



# CALABRIA

calabria@quotidianodelsud.it

Per la tua pubblicità su questa testata



Uffici:  
Cosenza  
Catanzaro  
Reggio Calabria  
Vibo Valentia

Tel. 0984.85.40.42 - info@publifast.it

## IL RAPORTO E' l'unica regione d'Italia a registrare un Pil negativo per il 2018 Svimez, una Calabria in declino

### Emigrazione costante (anche in sanità) e poche nascite, disoccupazione alle stelle

**COSENZA** - Sempre più povera, spopolata e con un tasso di disoccupazione disarmante. La Calabria dipinta dal rapporto Svimez presentato ieri è quasi un deserto. Unica regione del mezzogiorno e di tutta Italia a perdere lo 0,3% del prodotto interno lordo per colpa principalmente dell'agricoltura, vero pilastro dell'economia regionale, che perde il 12,1%. Male anche l'industria, con 4,9%, per colpa anche di quelle che vengono chiamate "public utilities", in inglese che cela il cattivo andamento delle aziende che forniscono servizi pubblici essenziali per la collettività, bene invece le costruzioni (3,8%) e i servizi (+0,9%).

L'occupazione è in calo ma non in tutto il Sud, anche se misurando la differenza con il 2008 - si legge nel rapporto - è dunque gli effetti prodotti dalla lunga recessione, i livelli occupazionali a fine 2018 erano ancora molto distanti da quelli pre-crisi in quasi tutte le regioni: in Calabria -5,7%. La

**Produttività in Calabria al livello più basso**

Calabria, inoltre, continua a spopolarsi, con un saldo negativo tra nascite e decessi (7,8 per mille). A questo si aggiunge l'emigrazione in aumento, fino a raggiungere le 13,9 mila unità annue nell'ultimo triennio. Contenuto il tasso di pendolarismo fuori regione, con la Calabria al 2,3%. Malissimo invece l'occupazione femminile, al 31,1%. Dato che mette la Calabria al quarantunesimo posto tra le 277 regioni europee. Sull'istruzione altro dato negativo, con livelli molto bassi (basati sui test Invalsi). Non solo, è la Calabria con un valore di 52.123 euro medi per ente non profit, la regione con il livello più basso di produttività. Male anche la spesa dei fondi Por: «da



La presentazione del rapporto ieri alla Camera

ti medi degli impegni e dei pagamenti dei POR della Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia sono pari, rispettivamente, al 37,46% e al 19,78% delle dotazioni finanziarie». In particolare su una dote finanziaria 2.378,96 milioni si registrano impegni 826,76 mila euro e pagamenti 451,81 mila euro. Il sistema sanitario, in questo contesto, è in grande crisi. La Federazione nazionale degli Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri (Fnomo) invoca un "piano Marshall". «Il Rapporto evidenzia in maniera inequivocabile uno svantaggio delle Regioni meridionali in termini di investimenti sulla salute e di accesso ai servizi - commenta la spesa sanitaria pro capite è infatti di circa 1600 euro al Sud contro i 2000 del Centro Nord. Investimenti che risultano ancora più bassi se paragonati ai 2800 euro

della media europea, con punte di 3000 in Francia e Danimarca e 3800 in Germania. Questo significa diverse cose. In positivo che il nostro Servizio Sanitario nazionale, pur deprivato di risorse, le spende in maniera efficace; e che è del tutto infondato, come lo stesso Rapporto rileva, il luogo comune di un Sud mondato di risorse pubbliche perse in sprechi e inefficienze. In negativo, che la dotazione relativamente bassa di risorse si traduce in un problema di equità. «Il problema è aggravato dalla mobilità sanitaria» - continua il presidente Fnomo - il rapporto evidenzia infatti un più elevato tasso di emigrazione ospedaliera verso le Regioni del Centro Nord, riferito ai ricoveri per interventi chirurgici acuti: al Sud il 10% dei residenti ricoverati si sposta verso altre Regioni, contro il 5-6 per cento del Nord».

## AGRICOLTURA Denuncia di Coldiretti, prezzi alla vendita anche a 0,79 centesimi al chilo Il mercato affossa le clementine Igp

### Da una prima stima produzione in calo del 30% a causa dei problemi climatici

**CATANZARO** - La campagna delle clementine è ai nastri di partenza e già ci sono tentativi di deprimere il mercato. Insomma un outlook negativo per le clementine Igp Calabria che non lascia intravedere nulla di buono. Eppure, quest'anno a causa delle condizioni climatiche, c'è una evidente diminuzione della produzione con una media dalle prime stime che si aggira intorno al 30%. E' quanto si legge in una nota di Coldiretti Calabria.

«Da un primo monitoraggio che abbiamo svolto - spiega Fran-

cesco Cosentini, direttore di Coldiretti Calabria - i prezzi alla vendita sono bassi e arrivano anche a 0,79 centesimi al chilo sui banchi della grande distribuzione e questo accade in tutta Italia con campagne sottocosto e altisonanti: una vera e propria speculazione sul cibo. A determinare ciò c'è anche l'assurdo fenomeno di quella che viene chiamata asta e che in realtà è l'esatto opposto. Si realizza, in sostanza, una vendita sottocosto attraverso le offerte a prezzi stracciati anche di primizie o con una procedura condotta

on line, nel corso della quale i fornitori sono chiamati a presentare la loro offerta al prezzo più basso e, nel corso di una seconda asta in rete, a presentare un ulteriore ribasso sulla base del prezzo risultante inferiore nella fase precedente», sottolinea. «Quando la trattativa - prosegue Cosentini - riguarda il cibo, il prezzo non sale mai, invece come sta accadendo si abbassa vertiginosamente e più va giù più guadagnano quelli che battono l'asta e non il produttore. Ad avere il margine di guadagno spiega - è sempre la grande rete

di supermercati e discount che mette negli scaffali prodotti alimentari a prezzi super scontati. A rimetterlo ribadisce - sono sempre i produttori, costretti a subire contratti a cifre ridicolissime che non coprono nemmeno i costi di produzione. Un sistema, quello degli abbassamenti esagerati dei prezzi, che strozza i più deboli e alimenta la catena dello sfruttamento e in sostanza distrugge la filiera. Questo vale in particolare per il cibo ed eticamente, ma non solo, è sleale e scorretto». «Le vendite sottocosto, che non consentono all'agricoltore di coprire neanche i costi di produzione, provocano pesanti distorsioni - insiste il direttore di Coldiretti Calabria - e speculazioni che, senza dubbio, aggravano i pesanti squilibri lungo la filiera nella distribuzione del valore che per ogni euro di spesa in prodotti agroalimentari freschi come frutta e verdura solo 18/22 centesimi arrivano al produttore agricolo. Se questo è l'antipasto su una produzione Igp quali sono le clementine, siamo molto preoccupati per la campagna agrumicola che è iniziata anche per i risvolti sociali che si possono avere in alcune aree della regione dove si può alimentare la catena di sfruttamento, che nessuno vuole. I produttori di clementine calabresi non potranno più sostenere una campagna negativa». «Se così sarà, assisteremo sotto-voce ancora - alla definitiva distruzione del patrimonio agrumicolo regionale. Per questi motivi, vanno immediatamente fatti passi decisivi con l'intera filiera produttiva e in particolare con la distribuzione, alimentando anche e immediatamente una campagna promozionale in modo da esaltare e non offuscare l'identità dei nostri territori e prodotti».

## FONDI Gallo e Orsomarso: «Finanziamenti inferiori al minimo stabilito nel bando» «Storture inspiegabili nel bando per i borghi»

**REGGIO CALABRIA** - «Che fine hanno fatto i fondi del bando sui Borghi della Calabria?». A chiederlo sono i consiglieri regionali Gianluca Gallo (capogruppo Cdl) e Fausto Orsomarso (Misto/FdI) evidenziando - riporta una nota congiunta - anomalie e criticità che restituiscono alla vicenda i contorni del giallo.

«La scadenza dei termini di presentazione delle istanze, originariamente fissata al 18 luglio 2018 - sostengono i due esponenti del centrodestra - fu prorogata, anche dietro nostra richiesta, al successivo 18 settembre, per consentire una partecipazione quanto più ampia possibile. La Commissione valutatrice si è insediata solo cinque mesi dopo, a metà febbraio del 2019. Eppure, in due sedute consumate nell'arco di appena una decina di giorni, le è stato possibile compiere l'istruttoria ed emettere il verdetto: pubblicizzati i nomi degli enti ammessi a finanziamento, senza al-

cun'altra spiegazione». Per Gallo e Orsomarso «a far difetto, però, soprattutto la graduatoria finale. Quell'atto non è mai stato reso noto, al punto da indurre molti a dubitare della sua effettiva esistenza. Insomma, ad oggi non è dato sapere, con la forza dell'ufficialità, come si siano conclusi i lavori di valutazione, quali e quanti siano gli enti ammessi a finanziamento, in quale misura. Ciò però non ha impedito al presidente Oliverio, in piena estate, di convocare in pubblico assemblea sindacale tutta la Calabria per portarli a conoscenza dell'avvenuto finanziamento dei progetti dagli stessi presentati. Una realtà che striderebbe però con le risultanze del lavoro della Commissione giudicatrice».



Fausto Orsomarso

«Risulta - sottolineano Gallo e Orsomarso - che la Commissione abbia ritenuto meritevoli di finanziamento una settantina di iniziative progettuali. Al contrario, Oliverio ha rappresentato agli amministratori prececati una situazione diversa, caratterizzata dalla volontà di premiare tutti con finanziamenti di identico importo. Le somme disponibili ammontavano a 100 milioni di euro. Ad usufruirne, a sentirsi il presidente della giunta regionale, sarebbero stati 359 enti. Ne vien fuori una media di finanziamento inferiore al minimo di 300.000 euro fissata nel bando stesso e, soprattutto, un contesto di progetti diversi e di importo differente premiati in egual modo e misura. Tuttavia,

tale cornice non trova corrispondenza nell'operato della Commissione, le cui determinazioni sembrano al contrario essere state distaccate dalla giunta regionale». «In questi giorni diversi sindaci sostengono ancora i due esponenti del centrodestra - stiamo ricevendo, non si capisce bene da chi ed a che titolo visto che il bando è chiuso e la valutazione è stata effettuata, richieste di invio di schede progettuali aggiuntive, nuove o riformulate. A che pro? Forse per giustificare decisioni politiche diverse da quelle assunte ma sin qui non ancora formalizzate dalla Commissione? Sollecitiamo Oliverio ed i dirigenti della Regione interessati a fornire chiarimenti urgenti. Di certo v'è che i ritardi accumulati e le criticità riscontrate, riconducibili al maldestro non governo del presidente e della sua maggioranza di centrosinistra, sta penalizzando fortemente i Comuni calabresi».



# ISTRUZIONE Oliverio rivendica una scelta precisa sull'uso dei fondi Por Investimenti in tutte le scuole

## Stanziati fondi per l'adeguamento sismico di 750 istituti, a breve tutti gli altri

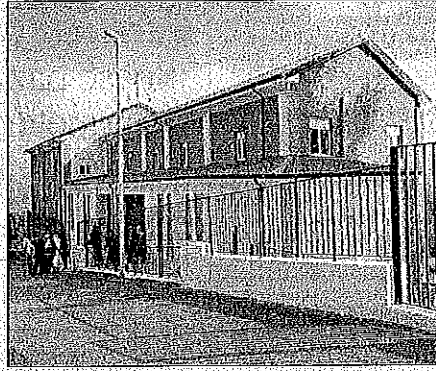
CATANZARO - Il presidente della Regione Mario Oliverio ha partecipato ieri, a Paterno Calabro, all'inaugurazione del nuovo edificio scolastico, presso dell'Istituto comprensivo statale "Mangone-Grimaldi" oggetto di adeguamento sismico e ristrutturato grazie a finanziamento regionale.

«Una cerimonia semplice, coinvolgente e sentita per la quale - si legge in un comunicato - sono intervenute il sindaco Lucia Papaiani e la dirigente scolastica Mariella Chiappetta, che ha coinvolto oltre gli alunni, il corpo docente, il personale, i tecnici, genitori, la comunità per la colorata e funzionale struttura, che ospita la scuola dell'infanzia, la primaria e la secondaria di primo grado e che Oliverio ha visitato, apprezzando gli interventi degli alunni ed i momenti musicali preparati per l'occasione».

«Aver voluto investire in questa struttura è stata una scelta - ha affermato il presidente della Regione - e abbiamo accolto la proposta venuta dal sindaco, questa volta come altre con tantissimi sindaci della Calabria. Una scelta precisa, perché i comuni, specialmente quelli più piccoli, operano in una situazione difficile, hanno bilanci che sono assolutamente insufficienti rispetto ai bisogni delle comunità. La nostra è una regione esposta al rischio sismico. Appena insediato abbiamo scelto di investire per mettere in sicurezza gli edifici scolastici. Abbiamo già realizzato importanti risultati, ne sono stati già finanziati 750 e questo di Paterno è tra quelli».

«E in corso proprio in questi giorni - ha aggiunto Oliverio - la pubblicazione di un nuovo bando per coprire il resto, perché il nostro obiettivo entro i prossimi tre anni, è quello di mettere in sicurezza tutti gli edifici scolastici della Calabria. Neppure uno deve rimanere insicuro e a rischio, perché le scuole sono i luoghi dove i nostri figli, uscendo ogni mattina dalle proprie case, vanno a formarsi. Non possiamo avere una situazione nella quale sappiamo che vanno in un luogo a rischio e in una condizione di pericolo. Il lavoro per completare questa opera richiede tempo, abbiamo iniziato circa cinque anni fa, i primi risultati stanno venendo. Abbiamo investito sulla scuola, perché è un investimento sul futuro».

Il Governatore, riporta ancora il comunicato «ri-tornando ai fondi europei, impiegati anche per la scuola di Paterno, il cui lavoro di adeguamento sismico e ristrutturazione è stato completato in tempi



La ristrutturata scuola di Paterno Calabro

normali», ha sottolineato ancora una volta, come la Regione abbia negli anni realizzato un risultato importante. Le risorse non sono andate sprecate. Oggi, ha sostenuto Oliverio per la prima volta nel programma 2014-2020, la Calabria ha avuto il premio di 143 milioni di euro

della commissione europea per aver speso le risorse nei tempi da questa stabiliti. Quella spesa è qui, in questa scuola, come nelle altre 750 e in molte altre opere che sono partite nella nostra regione. Anche in Calabria si può fare. Non è vero che siamo una terra destinata all'ab-

bandono. Anche in Calabria si può fare, si può dimostrare che si spendono le risorse e si spendono bene. Le risorse si spendono per realizzare scuole sicure, servizi avanzati, una nuova condizione per i nostri giovani, le nostre ragazze, e per noi stessi».

«Parole di ringraziamento - è detto ancora nel comunicato - per l'opera a importante servizio della comunità e dei suoi più giovani componenti sono venute dal sindaco Papaiani e dalla dirigente scolastica Chiappetta. Per il taglio del nastro della nuova scuola, con la benedizione impartita da padre Antonio Bottino, è stata scoperta la targa che la identifica all'ingresso e che reca anche quello che docenti e ragazzi che hanno voluto come logo che, nel bel segno grafico che riassume la funzione dell'istituto, reca la significativa frase "Il Futuro è già qui"».



Una recente protesta dei lavoratori del Corap

## Corap, c'è una proposta legale in commissione

### ma manca il numero

COSIENZA - La prima Commissione consiliare, "Affari istituzionali, generali, materia elettorale", presieduta dal consigliere Franco Sergio, ha approvato a maggioranza una proposta di legge di iniziativa dei consiglieri Domenico Battaglia, Giuseppe Giordano e Michele Mirabello con cui si istituisce l'Agenzia Regionale per lo Sviluppo delle Aree Industriali.

Si tratta del primo passo per salvare le funzioni e il personale del Corap. Nelle intenzioni dei legislatori il Consorzio dovrebbe trasformarsi in una sorta di bad company e il personale e le funzioni dovrebbero passare appunto all'agenzia. Non tutto. La legge prevede infatti anche il trasferimento di alcune delle attuali funzioni Corap ad altre Enti regionali con il transito di parte dei dipendenti.

«La proposta di legge è scritta nella relazione di accompagnamento - esprime l'esigenza di apprestare un quadro normativo puntuale ed esauritivo della disciplina della crisi del Corap che tutela l'interesse, tanto dei creditori, quanto dei consorziati, nonché, in primis, l'interesse pubblico che è all'origine dell'istituzione dell'ente. La legge individua nella liquidazione coatta amministrativa, di cui al Regio decreto 267/1948 (legge fallimentare), lo strumento che meglio si presta al raggiungimento di detto obiettivo. La liquidazione coatta amministrativa - si legge ancora - rappresentando una forma di attuazione coattiva della responsabilità patrimoniale del debitore, assicura adeguata tutela ai creditori concorsuali, che andranno soddisfatti all'interno della stessa secondo la par-

condicio creditorum; al contempo, la natura amministrativa della procedura consente di contemperare al meglio con quello collettivo al buon andamento della pubblica amministrazione».

Ma si tratta solo di un passo a metà verso la soluzione della intricata vicenda Corap. Infatti la commissione Bilancio, guidata da Giuseppe Aieta, avrebbe poi dovuto approvare le risorse finanziarie necessarie per questo percorso. Invece ancora una volta è venuto meno il numero legale per l'assenza dei consiglieri di minoranza Orsomarso e Arruzzolo e quella del consigliere di maggioranza Flora Sculco. Ciò significa che il tentativo fatto di riunire in un'unica proposta di legge le tre precedenti ipotesi presentate rischia di diventare lettera morta senza le dovute coperture finanziarie. Coperture necessarie per provare a liquidare i creditori del Corap. Se ne riparerà nei prossimi giorni tenendo presente che c'è una data da rispettare ovvero il 12 novembre, quando si terrà il prossimo consiglio regionale che dovrebbe occuparsi della cosa.

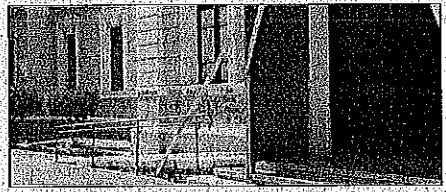
Intanto il consigliere di Forza Italia Domenico Giannetta, dichiara di non essere disposto a negoziare sulla salvaguardia dei lavoratori e sulle nuove funzioni che la nuova "Agenzia" sarà chiamata ad assolvere. Non sosterà una legge manifesto che rimanda il problema e non si stacca, da subito, l'onere di rendere effettivo e concreto il rilancio del piano industriale degli investimenti della Calabria».

«A tal fine - sostiene ancora il consigliere regionale - ho depositato tre emendamenti alla proposta di legge dei colleghi».

## CROTONE Imbrattati i muri interni del liceo classico Svastiche e scritte volgari sui muri del liceo Pitagora

di GIUSEPPE LARATTA

SVASTICHE, insulti e disegni volgari: è la sorpresa che ieri mattina hanno trovato docenti, alunni e collaboratori del liceo classico "Pitagora" sui muri della struttura. A quanto si è riusciti ad apprendere, ignoti - probabilmente nella notte tra domenica e lunedì, ma il fatto potrebbe essere accaduto anche nei giorni precedenti visto la scuola è stata chiusa per il ponte di Ognissanti - armati di bombolette spray rosse, avrebbero scavalcato il cancello principale di Largo Umberto I per imbrattare i muri con varie svastiche, scritte contro gli alunni "Classico scuola di borghesini" - nonché



Le scritte sui muri del liceo

disegni disgustosi che riprendono le parti intime maschili.

Il tutto è stato scoperto mentre a pochissimi metri dal liceo, in piazza Umberto I, si stava celebrando la Giornata dell'Unione Nazionale e delle Forze Armate con i rappresentanti militari ed istituzionali presenti per la classica cerimonia del 4 novembre. Sul

fatto sono state avviate le indagini da parte della Digos e della Squadra Volante della Questura crotone, intervenuti direttamente al "Pitagora". C'è da capire se dietro tutto ciò c'è una "goliardata" di qualche ignorante della storia internazionale, o se - al contrario - il gesto ha una precisa connotazione politica.

## Un protocollo per salvaguardare i minori in contesti di 'ndrangheta

ROMA - Un protocollo d'intesa per garantire una concreta alternativa di vita ai minori provenienti da famiglie inserite in contesti di criminalità organizzata. L'accordo sarà sottoscritto questo pomeriggio alle 14.30, presso la Sala Aldo Moro del ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, a Roma.

Il protocollo sarà siglato dal ministro Lorenzo Fioramonti con il ministro della Giustizia, Alfonso Bonafede e con Elena Bonetti, ministra per le Pari opportunità e Famiglia, Federico Cafiero De Raho, procuratore nazionale antimafia e antiterrorismo, Giovanni Bombardieri, procuratore capo di Reggio Calabria; Roberto Di Bella, presidente del Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria; Giuseppina Latella,



Don Luigi Ciotti, presidente di Libera.

procuratore presso il Tribunale per i minorenni di Reggio Calabria, monsignor Stefano Russo, segretario generale della Conferenza episcopale italiana; Luigi Ciotti, presidente di Libera.



**PREFETTURA** Celebrazioni per la giornata delle Forze Armate e dell'Unità nazionale

## Una cerimonia senza tempo

Consegnate le onorificenze dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana

Si è tenuta ieri mattina, ancora una volta prescelta dal ministero della Difesa tra le città individuate per le iniziative ufficiali, alla presenza dei vertici dell'autorità giudiziaria, delle autorità religiose, dei responsabili delle Forze dell'Ordine, dei rappresentanti delle Istituzioni statali e locali e della cittadinanza nonché delle associazioni combattentistiche e d'arma, l'ormai tradizionale cerimonia celebrativa del giorno dell'Unità nazionale e della giornata delle Forze Armate. Dopo la celebrazione della santa messa in suffragio dei Caduti nella chiesa di Santa Maria della Cattolica dei Greci, funzione celebrata dal parroco don Valerio Chiovaro, si sono svolte presso il monumento ai martiri le tradizionali cerimonie dell'Alzabandiera e della deposizione della corona d'alloro.

Il prefetto ha letto il messaggio del Capo dello Stato mentre il direttore marittimo della Calabria è Bastilicata: tirrenica ha dato lettura del Bollettino della Vittoria. La cerimonia è proseguita presso la via Miraglia, antistante al Palazzo del Governo, con gli atti dimostrativi eseguiti dal Comando provinciale Carabinieri, congiuntamente con il Corpo Militare della Croce Rossa e la consegna della Bandiera Nazionale alla Scuola di I Grado "Tito Minniti" dell'Istituto Scolastico Comprensivo San Francesco di Palmi. Subito dopo, presso i saloni di rappresentanza della Prefettura, alla presenza di numerose autorità, il prefetto ha consegnato le onorificenze dell'Ordine al merito della Repubblica Italiana. Quelle di "commentatore" al prof. Pasquale Catanoso, già rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria e membro della Giunta della Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, avvocato, professore ordinario di Scienza del



L'esercitazione antiterrorismo dei carabinieri

le finanze presso la facoltà di Giurisprudenza dell'ateneo reggino presso cui è stato direttore del Dipartimento di scienze storiche, giuridiche, economiche e sociali. Già presidente della Fondazione museo San Paolo di Reggio Calabria nonché componente del Consiglio direttivo di Unicef Italia, al prof. Emilio Attina, delegato del rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria per l'assetto del verde di ateneo dove ha svolto e svolge attività di docenza quale incaricato di gestione e monitoraggio agro ambientale, monitoraggio arioso, suolo nonché di docente incaricato di Chimica agraria e all'avvocato Angelo Corrado Savasta in atto dirigente dell'area affari legali, gare e contratti dell'Autorità di Sistema portuale dello Stretto e professore a contratto in Storia delle istituzioni politiche presso l'Università "Dante Alighieri" di Reggio, autore di numerose pubblicazioni, tra le quali due monografie in materia di diritto pub-

blico dell'economia. L'onorificenza di "ufficiale" è stata invece conferita ad Andrea Audino, già in Enav, come direttore tecnico, e promotore della fondazione della sezione reggina dell'Associazione Arma Aeronautica, dove ha ricoperto il ruolo di segretario e, quindi, di presidente provinciale, nonché quello attuale di presidente regionale.

Le onorificenze di "cavaliere" sono stante invece conferite a Claudia Cimino, attualmente direttore della Direzione provinciale dell'Agenzia delle Entrate di Reggio Calabria, a Paolo Marolano, medico chirurgo e anestesista, vicepresidente vicario Avis regionale nonché presidente provinciale Uic (Unione Italiana Ciechi) di Reggio Calabria, già insignito nel 2010 del Premio Ippocrate conferito dall'Ordine dei Medici della provincia di Reggio Calabria e nel 2015 del Premio San Giorgio da parte dell'Amministrazione comunale; all'ispettore superiore della Polizia di Stato Salvatore Orlando, in atto in servizio presso il Commissariato di Palmi, quale responsabile dell'ufficio di polizia amministrativa sociale e straniera, dopo avere ricoperto gli incarichi di responsabile del Gabinetto di Polizia Scientifica e di responsabile del Nucleo Volanti e Controllo del Territorio; il ragioniere Francesco Piccone, in servizio presso la Prefettura di Reggio dove si occupa della materia riguardante gli Enti locali e della gestione del servizio elettorale, già insegnante tecnico-pratico di Informatica gestionale presso gli Istituti Tecnici Commerciali.

### CARABINIERI

## Api, esercitazione contro il terrorismo

A SEGUITO degli attentati di Parigi del 7 gennaio e 13 novembre 2015 e quelli del 22 marzo 2016 a Bruxelles, la dimensione del terrorismo di matrice confessionale, è stata portata ad un nuovo livello in tutto il continente europeo. Conseguentemente a ciò, l'Arma dei Carabinieri si è immediatamente attivata per adeguare il proprio sistema di contrasto alla nuova minaccia. Dall'estate del 2016, pertanto, sono pienamente operative sul territorio nazionale 18 Aliquote di Primo Intervento (Api) e 13 Squadre Operative di Supporto (Sos) specificamente addestrate per fornire una prima risposta in caso di attacco terroristico in attesa dell'arrivo del Gruppo di Intervento Speciale (Gis).

Le Api, in particolare, fanno perno sulla struttura territoriale dell'Arma e sono permanentemente schierate in 46 capoluoghi di provincia già selezionati oltre che nei 2 reparti dei

fetta una negoziazione e analisi dei rischi attraverso il contatto comunicativo e persuasivo per la risoluzione della crisi.

Nella provincia di Reggio, un intervento congiunto e risolutivo delle Api impiegate insieme alla figura del negoziatore è avvenuto il 4 gennaio a Stignano, allora quando un soggetto minacciosa di far esplodere delle "bombe" del gas mettendolo in pericolo se stesso e gli altri cittadini delle palazzine limitrofe è solo la sinergia fra gli operatori e l'empatia creata con il soggetto ha evitato gravi conseguenze.

L'esercitazione organizzata per la ricorrenza del 4 novembre, pone in risalto lo studio di basi concrete, l'addestramento delle unità impiegate, la perfetta emergia con gli altri attori impegnati sul territorio, in questo caso il Corpo Militare della Croce Rossa Italiana che ha contribuito in maniera importante a qualificare gli operatori dell'Arma nel primo soccorso.

### Aliquote di primo intervento

In definitiva, il complesso di peculiarità che esalta la doppia natura dell'Arma dei carabinieri, apprezzata in patria e all'estero, di forza di polizia a competenza generale e di Forza armata in servizio permanente di pubblica sicurezza.

Con riferimento all'esercitazione di ieri mattina, essa si basa sullo studio dell'attentato alla stazione di Marsiglia dell'ottobre 2017, uno dei più significativi attentati per modus operandi compiuti nel modo occidentale ad opera del terrorista isolato, il single actor terrorist, che agisce in maniera improvvisa, in un luogo di aggregazione ad alta affluenza, come una stazione ferroviaria.

Un'azione - quella posta in essere dagli operatori dell'Arma, con l'intervento della CrI - tesa a ripristinare l'ordine pubblico, evitando conseguenze ben più gravi, minimizzando nel contempo l'impatto in termini di uso della forza.

**CITTÀ METROPOLITANA** Il Consiglio porta a 21 i componenti della Cpo

## Bilancio di previsione, ok alla variazione

Si è riunito ieri mattina a Palazzo Alvaro il Consiglio metropolitano di Reggio Calabria. L'assise, presieduta dal sindaco Giuseppe Falcomata, ha esaminato i punti all'ordine del giorno.

La variazione al bilancio di previsione 2019/2021, secondo punto in esame, è stata relazionata dal consigliere delegato al Bilancio, Antonino Castorina.

"Un lavoro meticoloso del settore finanziario - ha affermato Castorina - che riguarda una serie di interventi che andranno effettuati entro fine dell'anno e riguardanti l'interesse collettivo, da realizzarsi con risorse già in bilancio e riorganizzate".

Una serie di interventi importantissimi che l'Ente metropolitano sta per mettere in atto sul territorio, alcuni attestati da molti anni, come per esempio gli interventi per l'area attrezzata parco ludico in località Maldariti,

la manutenzione straordinaria percorsi storici tra Scilla, Favaziana e Bagnara, progetto Paesaggi Costa Viola, progettazione del collegamento tra Arohi e Orti, progettazione viabilità Pelarò - Motta San Giovanni, studio fattibilità svicolo autostrada Sant'Eufemia d'Aspromonte, acquisto dotazione arredi scolastici.

Tutti interventi che, su impulso del sindaco Falcomata, hanno visto al lavoro i consiglieri metropolitani Mauro, Bova, Marino, Castorina, Nocera, in risposta alle istanze della popolazione.

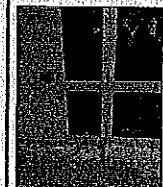
Il terzo punto ha riguardato una modifica al regolamento per il funzionamento della commissione Pari opportunità della Città Metro-

politana.

Nel dettaglio si è modificata la composizione della commissione, portata a 21 componenti, ed è stata prevista la decadenza e sostituzione, adeguando e aggiornando il regolamento sulla scia degli altri omologhi enti. Entrambi i punti hanno ottenuto approvazione unanime.

### CRIMINALITÀ

## Raid vandalico alla "Catanoso-De Gasperi"



Il portone imbrattato

AMARO rientro sui banchi di scuola, dopo il ponte dei morti, all'Istituto "Catanoso - De Gasperi", in via Reggio Campi Il trionfo. Il portone d'ingresso della Scuola secondaria di primo grado è stato imbrattato da un mix di uova e farina che ha ricoperto le quattro vetrate e la scalinata di accesso all'edificio. Il dirigente scolastico Sonia

Barberi ha disposto tempestivamente la pulizia dell'area, per non interrompere il pubblico servizio e garantire il regolare afflusso degli studenti, e contestualmente ha sporto denuncia alle autorità competenti: «È un atto gravissimo perché la scuola è presidio di legalità ed avvia percorsi di formazione dei futuri cittadini responsabili».



# POLITICA "Cittadini per il Cambiamento" contestata la kermesse di Falcomatà «Quel teatro cozza con la realtà»

## Il presidente dell'associazione Pizzimenti: «Lido abbandonato, incubo Tir»

«La profonda preoccupazione del sindaco Falcomatà che alle prossime elezioni amministrative la sua coalizione politica potrà capitolare, lo ha portato a mettere in scena, qualche giorno addietro al teatro "F. Gilea", un report dove ha cercato di educare l'attività politica realizzata nel corso di cinque anni di consultatura. Un susseguirsi di slide e diapositive, proiettate nel maxischermo del teatro cittadino, con il proposito di poter ottenere dai reggini un nuovo mandato elettorale. Una manifestazione preparata nei minimi particolari che però cozza e confligge con il degrado, generalizzato e diffuso, in cui la città è immersa». E' quanto afferma il presidente dell'Associazione "Cittadini per il Cambiamento", Nuccio Pizzimenti che continua: «Anche se in qualsiasi manifestazione pubblica il primo cittadino non ha mai esitato a sottolineare il valore e le potenzialità turistiche della città, nel corso del suo mandato elettorale non è riuscito a individuare nessun progetto politico di spessore per favorire questa naturale vocazione. L'estate trascorsa, l'Amministrazione comunale ha aperto la struttura del lido comunale Genesio Zerbi nel mese di luglio ed ha consegnato agli utenti le poche cabine rimaste idonee, addirittura nel mese di agosto inoltrato. Un ritardo, quanto per usare una espressione lessicale generosa, che rispecchia un modo del tutto singolare e "falcomatiano" di concepire lo sviluppo turistico della città. Per giustificarsi dell'incredibile ritardo, il primo cittadino aveva promesso ai reggini che il 2 ottobre sarebbero iniziati i lavori di ristrutturazione dell'intera struttura; siamo



La locandina con il fotomontaggio del sindaco sul ritardat al lido comunale

ormai nel mese di novembre e dei lavori al lido comunale non vi è traccia, ed i pannelli di recinzione in molti punti sono stati sfondati. Poiché le procedure per appaltare i lavori sono complicati e farraginosi, vorremmo scongiurare il pericolo che le lungaggini burocratiche amministrative possano compromettere, per inerzia del sindaco Falcomatà, anche la prossima stagione estiva e creare sia agli utenti sia agli operatori turistici gli stessi disagi e difficoltà subite quest'anno. Se i lavori non

partiranno entro breve tempo, l'associazione che rappresento, con i soci ed i cittadini che riterranno opportuno partecipare, organizzerà delle iniziative pubbliche ed incisive destinate a sollecitare l'Amministrazione comunale ad appaltare i lavori con solerzia al fine di poter avere terminata e fruibile l'importante struttura balneare per la prossima stagione estiva. E' inconcepibile e vergognoso, per una città che dal turismo avrebbe potuto avere vantaggi economici eccezionali, man-

tenere la struttura storica del lido comunale in condizioni a dir poco pietose. L'ambizione e il desiderio di protagonismo del sindaco Falcomatà, lo hanno portato a ricandidarsi alla guida della città alle prossime elezioni amministrative, ma non vede, o fa finta di non vedere, che la stragrande maggioranza dei reggini è invece imbufalita nei suoi confronti per la politica micidiosa, approssimativa e sommaria che ha contribuito a portare la città in una condizione di autentica agonia. Il

primo cittadino non è riuscito a tutelare la città, nonostante il Governo amico, per quanto riguarda lo spostamento del Tir da Villa San Giovanni al porto di Reggio Calabria ed in molte altre circostanze. Durante i cinque anni di consultatura il sindaco Falcomatà si è obliato e subissato dentro Palazzo San Giorgio, trasformato in una sorta di Turris eburnea, mentre alla fine del suo mandato elettorale si vede in giro per la città con il proposito di raccogliere consenso. Poiché qualsiasi sondaggio indica la coalizione di centro-destra sempre al primo posto e, nella recente consultazione elettorale alla Regione Umbria è riuscita ad espugnare una roccaforte storica della sinistra italiana, ben presto anche nella città di Reggio Calabria la medesima coalizione potrà definitivamente fine alla gestione politica del sindaco Giuseppe Falcomatà che, con la sua politica basata sul nulla, ha impedito alla città di avere quello sviluppo economico, culturale e turistico che i reggini hanno sempre sognato» conclude Pizzimenti.

### RIFIUTI Avr Due giorni di sciopero raccolta a singhiozzo

IN virtù dello stato di agitazione proclamato dai dipendenti di Avr, per l'intero turno di lavoro di 48 ore, dalle ore 5:01 di giorno 6 alle ore 4:59 di giorno 8 novembre, potrebbero verificarsi alcuni ritardi nell'erogazione dei servizi di igiene urbana nell'ambito del Comune di Reggio Calabria.

L'azienda invita pertanto gli utenti ad esporre i mastelli solo se pieni, per come già previsto dall'ordinanza sindacale n. 27 del 15.06.2015.

Saranno comunque garantiti i servizi minimi essenziali previsti dalla legge: a) Raccolta e trasporto dei rifiuti definiti pericolosi; b) Raccolta e trasporto dei rifiuti solidi urbani ed assimilati pertinenti a utenze scolastiche, mense pubbliche e private di enti assistenziali; ospedale; c) case di cura; comunità terapeutiche; (compreso lo spazzamento della viabilità interna); ospizi, centri di accoglienza, orfanotrofi; stazioni ferroviarie, marittime, aeroportuali; caserme, carceri; d) Pulizia (spazzamento, raccolta rifiuti e lavaggio) dell'area mercatale, delle aree di sosta attrezzate, delle aree di grande interesse turistico museale; e) Trasporto, smantellamento dei mezzi di raccolta e trattamento negli impianti, comprese le discariche; f) Raccolta delle siringhe, nonché disinfezione, derattizzazione e disinfezione per casi urgenti e su segnalazione dell'autorità sanitaria e per ogni altro caso che sia oggetto di ordinanza emessa da parte dell'autorità sanitaria e/o di pubblica sicurezza; g) Servizio di pronto intervento da parte delle officine per l'assistenza ai mezzi ed ai macchinari in servizio; h) Ripristino delle condizioni di sicurezza e dell'agibilità stradale a seguito di frane, nevicate, allagamenti e ostruzioni di rettilineari; i) Altre attività eventualmente svolte dalle imprese in applicazione dell'accordo Regioni - Enti locali 07/1995, che rientrano nel campo di applicazione dell'art. 1 della Legge 146/1990.

Per ulteriori informazioni: igiene.reggio@avr-group.it, numero verde 800.759.650, pagina facebook DifferenziAM/Ola Reggio Calabria e l'App. DifferenziAPP.

### AGRO-INDUSTRIA

## Bergamotto: produzione e valorizzazione per il rilancio

GIOVEDÌ alle ore 16-15, presso l'aula seminari del dipartimento di Agraria dell'Università Mediterranea, si terrà un incontro sul tema "Il bergamotto di Reggio Calabria. Produzione e valorizzazione". I lavori saranno aperti da Santo Marcello Zimbone, rettore dell'Università Mediterranea, Giuseppe Falcomatà, sindaco metropolitano, Rosario Di Lorenzo, presidente della sezione Sud-Ovest dell'Accademia dei Georgofili, Ezio Pizzi, presidente

Consorzio del Bergamotto di Reggio Calabria e Giuseppe Zimbalatti, direttore del dipartimento di Agraria che li coordinerà. Ai professori Giovanni Agosteo e Rocco Matreica, componenti del comitato scientifico del master, il compito degli interventi introduttivi che verteranno sulle attività condotte nell'ambito del master universitario di II livello "Il bergamotto di Reggio Calabria. Produzione e valorizzazione" e su "La bergamotticoltura nel XXI secolo". Il Cavaliere del La-

voro Gianfranco Capua, noto industriale reggino, terrà la relazione generale dal titolo "Il bergamotto di Reggio Calabria - Da risorsa locale a patrimonio globale". Le conclusioni sono affidate al presidente Rosario Di Lorenzo. L'incontro si concluderà con la cerimonia di chiusura e consegna dei diplomi del master universitario, per tecnico esperto su "Il bergamotto di Reggio Calabria. Produzione e valorizzazione", che ha visto ben 41 formandi conseguire il titolo.

### ECONOMIA

## Impianti di carburante chiusi il 6 e il 7

### Protesta contro l'illegalità dilagante nella distribuzione alla pompa

MONTA la protesta dei gestori degli impianti di carburante su strade e autostrade. Di fronte alla «colpevole inerzia del Governo che si sono succeduti negli ultimi anni», la categoria ha deciso di proclamare uno sciopero generale di due giorni degli impianti di rifornimento, sia sulla rete ordinaria che autostradale, per i giorni 6 e 7 novembre, con concentrazione a Roma sotto il Parlamento. E' il presidente Figsco/Anisa Concommercio di Reggio Calabria Antonino Pedà a comunicare l'adesione compatta dei gestori della provincia reggina alla manifestazione indetta congiuntamente da Faisb Confesercenti, Fegica Cisl e Figsco/Anisa Concommercio che intende richiamare l'attenzione della politica e dell'intera popolazione sul fenomeno dell'illegalità dilagante nella distribuzione dei carburanti che interessa una quota vicina al 15% di

prodotti "olandesi" sul totale dei 30 miliardi di litri erogati e, dunque, vale numerosi miliardi di euro ogni anno. L'illegalità è figlia delle liberalizzazioni selvagge e della conseguente destrutturazione del mercato. Le organizzazioni di categoria Faisb Confesercenti, Fegica Cisl e Figsco/Anisa Concommercio sollecitano da anni la politica e le altre componenti del settore ad adottare una riforma complessiva che metta riparo ad oltre un decennio di deregolamentazione ed allentamento dell'intero sistema regolatorio che ha aperto le porte ad ogni forma di illegalità. Al contrario, Governo ed Agenzia delle Entrate da una parte, le compagnie ed i retisti dall'altra, continuano a trovare il modo per adottare provvedimenti il più delle volte disorganici, confusi, dall'applicabilità altamente problematica per una rete di vendita

non ammodernata e persino male mantenuta e dall'esito incerto scaricando interamente solo sui gestori responsabilità e costi che dovrebbero invece essere considerati "di sistema". Per Pedà «l'illegalità ingenera un danno all'intera collettività, poiché le risorse vengono sottratte al mercato regolare a tutto vantaggio di organizzazioni criminali, con riflessi devastanti anche sulla concorrenza e la qualità stessa dei prodotti immessi nei serbatoi di automobilisti ignari». La categoria non può ulteriormente accettare che comportamenti illeciti vengano tollerati poiché, come ricorda Pedà «a fronte di comportamenti borderline di taluni avventurieri del comparto ed a fronte di un approccio fin troppo morbido del Governo nell'affrontare la questione, sono i gestori a pagare un conto salatissimo vedendosi im-



Pompe di benzina chiuse 6 e 7 novembre

posti rapporti contrattuali in aperta violazione delle leggi vigenti ed a subire, ancora nel 2019, l'imposizione di margini economici del 30% inferiori a quelli già riconosciuti nel 2011». E per manifestare la situazione di malessere della categoria non ulteriormente tollerabile che Faisb Confesercenti, Fegica Cisl e Figsco/Anisa Concommercio hanno proclamato lo sciopero generale per i giorni 6 e 7 novembre.

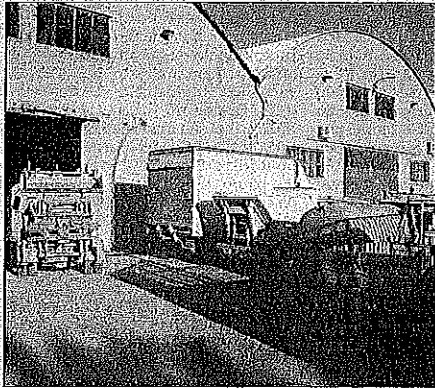




## ■ SIDERNO Lo Slai Cobas annuncia altri due giorni di mobilitazione dei lavoratori Locride Ambiente, ancora sciopero

Dopo lo stop dei giorni scorsi Piperno all'attacco: «Stipendi arretrati, nulla è cambiato»

SIDERNO - Ancora sciopero per i lavoratori di Locride Ambiente, ad indirlo è Slai Cobas, la sigla sindacale con sede a Vibo Valentia che cura gli interessi degli operai della ditta di raccolta differenziata di Siderno. La missiva che annuncia lo sciopero è indirizzata, oltre che all'azienda, alla prefettura di Reggio Calabria, alla questura di Siderno, nonché ai comuni di Grotteria, Monasterace, Motta San Giovanni, Marina di Gioiosa Ionica e Siderno. La proclamazione fa seguito allo stato di agitazione dello scorso 2 settembre, lo sciopero, previsto per il 15 ed il 20 novembre, è stato indetto perché «non sono venute meno le motivazioni poste a fondamento della protesta, nonostante l'effettuazione delle due giornate di sciopero lo scorso 29 e 30 ottobre». Per i lavoratori «ancora 124 giorni di retribuzioni arretrate» dichiara Nazzareno Piperno, coordinatore provinciale della sigla sindacale vibonese. Un disagio aggravato dall'evidente inadempimento delle stazioni appaltanti, con particolare riferimento «ai comuni di Grotteria e Siderno, che



La sede di Locride Ambiente

hanno del tutto omesso di attivare l'intervento sostitutivo ex art. 30 d. lgs. 50/2016, richiesto dai lavoratori, nonostante il preciso obbligo posto a loro carico dalla normativa indicata». L'ufficio legale del sindacato, annuncia Piperno, si sarebbe già attivato per via giudiziaria contro le amministrazioni inadempienti; «passi obbligati» - precisa - non solo a tutela dei lavoratori, ma anche per ripristinare un minimo di legalità, visto che l'inadempimento di

una pubblica amministrazione ad un preciso obbligo di legge, è quindi l'inadempimento proveniente da un soggetto che invece dovrebbe essere garante di legalità, è qualcosa che fa rumore e che più di altro merita di essere denunciato nelle aule di giustizia». Per il sindacato, una situazione che si trascina «ormai da anni», con i lavoratori costretti a «vivere in un continuo clima di tensione», nonché oggetto degli strali della ditta con un «flusso continuo di conte-

stazioni in cui vengono ascritti, a responsabilità dei lavoratori, episodi inesistenti o del tutto fortuiti». Contestazioni di eventi fittizi ai lavoratori, dunque, secondo il sindacato; un comportamento, da parte della ditta, che avrebbe l'evidente scopo di intimidire i lavoratori, già di loro in difficoltà, a causa degli «enormi disagi» patiti per il ritardo nelle retribuzioni. Una vera e propria «strategia vessatoria» che andrebbe oltre, passando anche dal «sistematico rifiuto delle ferie», a prescindere dal «periodo per il quale vengono richieste e dalle motivazioni», fino ad arrivare a minacce di licenziamenti «in assenza di presupposti» nei confronti di lavoratori «autorevoli e particolarmente attivi dal punto di vista sindacale». Una protesta, quella portata avanti da Slai Cobas, che «affonda le proprie radici in un clima ormai insostenibile e nella necessità dei lavoratori di recuperare almeno un minimo di serenità sul luogo di lavoro» nei confronti di un'azienda che «continua a disconoscere dignità di lavoratori e padri di famiglia».

### FERRUZZANO

## Eugenio Misitano un eroe "speciale" sacrificatosi per la Patria

di ROSA MARRAPODI

Universitario». Per Eugenio lo studio fu dovere, come fu dovere la vita, come fu dovere la morte. Egli era un credente, ma la sua fede «non faceva di lui uno schiavo, ma lo aiutava a crescere uomo veramente libero». Operò da benefattore attraverso un apostolato rivolto ai giovani e a chiunque avesse bisogno. A Melito P. S. si voleva fondare un ospedale, ma occorrevano mezza e sostegno. Un sogno per la cui realizzazione Eugenio ha dato il suo contributo, organizzando a Napoli, nel 1909, in ambito universitario, la prima passeggiata «goliardica», durante cui gli studenti chiedevano denaro per un'opera di assistenza sociale non per Napoli, ma per un lontano paesello della Calabria.



Eugenio Misitano

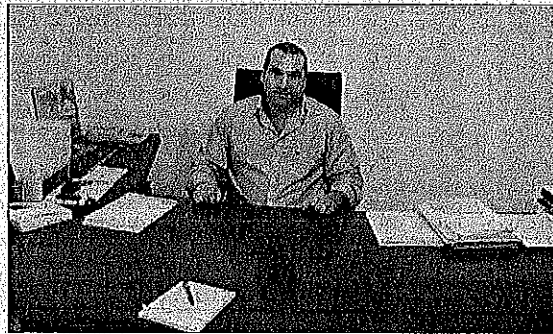
FERRUZZANO - Era il 1919, a guerra terminata, quando «l'Associazione Studenti per la Cultura Religiosa» di Napoli pubblicava «E Parleremo di Te, Eugenio Misitano!», opuscolo in vita ed in morte di un eroe speciale, uno dei più bei figli che la Calabria tutta avesse mai avuto nel corso della sua millenaria storia antropologica. Nato a Ferruzzano Calabro il 30 marzo del 1886, giovane forte, bello, generoso, Eugenio Misitano, simbolo «di tutte le virtù della magnifica gioventù italiana dell'epoca, sacrificò agli alti destini della Patria, sulle aspre zolle di San Giovanni di Duino (Trieste), i suoi trent'anni». Ferito il 23 maggio del 1917, spirò la mattina

del 24. La morte fu per lui l'ultima sua più bella azione, perché questo figlio del sud era un eroe ancor prima di morire come tale per la patria. Fu idealista e nel contempo uomo d'azione, riuscendo ad essere un «riformatore in qualunque ambiente senza mai essere un perturbatore». Durante il terremoto del 1906 perse il padre, un fratello e l'unica sorellina, mentre lui frequentava il liceo a Catanzaro, dove s'iscrisse ad un circolo socialista. Scampò anche al sisma del 1908 di Messina, dove, audace e noncurante del pericolo, fece parte della squadra di soccorso, e dove conseguì la maturità. Nel 1909 lo zio Eugenio, che, dopo la morte del padre, insieme alla madre degli orfani, Maria Ielasi, si occupò della loro educazione, mandò Eugenio all'Università di Napoli, dove il giovane studiò legge, si laureò e fondò il «Circolo Giovanile Socialista

## ■ MONASTERACE Duro attacco nei confronti della compagine di maggioranza Murdolo critica l'amministrazione e chiede «spazio e spazi» per la minoranza

di VINCENZO RACO

MONASTERACE - «Non avendo, quindi, nessuna risposta dall'attuale maggioranza non ci resta che sporgere pubblica denuncia, chiedendo alle Autorità preposte di attivarsi affinché siano garantiti i diritti della minoranza». La compagine consigliare di Monasterace guidata da Carlo Murdolo non ci sta e chiede, fra le altre cose, uno spazio per ospitare in serio ai locali comunali il gruppo di mi-



Il consigliere Carlo Murdolo

nor: «Il problema del lavoro nella nostra cittadina esiste, eppure notiamo che si continuano ad affidare incarichi e lavori a professionisti e a ditte non di Monasterace (come se i nostri cittadini siano incapaci di lavorare...), che i tributi aumentano inesorabilmente (nonostante la differenziazione del costo del servizio aumenta, la questione dell'acqua a basso costo è un miraggio; aumenta finanche il canone per le luci del cimitero). Ed eccoci che il gruppo guidato da Murdolo si domanda ancora: «Perché si vuole tenere la Minoranza lontano dalla vita amministrativa? Perché non si chiarisce la questione del Presidente del Consiglio? C'è stato un danno all'Ente

sulla questione delle Associazioni sportive? Alle casse comunali risultano canoni dovuti dalle stesse, così come previsto dal relativo Regolamento? Perché non vengono consegnati i documenti richiesti, in modo particolare quelli relativi alle opere pubbliche? (si veda richiesta del Consigliere Armocida Nicola) Perché non ci viene consentito l'accesso al Protocollo Generale dell'Ente? Perché non viene assegnato uno spazio alla Minoranza? (E non ci venga detto che non c'è, perché non è vero). Perché si continuano a «selezionare» professionisti e ditte non di Monasterace? Perché non rispondete «seriamente» alle nostre richieste ed interrogazioni?»

### Invocata un'aula in Comune riservata alle opposizioni

che il ruolo di minoranza sia rilevante ed importante ed è per questi motivi che abbiamo iniziato questa nuova esperienza politica con entusiasmo e dedizione, mettendoci a disposizione dei cittadini portando le loro istanze e le loro necessità, cercando, eppur nel «rispetto» dei ruoli, di stimolare e vigilare sull'operato dell'Amministrazione Comunale». Murdolo rimarca il ruolo della minoranza e anche a suo dire quelle che sono le deficienze del gruppo eletto lo scorso maggio e si sofferma anche su incarichi di lavoro

# Reggio

Contatto | cronaca.reggio@gazzettadelsud.it

“Adesso pensiamo alla Regione poi vinceremo anche al Comune. Sono certo di quel che dico”  
Francesco Cannizzaro

Città Metropolitana: l'assise si è riunita ieri a Palazzo Alvaro

## Il Consiglio dà luce verde alla variazione di bilancio

Con la manovra approvata si potranno realizzare opere attese dal territorio

Si è riunito ieri, a Palazzo Alvaro, il Consiglio Metropolitaniano, che è stato presieduto dal sindaco Giuseppe Falcomata e ha passato in esame i punti posti all'ordine del giorno.

Approvato all'unanimità il primo punto riguardante l'approvazione dei verbali della seduta precedente, i lavori consiliari sono entrati nel vivo quando si è passati a valutare la variazione al bilancio di previsione 2019/2021 - che era il secondo punto all'esame del Consiglio - ed è stata la relazione svolta dal Consigliere delegato al Bilancio,

Antonio Castorina a porre sotto l'attenzione di tutti i presenti «un lavoro meticoloso svolto dal settore finanziario - ha affermato Castorina - che riguarda una serie di interventi che andranno effettuati entro la fine dell'anno e ovviamente riguardanti l'interesse collettivo, che saranno realizzati con risorse che erano già in bilancio ma sono state riorganizzate».

Una serie di interventi importantissimi che l'Ente metropolitaniano sta per mettere in atto sul territorio, alcuni attesi da molti anni, come per esempio gli interventi per l'area attrezzata parco ludico in località Maldariti, la manutenzione straordinaria percorsi storici tra Scilla, Favazzina e Bagnara, progetto Paesag-



Sindaco e dirigente Giuseppe Falcomata e Paolo Morisani

gi Costa Viola, progettazione del collegamento tra Archi e Ordi, progettazione viabilità Pellarò-Motta San Giovanni, studio fattibilità svincolo autostradale di Sant'Eufemia d'Aspromonte, acquisto della dotazione di arredi scolastici.

Tutti interventi che, su impulso del sindaco metropolitaniano Falcomata, hanno visto al lavoro i consiglieri Mauro, Bova, Marino, Castori-

**Il consigliere Castorina ha illustrato in Aula il buon lavoro svolto dal settore finanze della Metro City**

na e Nocera, per rispondere in tempi celeri alle istanze della popolazione.

Il terzo punto che era all'ordine del giorno ha riguardato una modifica al regolamento per il funzionamento della Commissione Pari Opportunità della Città Metropolitaniana.

Nel dettaglio è stata, quindi, modificata la composizione della commissione, che è stata portata a 21 componenti, ed è stata prevista la decadenza e sostituzione, adeguando e aggiornando il regolamento sulla scia degli altri omologhi enti. Entrambi i punti hanno ottenuto l'approvazione all'unanimità dei presenti in Aula.

P. D.

Consiglio Metropolitan, che è stato presieduto dal sindaco Giuseppe Falcomatà e ha passato in esame i punti posti all'ordine del giorno.

Approvato all'unanimità il primo punto riguardante l'approvazione dei verbali della seduta precedente, i lavori consiliari sono entrati nel vivo quando si è passati a valutare la variazione al bilancio di previsione 2019/2021 - che era il secondo punto all'esame del Consiglio - ed è stata la relazione svolta dal Consigliere delegato al Bilancio,

la fine dell'anno e ovviamente riguardanti l'interesse collettivo, che saranno realizzati con risorse che erano già in bilancio ma sono state riorganizzate».

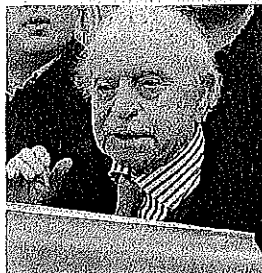
Una serie di interventi importantissimi che l'Ente metropolitano sta per mettere in atto sul territorio, alcuni attesi da molti anni, come per esempio gli interventi per l'area attrezzata parco ludico in località Maldariti, la manutenzione straordinaria percorsi storici tra Scilla, Favazzina e Bagnara, progetto Paesag-



Sindaco e dirigente Giuseppe Falcomatà e Paolo Morisani

gotazione di arredi scolastici. Tutti interventi che, su impulso del sindaco metropolitano Falcomatà, hanno visto al lavoro i consiglieri Mauro, Bova, Marino, Casto:

**Il consigliere Castorin ha illustrato in Aula il buon lavoro svolto dal settore finanze della Metro City**



Avanti tutta il sen. Renato Meduri e, in alto, il dott. Lino Caserta: la corsa verso Palazzo San Giorgio è cominciata



**Grandi manovre in vista delle elezioni comunali di primavera**

# Caserta dice no alla Sinistra Meduri accelera a Destra

Si è messa in moto la macchina elettorale: potrebbero essere almeno cinque gli sfidanti del sindaco Falcomatà

**Piero Gaeta**

Alla Regione si voterà il prossimo 26 gennaio. Almeno questa sarebbe l'intenzione del presidente Mario Oliverio che andrà sicuramente in porto perché fa tutti felici: garantiti tre mesi in più di stipendio ai consiglieri e agli assessori (che resteranno in carica finché non vengono proclamati i nuovi eletti). Si può chiedere di più alla vita?

La decisione di Oliverio era molto attesa e adesso riverbererà i suoi effetti a cascata anche sulle vicende comunali in vista delle consultazioni della prossima primavera. Il motivo? Semplice: con la data delle Regionali il centrodestra dovrà finalmente darsi una mossa e uscire da quel palcoscenico (romano e cosentino) dove si sta recitando a soggetto lo stracchiavole spettacolo "Mario Occhiuto-sì, Mario Occhiuto-no". È una volta che sarà indicato il nome dell'aspirante governatore che finalmente convincerà anche Salvini e quindi l'intera coalizione di centro-

destra, ecco che non ci saranno più alibi per rimandare oltre la scelta del candidato a sindaco.

Anche perché ieri ha impresso una decisa accelerazione il senatore Renato Meduri, che dalla sua pagina di Fb ha annunciato che da oggi incontrerà «alcuni amici per parlare della candidatura a sindaco. Non abbiamo tempo da perdere». Ciò significa che il senatore ha deciso di spendersi ulteriormente per il suo candidato preferito: il prof. Giuseppe Bombino (il quale, molto generosamente, tempo fa aveva già offerto un tetto al centrodestra reggino). Ma, nonostante gli sforzi compiuti, Bombino non scalda gli animi della coalizione e la sua simpatia non riesce ad andare oltre il perime-

**«Incontrerò alcuni amici. Non abbiamo tempo da perdere»**

**Renato Meduri**

## Città "allergica" al ballottaggio

● Elettoralmente parlando, è davvero strana la storia di questa città. Da quando si vota per l'elezione diretta del sindaco, infatti, non c'è mai stata febbrezza del ballottaggio. C'è stato sempre un candidato che ha superato l'asticella del 50% più 1 del voto e l'ha fatto sempre con largo margine. Reggio è una città che fiuta il vento del vincente e lo segue. E da che parte tira il vento lo si capisce dalla transumanza dei consiglieri comunali che passano con disinvoltura disarmante da una parte all'altra cercando di sostenere il candidato che, secondo loro, ha più possibilità di vittoria. Poi, fattore non secondario, c'è sempre la "ndrangheta che incide...

tro costituito dal Mns di Siclari e da Reggio Futura di Agliano. Un po' come l'identitario Enzo Vacalebre, bandiera della destra sociale reggina.

Detto di Saverio Pazzano che continua a tirare diritto per la sua... Strada, a sinistra del sindaco Falcomatà c'è un continuo fermento di movimenti, di idee e di uomini. Lo schieramento formato da Patto Civico, La Cosa Pubblica, Reggio Bene Comune e Potere al Popolo è riuscito ad attrarre nella sua orbita anche il Movimento per la rinascita del Pci guidato dall'inossidabile Michelangelo Tripodi. Ieri c'è stata una riunione in cui è stato chiesto al medico del Policlinico Lino Caserta di candidarsi alla testa dello schieramento tuttavia - da quanto trapelato - il dottore avrebbe ringraziato e declinato l'invito.

Dunque, in attesa del candidato della coalizione di centrodestra, oltre all'uscente Giuseppe Falcomatà a Saverio Pazzano ed Enzo Vacalebre, ci potrebbero essere in pista almeno altri tre candidati a sindaco.

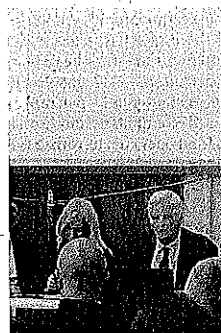
## Interessante seminario Verde può ed ecosostenibile pianificare

Si è parlato dell'approccio integrato delle città per garantire standard elevati

Si è tenuto, nel salone dei Lanzi di Palazzo San Giorgio, il seminario tecnico "Green cities verde urbano: pianificazione nuove tecnologie per la progettazione".

L'incontro, voluto dagli Ordini dei dottori Agronomi e dei dottori Forestali e degli Architetti, pianificatori, paesaggisti e conservatori di Reggio Calabria, ha registrato la presenza dell'avv. Armando Neri, assessore comunale all'Ambiente del dott. Daniele Piccione, direttore del settore Ambiente del Comune, del prof. Paolo Porto, Dipartimento Agraria dell'Università Mediterranea e dell'avv. Salvatore Vermiglio, presidente dell'Ordine degli Architetti. I lavori, coordinati dalla dottoressa Francesca Giuffrè, presidente dell'Ordine agronomi e forestali, hanno visto autorevoli interventi sull'approccio integrato che vanno a garantire le città per garantire elevati standard di efficienza, qualità ambientale e, quindi, una ecosostenibilità a misura d'uomo.

## Tra i benefici: difesa dal rumore, benessere psicofisico e, non ultimo, protezione dall'inquinamento



Seminario tecnico Frances Giuffrè e Rino Borriello

aeroportuale aveva fornito rassicurazioni rispetto alla volontà di internalizzare il servizio e di stabilizzare i lavoratori impegnati nelle operazioni di assistenza ai passeggeri con problemi di ridotta mobilità. Ma così non è stato e dal

me di giugno, nel quale si profilavano politiche di discontinuità rispetto all'affidamento a società di lavoro interinale. L'impegno era quello di assorbire il personale attualmente operante che ha maturato il diritto, alla data di sca-



Sala amica Gli operatori assistono i passeggeri a ridotta mobilità

il 31 ottobre). Ad oggi infatti scaduto il contratto dei quattro lavoratori il servizio «è stato depotenziato - sottolineano i rappresentanti della segreteria regionale della sigla sindacale -. E non abbiamo ancora chiaro il quadro de-

scontro ed il rispetto di corrette relazioni industriali in riferimento a possibili variazioni riguardanti l'operatività delle strutture aziendali, nonché dell'orario di lavoro».

Dall'incontro convocato oggi

## Liceo "Volta" Studenti alla scoperta dei raggi cosmici

Che cosa sono i raggi cosmici e da dove provengono? Come possono essere misurate le particelle che li compongono? Queste sono alcune delle domande a cui domani - in contemporanea ai loro coetanei di tutto il mondo - cercheranno di dare una risposta 50 studenti degli istituti superiori di Reggio durante l'International Cosmic Day, organizzato in città grazie ai ricercatori della sezione di Cosenza dell'Istituto nazionale di fisica nucleare.

Gli studenti del Liceo "Volta", diretto dal dirigente scolastico Angela Maria Palazzolo, incontreranno in videoconferenza (ore 9) i ricercatori dell'Infn nell'aula magna dello stesso Scientifico. Oltre a Reggio, l'Infn organizzerà l'ICD a Bari, Catania, Cosenza, Firenze, L'Aquila, Genova, Lecce, Milano, Napoli, Padova, Pavia, Perugia, Pisa, Roma, Siena, Torino, Trento, e Trieste, coinvolgendo oltre 1200 ragazzi. L'International Cosmic Day si propone di avvicinare gli studenti delle superiori al mondo della ricerca scientifica di frontiera, accompagnandoli tra i misteri dell'Universo racchiusi nei raggi cosmici. Alla fine della giornata gli allievi saranno invitati a preparare, come in una vera collaborazione scientifica internazionale, un breve articolo in Inglese che riassume i risultati ottenuti.

L'iniziativa è coordinata dal centro di ricerca "Desy" di Amburgo e organizzata in collaborazione, oltre che con l'Infn e altri partner, con i più importanti centri di ricerca che operano nell'ambito della fisica delle particelle: il Cern di Ginevra, il Fermilab di Chicago e i gruppi International particle physics outreach group, il tedesco Netzwerk Teilchenwelt e lo statunitense QuarkNet.



Dirigente scolastico La prof. Angela Maria Palazzolo



Il comitato esecutivo La riunione dei vertici della sigla guidata sul territorio dal segretario Rosy Perrone

Le analisi emerse dal Comitato esecutivo

## La Cisl bocchia la politica «Poche luci e tante ombre»

### Falliti i tentativi di dialogo, al via la protesta

Si è riunito il comitato esecutivo della Cisl Metropolitana. Tracciata dal segretario generale Rosy Perrone, l'analisi della situazione economico occupazionale del territorio, aprendo il dibattito con i segretari generali delle federazioni Cisl, si ribadisce: «Non abbassare la guardia». Per il segretario generale, la Cisl «deve rappresentare un pilastro portante nel dibattito sociale». Occorre affrontare le questioni più scottanti che incidono sul territorio e sulle realtà sociali, ad esempio gli anziani o i non autosufficienti, con particolare riferimento alle politiche di svi-

luppo e di inclusione sociale di cui ha bisogno la Metro City, ponendo al centro della discussione il lavoro stabile e dignitoso per tutti, soprattutto dei giovani.

Affrontato il tema trasporti, «con particolare attenzione all'aeroporto Tito Minniti, e alla Zes, uno dei punti di forza nel territorio metropolitano che il suo cuore pulsante, il porto di Gioia Tauro, ma la Metro City appare poco attenta nell'intercettare la sua straordinaria importanza, la sua vocazione strategica e la possibilità di sviluppare in futuro un rapporto armonico/pro-

gettuale con la Regione e con l'Area dello Stretto. Anche le infrastrutture - secondo la Perrone - non sono state una priorità per questa classe dirigente; lo denota il fatto che l'intero territorio registra un peggioramento continuo del livello occupazionale nel settore edilizio, mentre emerge la necessità di un piano di riqualificazione infrastrutturale scolastica, sanitaria, della viabilità e, non solo. È impensabile puntare ad un rilancio economico e commerciale in un contesto di limitazione di servizi di collegaento».

Prosegue l'analisi «una paralisi tralata su tutti i livelli: dai rifiuti alla depurazione. In città il sistema al collasso ha condizionato anche la stagione turistica oltre che la quotidianità. E poi l'immigrazione. Come Cisl - continua Perrone - abbiamo sempre proposto un'idea di "accoglienza integrata e sicurezza di tutti", dei migranti ma anche degli operatori solo per fare un esempio assieme a tutte le forze dell'ordine, l'impegno dei Vigili del Fuoco nella tendopoli di Rosarno, spesso costretti ad operare in regime di emergenza». Si è discusso di una proposta «di rafforzamento delle politiche che riguardano le eccellenze per esempio il Polo Hitachi e il suo motore di trazione nell'approccio all'Industria 4.0, il comparto enologico e dell'agro-alimentare. Per il segretario generale «pochi i punti di luce, tanti i con d'ombra, che una visione basata su un mancato confronto, evidenziano una stasi amministrativa, che ci vedrà decisi sulla linea che l'esecutivo ha deliberato; dopo ogni tentativo di confronto e di proposta attiveremo azioni di protesta».

## L'emergenza della sanità

● Il comitato esecutivo alla presenza della Fit metro (Segr. Gen. Domenico Giordano) e Giuseppe Larizza (interventato per un saluto ricoprendo oggi l'incarico di Segr. Gen. Fit Calabria) - Fim (Giuseppe Chiarolla), Filca (Vincenzo Corsaro), Inas (Salvatore Cantarella), Medici (Francesco Lo Schiavo), Cisl Scuola (Arcangelo Carbone), First (Tina Ascanelli), Fai (Romolo Piscioneri), Anolf (Carmen Quattrone), Fnp (Pasquale Loiacono), Fns (Giuseppe Rodà), Fisascat (Rita Raffa) ha condiviso la relazione della Segretaria generale Rosy Perrone.

● Dopo ieri a Gioia Tauro giovedì

si terrà a Reggio l'assemblea di ascolto e di animazione del territorio "unico punto la salute". Un'attenzione costante da dedicare ad un settore commissariato che ha bisogno, attraverso il confronto ai tavoli istituzionali, di mettere in campo azioni positive di rigenerazione. Per esempio in termini di management e di operatori. È improrogabile, secondo l'esecutivo, lo sblocco delle assunzioni per dare possibilità di accessi nel mondo del lavoro e dare un contributo altamente qualificato ad una sanità che cade a pezzi non garantendo ai cittadini uno dei più importanti diritti costituzionali, il diritto alla salute.

## Benzina in sciopero I gestori de aderiranno

Peda: «L'illegalità genera un danno all'intera collettività»

Monta la protesta dei gestori degli impianti di carburante su strade e autostrade: la categoria ha infatti proclamato uno sciopero generale di due giorni degli impianti di rifornimento, sia sulla rete ordinaria che autostradale, per il 6 e 7 novembre con concentramento a Roma sotto il Parlamento.

È il presidente Figs/Anisa Concommercio di Reggio, Antonino Pedà, a comunicare l'adesione completa dei gestori della provincia reggina alla manifestazione indetta congiuntamente da Faib Confesercenti Fegica Cisl e Figs/Anisa Concommercio che «intende richiamare l'attenzione della politica e dell'intera popolazione sul fenomeno dell'illegalità dilagante nella distribuzione dei carburanti che interessa una quota vicina al 15% di prodotti "clandestini" sul totale dei 30 miliardi di litri erogati e, dunque, vale numerosi miliardi di euro ogni anno».

Le organizzazioni di categoria - Faib Confesercenti, Fegica Cisl e Figs/Anisa Concommercio - sollecitano da anni la Politica e le altre componenti del settore ad «adottare una riforma complessiva che metta riparo ad oltre un decennio di deregolamentazione ed allentamento dell'intero sistema regolatorio che ha aperto le porte ad ogni forma di illegalità. Al contrario, Governo e Agenzia delle Entrate da una parte, le compagnie ed i retisti dall'altra, continuano a trovare il modo per adottare provvedimenti il più delle volte di-

agenda

## Farmacie

FARMACIE DI TURNO

Dal 3 al 9-11-2019

AL CASTELLO

Via Castello - Tel. 096527551

BRANCA  
Via Santa Caterina d'Alessandria, 144 - Tel. 096546077

FARMACIE NOTTURNE

Dalle ore 20 alle 8.30

FATAMORGANA

Via Osanna, 15 - Tel. 096524013

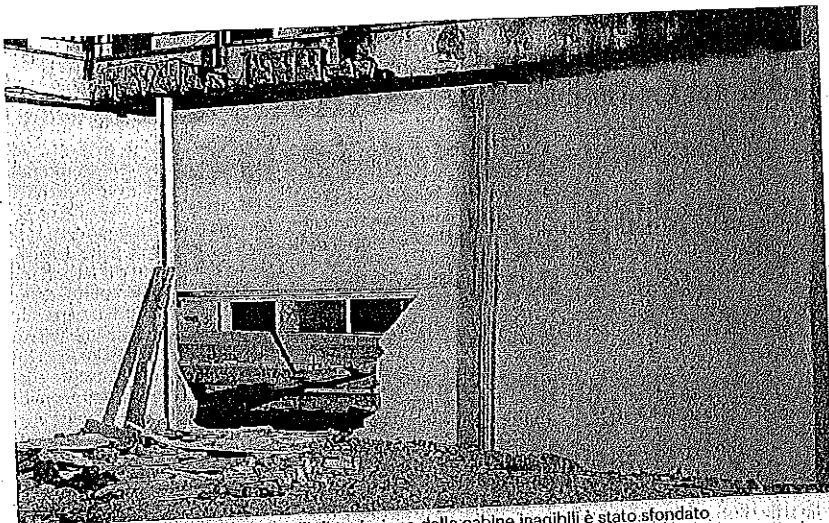
CENTRALE

Piazza Duomo, 5 - C.so Garibaldi, 455 - Tel. 096532332

GUARDIA MEDICA

VILLA S. GIOVANNI tel. 751356

BAGNARA CALABRA tel. 372251



Lido Genovese Zerbi Uno dei pannelli di recinzione delle cabine inagibili è stato sfondato

Il presidente Pizzimenti critica le promesse del sindaco

## «Cittadini per il cambiamento» in pressing sul Lido comunale

«I lavori sarebbero dovuti iniziare il 2 ottobre»

«La preoccupazione del sindaco Giuseppe Falcomata che alle prossime amministrative la sua coalizione politica possa capitolare, lo ha portato a mettere in scena al teatro "Cilea" un report dell'attività politica realizzata nel corso di cinque anni di consiliatura. Una manifestazione preparata nei minimi particolari che però cozza con il degrado, generalizzato e diffuso in cui la città è immersa». E quanto afferma il presidente dell'associazione «Cittadini per il Cambiamento», Nuccio Pizzimenti, secondo il quale anche se in qualsiasi manifestazione pubblica il primo cittadino non ha mai esitato a sottolineare il valore e le potenzialità turistiche della città, nel corso del suo mandato elettorale non è riuscito a individuare nessun progetto politico di spessore per favorire questa naturale vocazione. Pizzimenti affronta quindi il tema «Lido comunale», rilevando che

«l'estate scorsa l'Amministrazione ha aperto la struttura del lido "Genovese Zerbi" nel mese di luglio ed ha consegnato agli utenti le poche cabine rimaste idonee addirittura ad agosto inoltrato. Un ritardo, per usare un'espressione lessicale generosa, che rispecchia un modo del tutto singolare e "falcomatiano" di concepire lo sviluppo turistico della città. Per giustificarsi dell'incredibile ritardo, il primo cittadino aveva promesso ai reggini che il 2 ottobre sarebbero iniziati i lavori di ristrutturazione dell'intera struttura; siamo ormai nel mese di novembre e

dei lavori al lido comunale non vi è traccia, mentre i pannelli di recinzione in molti punti sono stati sfondati. Poiché le procedure per appaltare i lavori sono complicate e farraginose, vorremmo scongiurare il pericolo che le lungaggini burocratiche amministrative possano compromettere anche la prossima stagione estiva e creare sia agli utenti sia agli operatori turistici gli stessi disagi e difficoltà subite quest'anno».

A questo punto il «monito»: «Se i lavori non partiranno entro breve tempo, l'associazione che rappresenta, con i soci e i cittadini che interranno opportuno partecipare - annuncia Pizzimenti - organizzerà delle iniziative pubbliche e incisive destinate a sollecitare l'Amministrazione comunale ad appaltare i lavori con solerzia al fine di poter avere terminata e fruibile l'importante struttura balneare per la prossima stagione estiva. È inconcepibile e vergognoso, per una città che dal turismo avrebbe potuto avere vantaggi economici eccezionali, mantenere la struttura storica del lido comunale in condizioni a dir poco pietose. L'ambizione e il desiderio di protagonismo del sindaco Falcomata lo hanno portato a ricandidarsi alla guida della città alle prossime elezioni amministrative. Ma non vede, o fa finta di non vedere, che la stragrande maggioranza dei reggini è invece imbutalita nei suoi confronti, per la politica miope, approssimativa e sommaria che ha contribuito a portare la città in una condizione di autentica agonia».



Nuccio Pizzimenti presidente dell'associazione «Cittadini per il Cambiamento»

### «Nessuna tutela per la Città»

«Secondo Pizzimenti, il primo cittadino non è riuscito a tutelare la città per quanto riguarda lo spostamento del lido da Villa al porto di Reggio e in molte altre circostanze. Durante i cinque anni di consiliatura, il sindaco Falcomata si è chiuso dentro Palazzo San Giorgio, mentre alla fine del suo mandato elettorale si vede in giro per la città con il proposito di

raccolgere consenso. Poiché qualsiasi sondaggio indica la coalizione di centrodestra sempre al primo posto, ben presto anche nella città di Reggio la medesima coalizione potrà definitivamente fine alla gestione politica di Giuseppe Falcomata che ha impedito alla città di avere quello sviluppo economico, culturale e turistico che i reggini hanno sempre sognato».

DRG  
 AVR  
 Dip  
 per  
 • l'AV  
 virtù  
 pro  
 l'int  
 ore,  
 ore  
 pot  
 rit  
 serv  
 nell  
 per  
 esp  
 pel  
 dall  
 del  
 rass  
 gar  
 esse

co  
 Ec  
 co  
 •  
 Pitt  
 pe  
 M  
 re  
 co  
 Ec  
 co  
 Ca  
 M  
 pr  
 pr  
 CO  
 GE  
 al  
 Di  
 N  
 al  
 Pi  
 O  
 di  
 G  
 G  
 G

# Tirrenica

**Il commissario dell'Autorità portuale di Gioia Tauro replica alla nota polemica dei sindaci**  
**Agostinelli: «Macché concertazione**  
**Per il segretario vale il curriculum»**  
 Ma i primi cittadini insistono: non voteremo più le delibere

**Domenico Latino**

**GIOIA TAURO**

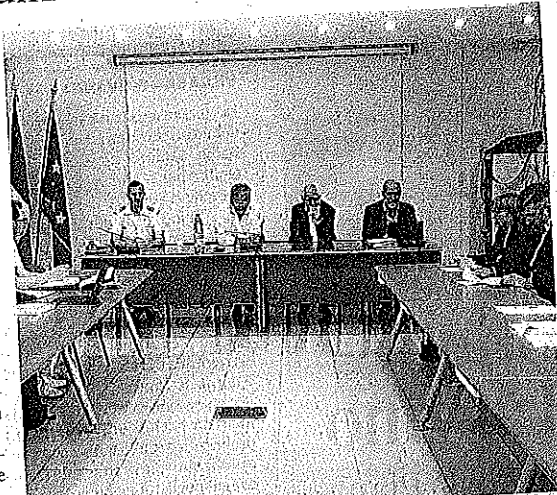
«La mia risposta alla pretesa "concertazione" dei cinque sindaci intervenuti al Comitato sta proprio nel curriculum dell'amministratore Preziosi, perfettamente in linea con i requisiti prescritti dalla norma. Tutto qui. Veramente. Senza dietrologie e polemiche strumentali».

Non si fa attendere la replica del commissario straordinario dell'Autorità portuale Andrea Agostinelli dopo le polemiche dei giorni scorsi sulla nomina del segretario generale Pietro Preziosi che succede a Saverio Spatafora, a Gioia da ben tredici anni, e da cinque segretario facente funzioni.

«Volevo e dovevo assicurare la continuità amministrativa dell'ente e delle attività portuali - continua Agostinelli - in un momento tipico del rilancio del porto di Gioia Tauro. Nessuna concertazione è prevista dalla norma. Solo una designazione munita di congruo curriculum verificabile, su cui esprimere assenso o dissenso».

E, in effetti, il curriculum vitae di Preziosi è di tutto rispetto: laureato in Giurisprudenza, ha già ricoperto - solo per citarne alcuni - l'incarico di comandante dei porti di Barletta e Castellammare di Stabia, di comandante reggente della Capitaneria di Porto di Roma e di commissario straordinario dell'Autorità portuale di Olbia, dal 2015, inoltre, ha assunto la direzione marittima del Nord Sardegna.

La prima ad opporsi alla procedura avviata da Agostinelli è stata la Regio-



**Comitato portuale** L'ultima seduta è stata particolarmente animata

ne Calabria che, per protesta, non ha partecipato all'ultima seduta del Comitato portuale durante la quale i componenti presenti hanno ratificato la designazione di Preziosi. Oltre a chiedersi se la nomina, a cura del presidente dell'Authority, possa

**Alessio, Ranuccio Siclari, Pugliese e Stasi al Governo nazionale**  
**«Bisogna nominare presto il presidente»**

essere effettuata anche da un commissario straordinario, trattandosi di un "ticket" basato su un rapporto di fiducia ed essendo il mandato di Agostinelli in dirittura d'arrivo, si è obiettato sull'opportunità di lasciare la decisione al suo successore.

«Non vedo nessuna violazione - aveva chiarito quest'ultimo - il commissario per decreto di nomina è dotato degli stessi poteri del presidente e bisogna avere il coraggio di prendere delle decisioni. Spatafora ha raggiunto i limiti d'età, dunque è una scelta necessaria, perché questo porto ha bisogno di continuità».

Anche i sindaci dei comuni in cui insistono i porti di competenza dell'Authority gioiese (Aldo Alessio di Gioia Tauro, Giuseppe Ramuccio di Palmi, Giovanni Siclari di Villa San Giovanni, Ugo Pugliese di Crotona, Flavio Stasi di Corigliano-Rossano), pur avendo rilasciato unanime parere favorevole, hanno evidenziato di non aver comunque condiviso il metodo di nomina del nuovo segretario generale e ribadito che serve concertazione, chiedendo al Governo lo stop al commissariamento.

«Al termine della sospensione dei lavori da noi richiesta proprio in considerazione del *modus operandi* preferito dalla gestione commissariale - hanno spiegato i primi cittadini - il nostro voto favorevole ad un nome che non era stato né discusso, né condiviso è scaturito soltanto dal senso di responsabilità al quale tutti i sindaci hanno comunque ed ancora una volta risposto; lo stesso senso di responsabilità che, tuttavia, ora impone un'iniziativa, questa sì condivisa e concertata». A tal fine i sindaci hanno deciso di promuovere un documento attraverso il quale ribadire la necessità di adottare un metodo ed un *modus operandi* che favorisca e predilga la concertazione e nel quale si richieda al Governo nazionale, dopo cinque anni di commissariamento, l'urgente e non più rinviabile nomina del presidente dell'Autorità portuale. «In assenza di preliminare condivisione hanno ribadito - nessuna proposta di delibera sarà più accettata, ancor più se di straordinaria amministrazione o di particolare rilevanza».

**Le condizioni de**  
**Tonnara**  
**Concess**  
**e niente**

Il caso di un impi che ha speso 50 r perdendo l'asseg

**Francesco Altomoro**

**PALMI**

Quando l'amministratore Ennio Gaudio decise anni fa, di dare in concessione di Tonnara al tale di Gioia Tauro, è una buona idea. Stare sotto tavolo con il gigante, si credeva allora, e solo alla piccola struttura di Palmi avrebbe fatto la crisi della struttura ha spinto l'Autorità a re in naftalina la gelata struttura visiva vorrà più che come Sporcizia, opere ferroviarie di rilascio di privati tutta da verificare il porticciolo di Tonnara al momento improprio avulsa da un eventuale sviluppo turistico.

Lo stesso commissario della Port Authority stime non nascono dal parlare di Tonnara, un piccolo porticciolo - ha dichiarato - non scorderlo, abbiamo problemi sia con lo stivaggio sia con il completamento della Già, la banca di Tonnara siglata con l'Autorità portuale, al contrario, la struttura. Ma a

**Il rapporto "I terminal container in Italia: un'analisi economico-finanziaria" della Fedespedi**  
**Gioia Tauro, nel 2018 calano movimenti e fatturato**

È uno dei tre scali italiani a chiudere l'anno in rosso con Genova e Cagliari

**GIOIA TAURO**

Intanto, lo studio "I terminal container in Italia: un'analisi economico-finanziaria", elaborato per il terzo anno consecutivo dal Centro studi Fedespedi, ha analizzato le performance economico-finanziarie delle società di gestione dei principali terminal italiani. Un settore sempre più strategico nel sistema portuale italiano e internazionale e, negli ultimi anni, oggetto di grande interesse da parte delle compagnie marittime, che puntano a una integrazione verticale della filiera logistica.

Significativi dati emersi dal report in cui vengono presi in considerazione anche alcuni indicatori di efficienza quali ad esempio i Teu al metro quadro o al metro lineare. I 10 terminal container esaminati (Ancona, La Spezia, Cagliari, Salerno, Ravenna, Livorno, Trieste, Venezia e ovviamente Gioia Tauro, nel 2018, hanno realizzato nel complesso un fatturato di 642 milioni di euro, con un valore aggiunto di 354 milioni di euro e un risultato finale di 81 milioni di euro, pari al 12,6% del fatturato, in linea con quanto realizzato nel 2017 (12,9%); hanno movimentato complessivamente 7.893 milioni di Teu (il 74,4% del totale italiano di 10.606 milioni di Teu) su una superficie totale di 4.987 milioni di metri

quadrati e avvalendosi di 88 gru da banchina; rispetto al 2017, nel 2018 hanno registrato una flessione complessiva del 3,3% in termini di Teu movimentato, conseguente alla crisi del porto di Cagliari e al calo nei porti di Gioia Tauro, Ancona, Livorno, Ravenna e Genova. Buoni, invece, i risultati di Trieste, Salerno e Venezia; infine, nel 2018 sul 2017, si riscontra un aumento del fatturato del 2,8%.

Lo studio dà conto di alcune importanti variazioni negli assetti proprietari dei terminal nel corso del 2019: a Gioia Tauro, ad esempio, Conship Italia ha ceduto a Terminal Investment Ltd (Gruppo MSC) la propria quota (50%) in Medcenter, il gruppo MSC controlla adesso il 100% del terminal.

Met con un terminal di un milione e 600 mila mq 3.391 metri di banchina, 22 gru, un rapporto banchina/gru di 154 metri e 1150 dipendenti, nel 2016 ha movimentato 2.749.070 Teu nel 2017 erano 2.448.569 e 2.328.218 nel 2018 con un -4,9%. Con un fatturato di 95.880 migliaia di euro) nel 2016, 84.883 nel 2017 e 83.818 nel 2018 con una variazione 2017/2018 di -1,3%.

Rispetto al 2017, anno in cui solo il terminal SECH-GE presentava un risultato negativo, nel 2018 sono tre i terminal che chiudono in rosso: oltre allo stesso SECH-GE, Medcenter di Gioia Tauro e CICT di Cagliari i cui risultati sono stati trascinati verso il basso dal drastico ridimensionamento dei traffici.



d.l. Tonnara di

**Piana di Rosarno, agrumi venduti sottocosto a danno dei produttori**  
**Clementine da... lacrime e sangue**

Con la produzione in calo si rappresenta anche lo spettro

Per Francesco Gosentini, direttore di Coldiretti Calabria, si tratta di una vera e propria speculazione sul cibo;

Non è accettabile che un prodotto IGP d'eccellenza debba arricchire gli speculatori e ridurre alla fame i produttori, a cui vengono imposti prezzi

**L'iniziativa della Polizia postale**  
**I rischi della r**

Un truck che contiene un'aula multimediale ospiterà gli studenti



**PICCOLA INDUSTRIA****Robiglio: «Non c'è visione di politica industriale»**

«L'innovazione di processo e di prodotto è il driver della crescita. Ma se le istituzioni non hanno una chiara visione di politica industriale, il Paese arranca», spiega **Carlo Robiglio**, presidente della Piccola industria di Confindustria. *a pagina 5*

**L'INTERVISTA****Carlo Robiglio.** Presidente Piccola industria di Confindustria**«Non c'è visione di politica industriale»****Nicoletta Picchio**

«Il mercato globale ha come driver l'innovazione, di processo e di prodotto. Quindi per l'imprenditore crescere non è un'opzione, ma una necessità: in competenza e conoscenza, innanzitutto, e come dimensione. Anche aprendo il proprio capitale ad altri soggetti». **Carlo Robiglio**, presidente della Piccola industria di Confindustria, è convinto che il vecchio slogan "piccolo è bello" non sia più attuale, in un mercato globale, digitale e interconnesso. "Sostenibilità e crescita, il futuro delle piccole imprese" è il titolo del Forum della Piccola che si terrà sabato mattina a Genova. Cresce chi vuole, cresce chi sa, e soprattutto cresce chi può, è scritto nella brochure dell'evento. «Esatto, cresce chi può, chi ha le risorse e chi è capace di superare gli ostacoli che ci sono in Italia», sottolinea **Robiglio**.

E quindi si arriva al contesto del paese, alla politica economica e alla manovra approvata in Parlamento: «Manca una visione di politica industriale di medio periodo. Con la plastic tax e con la sugar tax si colpiscono i prodotti e non

i comportamenti. Se vuoi cambiare le abitudini devi incentivare le buone pratiche. Alla fine si penalizzano le imprese e ci sarà un aumento dei costi per i consumatori. L'impressione è che non c'è un disegno di politica economica per far crescere il paese e nemmeno la spinta ad un vero green deal, ma l'esigenza immediata di fare cassa», dice **Robiglio**.

**Si è mantenuta Industria 4.0 ma, di contro, le imprese sono state prese di mira?**

È troppo poco la riconferma di Industria 4.0 a fronte del contenuto complessivo della manovra. Manca un piano di inclusione giovani, si è mantenuto il reddito di cittadinanza che ha dimostrato di non funzionare. Le imprese non votano e vengono tassate: penso anche alle auto aziendali e al carico fiscale che questo aumento comporterà. Tra l'altro non c'è un piano di sviluppo del trasporto pubblico per poterlo bilanciare. Così come non leggo di un piano di tagli alla spesa pubblica. Sono, ripeto, interventi a breve, che puntano a fare cassa, una manovra asfittica.

**Le aziende saranno penalizzate: difficile crescere?**

Dispiace che non venga percepito dal

governo che le imprese sono l'asse portante del paese, le Pmi in particolare rappresentano quasi il 90% del totale. Portano crescita, danno lavoro alle famiglie, ai giovani, con la loro presenza tengono in vita i territori. Non solo: un'impresa che chiude, dal momento che grandi e Pmi sono intrecciate in una logica di filiera, scardina un'ecosistema. Con effetti a danno di tutto il paese.

**Il mondo imprenditoriale vuole comunque reagire?**

Abbiamo già dimostrato durante gli anni della crisi che le aziende italiane hanno la forza e la voglia di reagire. E quindi il nostro impegno resta crescere e creare occupazione. A Genova ci ritroveremo per discutere su come affrontare al meglio il futuro, con una nuova cultura d'impresa, investendo, modernizzandoci, aumentando la diffusione del digitale. Puntiamo ad una crescita sostenibile, dal punto di vista economico, sociale ed ambientale, mettendo al centro la persona e il territorio. Ci impegniamo a fare la nostra parte, chiediamo di avere un contesto che ce lo consenta.

Manovra asfittica che punta a fare cassa. Con plastic e sugar tax si penalizzano le imprese e ci sarà un aumento dei costi per i consumatori



Peso: 1-1%, 5-14%

**RAPPORTO SUL MEZZOGIORNO****Allarme Svimez: Sud in recessione**

Carmine Fotina · a pag. 8

# Sud in recessione Dal 2000 persi 12 miliardi di spesa

**Rapporto Svimez.** «Nel 2019 per il Pil -0,2%, debole ripresa nel 2020». Investimenti pubblici calati da 22 a 10 miliardi  
**Panucci:** «Investimenti chiave di volta per il Paese e per il Sud»

**Carmine Fotina**

ROMA

Il rapporto della Svimez quest'anno coincide con quella che rischia di essere la più grande emergenza industriale della storia recente del Mezzogiorno, la chiusura dell'ex Ilva di Taranto. Sarebbe un uragano sugli investimenti privati, quelli che paradossalmente negli ultimi anni avevano retto meglio rappresentando la componente più dinamica, seppure in rallentamento, della domanda interna del Sud.

La Svimez, nel solco del suo storico approccio alle politiche meridionaliste, sottolinea semmai la riduzione costante della componente pubblica. La spesa in conto capitale è calata dai 22,3 miliardi di euro del 2000 ai 10,3 del 2018, con le risorse «ordinarie» in percentuale sul totale italiano diminuite dal 25,4 al 21,6%. In altre parole il ritardo di spesa dei fondi europei, che sono risorse «straordinarie», e vedono 2,2 miliardi da certificare entro l'anno solo in riferimento ai Piani regionali, è una parte di un problema ancora più ampio. Fa ancora più clamore infatti quel 2,8% appena di pagamenti del Fondo nazionale sviluppo e coesione (dati al 30 giugno su un totale di 37,6 miliardi di risorse programmate).

**Pil e occupazione**

A questa fotografia strutturale il Rap-

porto abbina l'aggiornamento sull'andamento e le previsioni per il prossimo anno. «Nel 2019 - dice il direttore generale, Luca Bianchi - con l'Italia che si ferma, il Sud entra in recessione (-0,2%, a fronte del +0,3% del Centro-Nord). Nel 2020 ci si attende una debole ripresa (0,2%) a fronte dello 0,7% del Centro-Nord». Oltre all'intervento pubblico di cui si è già detto pesano l'apatia ai consumi privati delle famiglie (-0,5% quelli alimentari) e l'interruzione della crescita occupazionale, con quello che per la Svimez è un effetto nullo del reddito di cittadinanza, e con un tasso di disoccupazione femminile che attestandosi intorno al 20% è tra i peggiori in assoluto delle regioni europee. L'associazione stima che per raggiungere i livelli occupazionali del Centro-Nord occorrerebbe creare 3 milioni di posti. E nel contempo calcola in aumento i cosiddetti lavoratori poveri (working poor): nel caso in cui il capofamiglia occupato ha un contratto di operaio la quota di nuclei in povertà assoluta è salita nel Mezzogiorno al 14,7%.

**Demografia e servizi**

La lettura della Svimez, più che nelle edizioni passate del rapporto, mette in evidenza l'interdipendenza del Mezzogiorno e del Centro-Nord che a catena risente del gap nei suoi risultati econo-

mici. Al punto che al livello superiore - è l'analisi - bisogna parlare chiaramente di un divario tra l'Italia e l'Europa. E viene rilanciata la questione della rottura dell'equilibrio demografico, comune alle due macroaree ma con incidenza ben diversa: nel 2065 la popolazione in età da lavoro diminuirà del 15% nel Centro-Nord (-3,9 milioni) e del 40% nel Mezzogiorno (-5,2 milioni).

Per quanto riguarda poi i diritti sempre più ampi sui diritti di cittadinanza - dall'accesso alle strutture sanitarie all'abbandono scolastico - anche il premier Giuseppe Conte, nel suo intervento alla presentazione, certifica il tema: «Chi vive al Sud vede compromessi, molto più facilmente rispetto a chi vive al Centro-Nord, diritti primari come quelli all'istruzione e alla salute. E a tutto questo si aggiunge il ritardo nella dotazione infrastrutturale». Per Marcella Panucci, dg di Confindustria, «il tema degli investimenti è la chiave di volta per



Peso: 1-1%, 8-26%

il Paese in generale e per il Sud in particolare». Ed è legato a quello delle istituzioni: «Non voglio dire che non ci siano le istituzioni ma c'è un tema enorme di capacità amministrativa, che è cruciale nell'allocare risorse e realizzare i progetti che le risorse vanno a finanziare».

**Confindustria.**

Il dg Marcella Panucci dice «no alla persecuzione fiscale»: le nuove tasse previste in manovra e misure come quelle del decreto fiscale sull'evasione scoraggiano le imprese a venire in Italia e nelle sue aree più deboli

**L'INEFFICACIA DEL REDDITO DI CITTADINANZA**

Pesa sul Sud l'interruzione della crescita occupazionale, con quello che per la Svimez è un effetto nullo del reddito di cittadinanza, e un tasso di disoccupazione femminile al 20%



**LUCA BIANCHI**  
Il direttore generale Svimez:  
«Nel 2019 con l'Italia che si ferma, il Sud entra in recessione»



**La spesa pubblica per investimenti nel Mezzogiorno**

Le uscite in conto capitale della pa dal 2000 al 2017 e stima 2018. In miliardi euro e % Sud su totale Italia



Fonte: Svimez-Cpt



Peso: 1-1%, 8-26%

# Il rapporto Svimez 2019

## L'agonia del Sud: è recessione

### Autogol reddito cittadinanza

#### IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Gli ultimi dubbi, se ancora c'erano, li dissolvono i numeri. Impietosi ma puntuali, come quelli che certificano il nuovo "divario", l'Italia sempre più lontana dall'Europa, a causa dell'inesorabile, continuo disinvestimento dal Sud. Venti anni di politica economica nazionale, rivela il Rapporto 2019 della Svimez sull'economia del Mezzogiorno (che già dallo scorso anno si è allargato anche alla "società" meridionale) hanno fatto molto più che consolidare lo storico distacco tra Nord e Sud del Paese, di fatto mai sanato. Hanno rotto l'equilibrio demografico, espellendo dal Mezzogiorno dall'inizio del nuovo secolo oltre 2 milioni di residenti, la metà giovani fino a 34 anni, quasi un quinto laureati. E hanno accresciuto le disuguaglianze tra i territori, svilendo l'interdipendenza del Sud con il centro-nord che altrove, come in Germania dopo la caduta del Muro, è stata al contrario un fattore di crescita. Pesanti e purtroppo non poche le conseguenze di questa scelta, come spiega Luca Bianchi, direttore dell'Associazione, alla presentazione del Rapporto sotto gli occhi del pre-

mier Giuseppe Conte e del ministro per il Mezzogiorno Peppe Provenzano. Le storiche "locomotive" del Nord hanno smesso di tirare (alcune regioni dei nuovi Stati membri dell'est europeo superano ormai molte delle più forti regioni italiane); il cosiddetto "sgocciolamento", ovvero l'idea di favorire le aree più ricche «che tanto prima o poi anche le più deboli rialzano la testa», si è rivelato un autentico disastro; il crollo degli investimenti pubblici e della spesa in conto capitale al Sud ha rallentato pesantemente la crescita nazionale.

#### IL FLOP

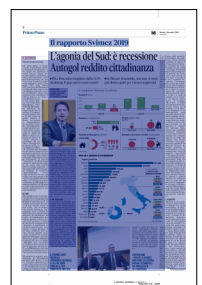
Ma al peggio non vi è mai fine, ricorda un vecchio proverbio. Ed allora ecco anche il flop del Reddito di cittadinanza, il cui impatto sul mercato del lavoro al Sud «risulta scarso se non nullo», dice la Svimez. Una misura monetaria, assistenziale, come si temeva fin dall'inizio, che tende paradossalmente ad allontanare dal lavoro: «Il trasferimento monetario spiazza il lavoro perché tende ad alzare il salario di riserva e di conseguenza disincentiva il beneficiario ad accettare posti precari, occasionali, a tempo parziale». È un tema caldissimo visti anche i precari equilibri di governo, al punto che il presidente del Consiglio, a margine dell'evento, prova a difendere la misura più cara ai 5 Stelle: «Il Reddito - dice - va valutato in un lasso temporale più lungo». E aggiunge: «Sicuramente va implementato nella fase attuativa e il ministro del Lavoro Catalfo ci sta lavorando».

Ma intanto lo scenario occupazionale del Mezzogiorno

precipita ogni giorno di più. Lo riconosce apertamente lo stesso Conte, primo presidente del Consiglio ad avere preso la parola alla presentazione di un Rapporto Svimez. Parla di «emergenza nazionale», l'inquilino di Palazzo Chigi, condividendo per filo e per segno l'analisi di Bianchi. Il gap occupazionale tra Nord e Sud è tornato ad allargarsi al punto che i posti di lavoro da creare per raggiungere il tasso di occupazione del Centro-Nord sono ora diventati circa 3 milioni. Nei primi due trimestri del 2019, poi, la crescita occupazionale ha riguardato solo il Settentrione, 137mila nuove unità al lavoro in più contro un calo di 27mila unità nel Mezzogiorno. Pesa in maniera evidente la scarsa partecipazione delle donne al mercato del lavoro, un allarme che Provenzano raccoglie lanciando l'idea di un provvedimento choc per cambiare rotta, come spieghiamo in altra pagina.

#### IL PIL NEGATIVO

Lo scenario è da brividi e purtroppo non è una novità. Confermate molte delle indicazioni già emerse ad agosto in occasione della presentazione delle "anticipazioni" del Rapporto. Il Sud chiuderà il 2019 con un Pil negativo dello 0,2% entrando anche tecnicamente



Peso: 85%

in recessione e crescerà nel 2020 di un forse ottimistico 0,6%, specie se la clausola del 34% venisse pienamente attuata. Se la spesa ordinaria per investimenti dei singoli ministeri rispettasse cioè il criterio del riparto in base alla popolazione, introdotto come norma dal governo su proposta di Provenzano nella legge di Bilancio, la crescita raggiungerebbe addirittura lo 0,8%, riportando il Sud ai livelli del Centro-Nord. C'è da sperarlo, anche per dare un senso all'impegno ribadito proprio da Conte sulla consapevolezza che il Sud che fa ripartire l'Italia non deve essere più uno slogan e che rispettare il 34% significa «riafferma un principio di giustizia contro la mancata attuazione di una norma che ha contribuito a creare le disuguaglianze».

È la fiducia nella manovra, com'era inevitabile, che spinge il governo a dirsi convinto della possibilità di ridurre il divario. Conte prima e Provenzano poi ricordano gli ormai noti provvedimenti per il Sud inseriti nella legge di Stabilità che passano dalla proroga del credito di imposta alle nuove risorse per le aree interne, al "green new deal" sul quale la sintonia con il rapporto Svimez è notevole. L'associazione segnala infatti una significativa crescita della bioeconomia nel Mezzogiorno, affidando

a centri di ricerca legati alle università, dalla Federico II a quella di Bari, il ruolo di collante con le imprese del biotech, nuovo driver di sviluppo. «Ma il Sud - si chiede provocatoriamente Domenico Arcuri, ad di

Invitalia - vuole davvero lo sviluppo? C'è da domandarselo visto che delle decine di miliardi assegnati tra fondi europei e Fondo sviluppo coesione, la spesa finora è stata a dir poco irrisoria. C'è un labirinto di soggetti che bloccano tutto: perché non è possibile realizzare l'Autosole in soli cinque anni nel dopoguerra e assistere oggi ad un crollo del capitale fisso sociale così forte». È un ragionamento condiviso da **Marcella Panucci**, direttore generale di **Confindustria**: «C'è un onnipotente clima di sospetto soprattutto verso l'operatore privato che determina il rallentamento degli atti di competenza del responsabile pubblico di turno, per il rischio di vedersi caricare di un presunto danno erariale». Meglio allora, ribadisce il presidente Svimez, Adriano Giannola, puntare a quattro obiettivi da realizzare entro un anno per un percorso di convergenza che unisca il Paese e "smonti definitivamente quella sottile difesa delle asimmetrie che è meno virulenta del passato ma che resta forte".

#### LA SOCIETÀ

Ma forse la vera partita il Sud, come ricordano Bianchi e lo stesso Provenzano, va giocata sul modello di società da costruire. Il Mezzogiorno

che vede crescere il livello di dispersione scolastica, che ha interrotto il processo di convergenza verso gli standard europei, nel quale la povertà aumenta nonostante la crescita dell'occupazione precaria e a basso salario (oltre un quarto degli occupati può finire in povertà), rischia, se non cambiano le politiche, di vedere diminuita nel 2065 la popolazione in età da lavoro del 40%, pari a 5,2 milioni, contro il 15% del Centro-Nord. Servono, dice Provenzano, idee nuove, legate sempre di più all'innovazione: «Perché non immaginare per Bagnoli un centro specialistico come lo Human Technopole ma finalizzato all'agrifood? Perché non fare della Scuola superiore meridionale un polo di studio e di ricerca avanza sull'intelligenza artificiale e la rivoluzione digitale?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

#### PRESENTAZIONE

**Il premier Conte e in basso il presidente della Svimez, Adriano Giannola, con il direttore Luca Bianchi**

**IL PREMIER CONTE RICONOSCE «EMERGENZA NAZIONALE IL 34% DEI FONDI PUBBLICI AL SUD PRINCIPIO DI GIUSTIZIA»**  
**PROVENZANO «PERCHÉ A BAGNOLI NON FARE UN CENTRO HUMAN TECHNOPOLE MA FINALIZZATO ALL'AGRIFOOD»**

► **Pil a fine anno negativo dello 0,2%**  
**Si allarga il gap con il centro-nord**

► **In fila per il sussidio, ma non ci sono più disoccupati per i lavori stagionali**

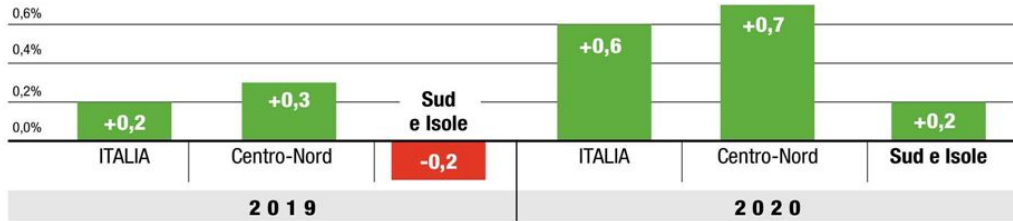


Peso:85%

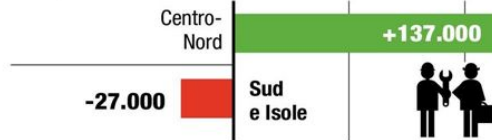


## Il rapporto Svimez in pillole

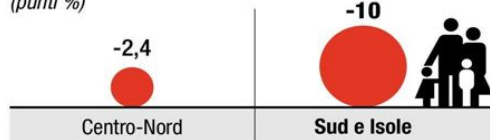
### Crescita Pil (in %)



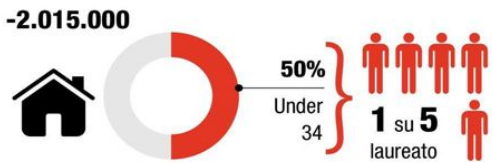
### Occupati nel I semestre 2019



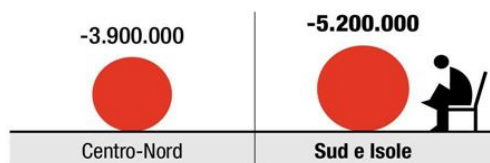
### Pil 2018 rispetto al 2008 (punti %)



### Residenti nel Mezzogiorno (dal 2000)

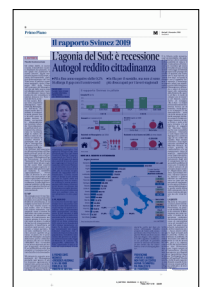
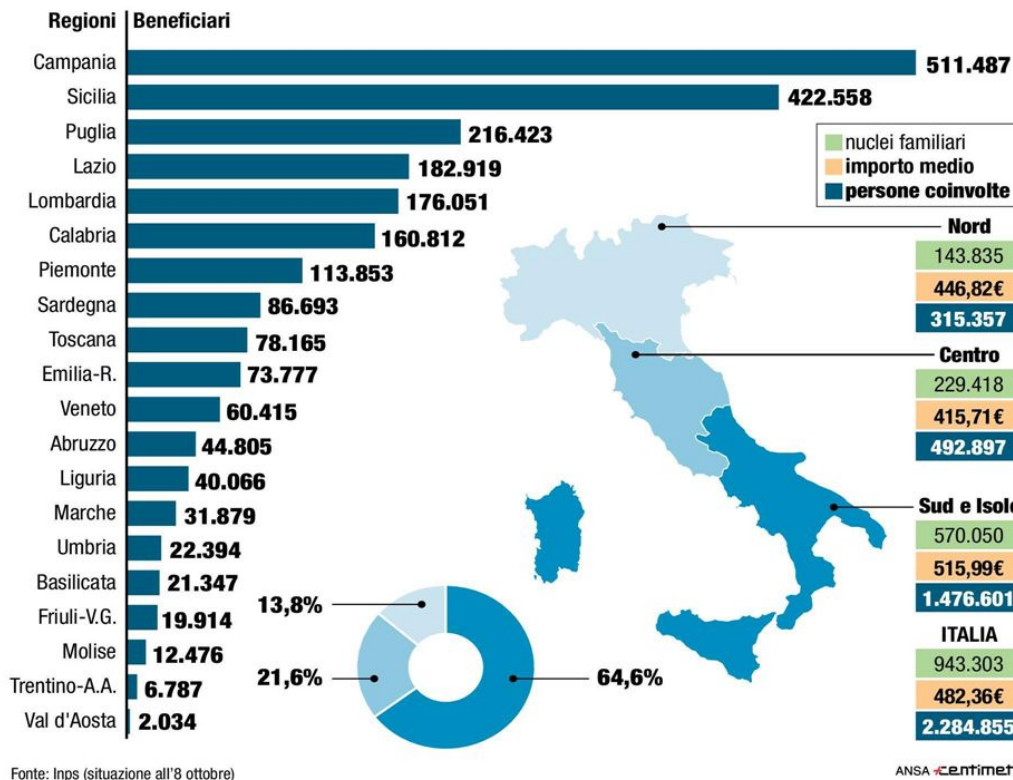


### Residenti in età di lavoro nel 2065 (al trend attuale)



Fonte: Svimez

## DOVE VA IL REDDITO DI CITTADINANZA



Peso:85%



## CLASSI DIRIGENTI DI IERI E OGGI UN CONFRONTO IMPIETOSO

di GIUSEPPE DE TOMASO

**O**ra, pure, lo choc dell'ex Ilva. Al Sud serve sempre di più il binocolo per inquadrare un po' di lavoro. I dati di Bankitalia riportati ieri dal *Sole 24 Ore* sono più che eloquenti. Dei nuovi impieghi creati nel 2018, l'87% ha riguardato il Centro-Nord e il 13% il Sud. Nel Mezzogiorno solo 40mila posti in più, metà dei quali *part-time*. Ma il bello, ossia il brutto, è che non si comprende se gli incentivi all'occupazione abbia-

no fatto bene o abbiano fatto male al Sud, alla luce dell'esiguità del numero di assunzioni. Di certo, sostiene l'ultimo allarmante Rapporto Svimez, il reddito di cittadinanza allontanava parecchio dal mercato del lavoro.

Per certi versi, fatte le dovute differenziazioni rispetto al passato, il Meridione sta messo peggio di 70 anni fa, quando la Cgil di Giuseppe Di Vittorio (1892-1957) lanciò il piano del lavoro, che poi voleva dire piano del lavoro al Sud. Il Meridione sta messo peggio perché 70 anni fa, la classe di-

rigente italiana, di governo e di opposizione, sapeva quello che voleva, e poi c'era una voglia di riscatto, dopo la tragedia della guerra, forse mai conosciuta nei secoli precedenti.

La classe politica odierna non sa neppure impedire la fuga dell'acciaio da Taranto.

**SEGUE A PAGINA 15>>**

DE TOMASO

# Classi dirigenti di ieri e oggi...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

**L**o stesso piano del lavoro (1949) concepito da Di Vittorio aveva incontrato il sostanziale placet del presidente della **Confindustria**, Angelo Costa (1901-1976), di cui tutto si poteva dire tranne che fosse una colomba verso il sindacato e un tenerone nei confronti della sinistra.

Quel piano del lavoro rappresentava una sfida keynesiana tesa ad ammodernare il Paese soprattutto sul versante infrastrutturale. Non ricevette, quel piano, una ratifica parlamentare. In compenso influenzò alcune scelte dei governi dc dell'epoca: dall'Ina-Casa (Fanfani) alla riforma agraria (Segni), fino alla nazionalizzazione dell'energia elettrica (Fanfani).

A rileggere la storia di quella fase politica che contribuì alla realizzazione del cosid-

detto «miracolo economico» si rimane impressionati dalla solidarietà di fondo che univa protagonisti distanti, tra loro, anni luce per estrazione, militanza e ideologia politiche.

Di Vittorio e Costa sulla carta erano due tipi opposti, in teoria destinati a non incontrarsi mai. Invece fiorì una rinomata leggenda sui loro «faccia a faccia» ferroviari notturni per cercare soluzioni ai frequenti conflitti tra capitale e lavoro. Probabilmente, come ipotizzò Indro Montanelli (1909-2001), c'era molto romanzo sui rapporti tra il leader dei «padroni» e il capo delle «masse operaie», ma c'era anche un sostanziale pizzico di verità. Entrambi erano accomunati da un forte senso di responsabilità verso la nazione e da un altrettanto solido rispetto reciproco. Non a caso, quando Di Vittorio venne irrimediabilmente fulminato dal terzo infarto, Costa non si limitò a un telegramma di circostanza: «Serbo di lui - disse - il ricordo



Peso: 1-8%, 15-34%



di una controparte capace, onesta, sicuramente legata agli interessi dei lavoratori. Abbiamo fatto insieme un buon lavoro nell'interesse del Paese».

Nei momenti decisivi, ecco il punto, personaggi come Alcide De Gasperi (1881-1954), il governatore di Bankitalia Donato Menichella (1896-1984), Costa e Di Vittorio si trovarono a marciare nella stessa direzione, pur provenendo da lidi diversi. Quella concertazione non dichiarata fu essenziale per la crescita del Paese, i cui balzi produttivi stupirono il resto del pianeta.

Ma che fosse fondamentale il ruolo di una classe dirigente all'altezza dei nuovi compiti, lo avvertì, come un radar il grande Menichella, di Biccari, anche lui della provincia foggiana, ma, doversamente da Di Vittorio, incredibilmente dimenticato. Eppure nel 1960, il Financial Times, non un giornale di

quartiere, gli aveva assegnato il premio di miglior governatore centrale del globo.

Qualche settimana fa, il professor Beniamino A. Piccone, collaboratore della Gazzetta, ha scritto un articolo in cui, tra l'altro, chiede di ricordare con una targa e con un'iniziativa ad hoc, il grande servitore di Stato originario di Biccari. Nell'articolo, Piccone ha reso pubblica una lettera inviata da Menichella a Gabriele Pescatore (1916-2016), presidente della Cassa per il Mezzogiorno. «Quando ai primi del 1950 - sottolinea Menichella - io concepì l'idea della Cassa per il Mezzogiorno, la proposi al compianto amico Ezio Vanoni che con grande entusiasmo l'accettò e la portò a De Gasperi. Quando, nei giorni successivi, mi dedicai a redigere gli articoli della legge, una sola titubanza ebbi e un solo tormento mi afflisse: si sarebbero, in sede politica, scelti bene, gli uomini da porre alla testa del nuovo strumento? Nessuno strumento, per quanto ben concepito, può dare risultati utili se non è affidato a mani sapienti e a coscienze rette».

Menichella aveva intuito tutto. O si formava una classe dirigente adeguata, oppure anche il miglior provvedimento avrebbe collezionato più fiaschi di una

cantina sociale. La pensava così anche Di Vittorio. Ecco le sue parole pronunciate a Genova, nel 1949, alla vigilia del lancio del Piano del lavoro, a proposito della criminalità organizzata che già scoraggiava gli investimenti al Sud: «L'unica spedizione militare che potrebbe riuscire a eliminare il banditismo e la mafia dovrebbe essere una spedizione di ingegneri e tecnici».

Invece, l'Intervento Straordinario, dopo i primi lustri di incorniciare, ha arruolato più faccendieri che ingegneri, sconfessando sia Menichella sia Di Vittorio che, nell'Aldilà, di fronte allo spettacolo delle attuali classi dirigenti, incolte e rapaci, di sicuro non stanno vivendo periodi tranquilli. I casi drammatici, come quello del siderurgico di Taranto, dipendono anche o soprattutto dal deficit di cultura politico-economica contro cui si battevano i Di Vittorio e i Menichella.

**Giuseppe De Tomaso**

*detomaso@gazzettamezzogiorno.it*



**RITRATTO** Giuseppe Di Vittorio



Peso: 1-8%, 15-34%

## «La finanza investe nell'economia reale»

### CREDITO

Tarantelli, finanziere e banchiere: «L'obiettivo è favorire l'occupazione»

«Con i tassi a zero, la finanza ha un senso e può dare rendimenti

interessanti se si concentra sull'economia reale. E con investimenti che tengano nel dovuto conto l'impatto sociale e ambientale». Tra i tanti banchieri italiani diventati protagonisti nella city di Londra negli anni '90, Panfilo Tarantelli, fondatore e ceo del gruppo Tages, è uno dei più noti e longevi. «In Italia - dice Tarantelli al Sole 24 Ore - abbiamo già creato 500 nuovi posti di lavoro con le attività che gestiamo».

**Alessandro Graziani** a pag. 19

# «Occorre investire nell'economia reale, i rendimenti non arrivano dalla finanza»

## INTERVISTA

### PANFILO TARANTELLI

Il fondatore di Tages: «Puntiamo su industria e crescita con asset alternativi»

«L'Ipo di Fonspa arriverà dopo il 2020: i mercati sono ancora poco ricettivi»

**Alessandro Graziani**

«Con i tassi a zero, la finanza ha un senso e può dare rendimenti interessanti se si concentra sull'economia reale. E con investimenti che tengano nel dovuto conto l'impatto sociale e ambientale». Tra i tanti banchieri italiani diventati protagonisti nella city di Londra negli anni '90, Panfilo Tarantelli è uno dei più noti e lavorativamente longevi. In un business come l'investment banking, dove spesso si lascia quel lavoro tra i 40 e i 45 anni, Tarantelli ha occupato posizioni di vertice per quasi trenta anni.

Prima alla guida dei bankers europei della blasonata Schroders e poi scalando i vertici di Citigroup fino ad arrivare al ruolo di capo europeo dell'investment banking. Quando ha deciso di lasciare il lavoro del banchiere di affari aveva 56 anni. In oltre 25 anni di carriera da top banker ha gestito deal di grande rilievo: fusioni, acquisizioni e Ipo. «Il periodo più stimolante quando ho

lavorato a Schroders è stato quello delle privatizzazioni in Italia, a partire da quella dell'INA, - ricorda ora Tarantelli - fu molto istruttivo lavorare con Mario Draghi che all'epoca era direttore generale del Tesoro».

Forte di quella lunga esperienza, otto anni fa Tarantelli ha fondato insieme ai partner Sergio Ascolani e Salvatore Cordaro, entrambi ex investment bankers, Tages Group, un asset manager o, come preferisce chiamarlo lui, «una investment house poiché oltre a fondi di terzi investiamo anche capitali nostri». Negli ultimi anni il team dei partner è salito, con l'ingresso di due nomi noti dell'industria italiana come Umberto Quadrino (ex Edison) e Francesco Trapani (ex Bulgari e membro del board di Tiffany). Ora Tages si sta preparando ad allargare la partnership alle nuove generazioni già presenti nella società, che rimarrà indipendente.

La strategia complessiva è chiara: in un'era di tassi d'interesse a zero, Tages «punta sull'economia reale, sull'industria e la crescita attraverso asset alternativi. Possibilmente favorendo l'occupazione: in Italia abbiamo già creato 500 nuovi posti di lavoro con le attività che gestiamo».

Il gruppo Tages opera in quattro settori di attività. I fondi infrastrutturali, concentrati in particolare sulle energie rinnovabili, che hanno già raggiunto un enterprise value di 1,1 miliardi di euro. «Siamo il secondo produttore di energia solare in Italia, produciamo elettricità in quantità pari al fabbisogno di

148.000 famiglie e ciò che mi rende più orgoglioso è che, oltre a favorire l'efficiamento industriale e aver creato posti di lavoro qualificato, con i nostri impianti abbiamo evitato emissioni per 228.000 tonnellate di CO<sub>2</sub>». È forse in cerca di una sorta di "redenzione" sociale dopo gli anni della finanza che, per sua natura, è talvolta un po' spregiudicata? «Ho sempre lavorato con responsabilità ma ammetto che la sfida imprenditoriale nell'economia reale mi affascina personalmente - spiega Tarantelli - e lavoro con grande interesse a nuovi progetti come quello che pensiamo di realizzare nel 2020 con il lancio di un fondo innovativo a impatto sociale. Impatto che sarà misurato grazie alla collaborazione con la Human Foundation di Giovanna Melandri». Tornando alle rinnovabili, comunque investite con un fondo: oggi siete investitori, domani magari venderete. O no? «No, il nostro non è un investimento mordi e fuggi. Restiamo per tutta la durata degli incentivi pari a circa 15 anni. Le ripeto: la motivazione dei nostri investimenti è volutamente



di natura industriale».

Oltre ai fondi infrastrutturali, Tages Group ha altri tre rami di attività. Uno è quello della gestione di fondi alternativi liquidi Ucits e fondi hedge, basata a Londra e con oltre 2 miliardi in gestione. La terza è quella dei cosiddetti "asset distressed" che in Italia vede Tages protagonista da anni del rilancio di Credito Fondiario, sfumata l'operazione con Banca Ifis, si lavora per ricercare nuove opportunità nel settore del servicing in cui Credito Fondiario intende operare come soggetto aggregante con un ruolo attivo sul mercato. «Quando siamo entrati in Credito Fondiario nel 2013 abbiamo puntato sul turnaround investendo capitali e risorse umane: il patrimonio è salito da 50 a 350 milioni, i dipendenti da poche decine a quasi 400 unità, gli asset in gestione sono aumentati da 3 a oltre 52 miliardi».

## LA CARRIERA

### A Londra

Panfilo Tarantelli vanta un'esperienza di oltre trent'anni a Londra: da capo di Schroeders Italia divenne responsabile dell'Europa continentale per l'Investment Banking. Nel 1997 divenne capo per l'Europa e poi globale per l'Equity. Dopo l'acquisizione di Schroeders ad opera di Citi, Tarantelli è stato nominato capo europeo dell'investment banking. Nel 2010 fonda di Tages Group, di cui è ceo. Tages Group opera in quattro settori: i fondi infrastrutturali, concentrati principalmente nelle rinnovabili; la gestione di fondi alternativi liquidi Ucits e fondi hedge; la gestione di «asset distressed (con la partecipazione nel Credito Fondiario); e infine il private equity.

Sì, ma ora che farete della vostra quota del 12% in Fonspa dopo che la maggioranza è diventata del Fondo Elliott? «Credo che finora abbiamo dimostrato mentalità aperta e spirito imprenditoriale - commenta Tarantelli, che è tuttora presidente di Credito Fondiario - per crescere servivano capitali e abbiamo privilegiato la crescita dell'azienda rispetto all'obiettivo di mantenere il controllo. L'ipotesi Ipo? La mia opinione personale è che la quotazione potrebbe avvenire dopo il 2020 perché i mercati sono ancora poco ricettivi. E poi la banca esprimerà le sue potenzialità nei prossimi due anni». Quarto ramo di attività di Tages, potenziato con il recente arrivo di Francesco Trapani, è quello del private equity. «Anche in questa attività abbiamo un nostro approccio peculiare. Investiamo innanzitutto i nostri capitali e poi cerchiamo co-

investitori. Per rafforzarci in questo settore abbiamo comprato una quota di Vam e insieme abbiamo organizzato un club di investitori con 6-7 famiglie di imprenditori che hanno diritto a coinvestire con noi. Nel 2020 inoltre lanceremo anche un fondo di private debt, avendo già avuto il mandato da un investitore istituzionale asiatico che complessivamente dovrebbe portarci ad investire intorno a 400 milioni in questa asset class».



Tages Group. Panfilo Tarantelli, fondatore e ceo del gruppo



Peso: 1-3%, 19-29%

**Lavoro**

Dal decreto crisi  
tutele  
a doppio livello  
per i rider

La subordinazione e le relative tutele si applicano anche con contratto da autonomi o collaboratori. Ma l'eccesso di protezione può avere ricadute sull'occupazione.

**Giampiero Falasca** a pag. 27

# Ai rider applicate più tutele da lavoratori subordinati

## DECRETO CRISI

Il quadro delle garanzie con contratto da autonomi o collaboratori

Rischio di ricadute negative sull'occupazione per eccesso di protezione

**Giampiero Falasca**

In arrivo una piccola rivoluzione per i rider, interessati sotto diversi punti di vista dalle norme contenute nella legge 128 di conversione del decreto crisi (Dl 101/2019).

La legge 128, in vigore dal 3 novembre, individua livelli minimi di tutela che devono essere applicati a tutti soggetti che svolgono – sulla base di un contratto di lavoro autonomo - attività di consegna di beni per conto altrui, in ambito urbano e con l'ausilio di bici o veicoli a motore, attraverso piattaforme anche digitali. A questi lavoratori si applicano tutele di vario tipo: formale, economico e assicurativo.

Dal punto di vista della forma, i contratti di lavoro autonomo devono essere stipulati per iscritto; inoltre

deve essere fornita ogni informazione utile per la tutela degli interessi dei rider, dei loro diritti e della loro sicurezza.

Dal punto di vista economico, il compenso deve essere definito dai contratti collettivi stipulati da organizzazioni comparativamente più rappresentative sul piano nazionale. In mancanza di un accordo collettivo, i rider non possono essere retribuiti in base alle consegne effettuate, ma deve essere garantito un compenso minimo orario parametrato ai minimi tabellari stabiliti da contratti collettivi nazionali affini. Inoltre deve essere prevista una indennità integrativa per il lavoro svolto di notte, durante le festività o in condizioni meteorologiche sfavorevoli.

Viene anche stabilita la copertura assicurativa obbligatoria Inail contro gli infortuni e le malattie professionali, con un premio determinato in base al tasso di rischio corrispondente all'attività svolta, e si precisa che spetta alla piattaforma digitale il compito di predisporre tutti gli adempimenti tipici del datore di lavoro.

Qualora non rientrino in queste tutele, ai rider si possono applicare quelle relative a tutti i collaboratori delle piattaforme digitali: se operano sulla base di un contratto di collaborazione coordinata e continuativa, hanno una maggiore probabilità di ottenere le tutele proprie del lavoro subordinato.

Ciò in quanto, nella nuova versione del Dlgs 81/2015 modificata dal decreto crisi, si ricade nella fattispecie della co.co.org ogni volta che la prestazione è organizzata dal committente, anche se tale organizzazione viene svolta mediante una piattaforma digitale e non si concretizza in specifici vincoli di spazio e tempo.

L'effetto di queste misure è molto forte: le piattaforme digitali, infatti, che utilizzano il modello della collaborazione coordinata e continuativa "organizzata" oppure fanno ricorso allo schema del lavoro autonomo, dovranno fare i conti con la dichiarata volontà del legislatore di indirizzare i trattamenti dei lavoratori digitali verso il modello della subordinazione.

Questa visione sembra poco adeguata rispetto alla grande trasformazione del lavoro, che fatica a essere contenuto entro gli schemi classici, e



Peso: 1-2%, 27-12%



rischia di produrre più danni che benefici a chi si vorrebbe tutelare.

Considerato che le regole sui compensi dei rider entreranno in vigore 12 mesi dopo la data di efficacia della legge di conversione, le parti sociali dovranno tentare di trovare un assetto più moderno e adeguato di quello definito dalla norma, onde evitare che un eccesso di protezione cancelli dei posti di lavoro.



Peso: 1-2%, 27-12%

**TEST DOPO LA STRETTA FISCALE**

# Auto aziendali e rimborso a chilometri: partita riaperta

**C**onverrebbe davvero tornare al vecchio rimborso chilometrico al dipendente che usa la propria auto in trasferta, se andasse in porto la stretta fiscale prevista dal Ddl di bilancio sul fringe benefit che il lavoratore ricava dall'uso personale dell'auto aziendale? Sì, almeno se i chilometri percorsi per lavoro sono tanti e se non si considerano alcuni costi occulti: a quella che poteva già

essere una convenienza per l'azienda, il nuovo regime che si profila ne aggiunge una possibile anche per il dipendente.

— **Maurizio Caprino**  
e **Luca De Stefani**

*Continua a pagina 31*

# Auto aziendali e rimborsi chilometrici al test convenienza

**MANOVRA 2020 / 2**

Chi fa molte trasferte ottiene dai rimborsi parte del capitale per l'acquisto. La stretta potrebbe essere allentata nel corso dell'iter parlamentare

**Maurizio Caprino**  
**Luca De Stefani**

— *Continua da pagina 1*

Già dal 2013 la deducibilità e la detraibilità dei costi di acquisizione e manutenzione dell'auto aziendale avevano penalizzato questa, come emerse dalle stime pubblicate sul Sole 24 Ore del 31 luglio 2012 su una percorrenza di 40mila chilometri all'anno per lavoro per cinque anni (cosa che fa ipotizzare che al termine del periodo il valore residuo del mezzo sia zero): i rimborsi chilometrici non erano toccati dalla stretta e restarono integralmente de-

ducibili e detraibili (come sono a tutt'oggi). Ma il dipendente ci avrebbe perso 500 euro, oltre alla possibilità di circolare su un'auto fornita dall'azienda, cosa gratificante per molti.

Ora lo stesso calcolo, su una vettura di costo analogo, dice che ha convenienza anche il dipendente. Anche senza contare che storicamente il rimborso chilometrico si presta ad abusi (del dipendente stesso e dell'azienda che volesse retribuirlo parzialmente in nero), anche adesso che si sono diffuse le scatole nere e non c'è più la tradizionale carta carburante.

Le cifre sono nella tabella sulla destra e sono riferite al caso in cui l'auto aziendale genera un reddito in natura. Non cambierebbe molto se il dipendente, per evitare di farsi tassare il reddito in natura, si facesse applicare una corrispondente trattenuta in busta paga, per rimborsare al datore di lavoro la quota di uso privato del mezzo (opzione prevista dal Tuir).

Certo, durante l'iter parlamentare la norma potrebbe essere addolcita o rinviata, rimettendo in discussione l'esito di questi calcoli: ci sono state dichiarazioni possibiliste anche di

esponenti di governo.

Non solo. I calcoli si riferiscono all'ipotesi di un'auto che sia davvero utilizzata in larga prevalenza come bene strumentale: 40mila chilometri annui percorsi per lavoro sono tanti, molti di più rispetto a chi sfrutta la vettura aziendale come benefit. In questo caso, le trasferte di lavoro sono poche e i relativi rimborsi percepiti dal lavoratore sono molto inferiori. Quindi non contribuirebbero in misura significativa all'investimento per acquistare in proprio l'auto (le tariffe chilometriche Aci utilizzate per i rimborsi comprendono non solo i costi del carburante, ma anche la manutenzione e la svalutazione del mezzo nel tempo, quindi hanno anche



Peso: 1-3%, 31-38%

lo scopo di ricostituire - in proporzione all'uso lavorativo - il capitale impiegato dal lavoratore per acquisire la vettura).

Inoltre, il costo per l'azienda riportato nelle tabelle si riferisce a un'ipotesi oggi non più così diffusa come in passato: l'acquisto del mezzo effettuato direttamente dall'azienda, che ne diventa proprietaria. Oggi prevalgono soluzioni di noleggio o di leasing, che possono garantire risparmi di gestione. Specie su manutenzione e costi del personale amministrativo.

Tutto questo non toglie che, in generale, l'indirizzo politico prevalente vuole limitare il numero di auto e il loro utilizzo anche nelle attività d'impresa. In questa direzione va, ad esempio, la risposta

all'interpello 461/2019 data il 31 ottobre dall'agenzia delle Entrate a un'azienda che intendeva offrire ai dipendenti una piattaforma per organizzare il car pooling (uso condiviso dell'auto di un lavoratore, che trasporti anche suoi colleghi, dividendo con loro le spese del tragitto casa-lavoro). Secondo l'Agenzia, non genera reddito di lavoro in capo ai dipendenti che usufruiscono, i costi sostenuti per offrire il servizio sono deducibili per l'azienda (nei limiti del 5 per mille) e i passaggi di denaro tra il driver e i passeggeri a titolo di rimborso spese di viaggio non sono tassati ai fini Iva.

### Costi a confronto

#### IL CASO

Prezzo d'acquisto (con sconto) di una vettura diesel media (ad esempio, Alfa Romeo, Giulietta 1.6 Jtdm-2, 120CV, usata) 20.000 + Iva 22%

Percentuale di rilevanza del fringe benefit 60%

Tariffa chilometrica Aci in euro al km, ai fini fringe benefit (diversa da quella per rimborso spese) 0,4806 euro/km

Valore dell'auto dopo 5 anni Da rottamare

Km in un anno, per trasferte fuori territorio comunale 40.000 km

Consumo carburante 15,00 km/l

Litri consumati in un anno 2.666,67

Costo medio carburante al litro 1,2030 + Iva 22%\*

Costo medio del carburante all'anno 3.208,000 + Iva 22%

Costo per i pneumatici all'anno, 500,00 + Iva 22%

Costo per la manutenzione e riparazione al chilometro, al lordo dell'Iva 0,07586 euro/km\*\*

Costo manutenzione e riparazione all'anno, al lordo dell'Iva 3.034,40

Costo manutenzione e riparazione all'anno, al netto Iva 2.487,21 + Iva 22%

#### I COSTI

##### Per l'azienda

Costo dell'auto, ammortizzato (aliquota 25%, primo anno 12,5%), Iva non detratta (indetraibile al 40%)

Carburante, Iva non detratta (indetraibile al 40%)

Pneumatici, con Iva non detratta (indetraibile al 40%)

Manutenzione e riparazione, Iva non detratta (indetraibile al 40%)

Assicurazione RCA

Bollo auto

Quota interessi per l'acquisto

Contributi Inps (28,46%) a carico azienda sul fringe benefit, pari al 60% x 15.000 Km x tariffa Aci chilometrica (quella per benefit, non per rimborso spese)

Totale costi azienda nei 5 anni

Ires risparmiata (24%)

Irap risparmiata (3,9%)

##### Costi sostenuti dall'azienda

Nei 5 anni, al netto del risparmio fiscale, nel caso di acquisto dell'autovettura da parte sua

**67.805,08**

##### Costo sostenuto dal dipendente

Nei 5 anni, costituito dalle trattenute Irpef (ad esempio, con aliquota effettiva del 23%) e Inps (9,19%) sul fringe benefit, pari al 60% x 15.000 Km x tariffa Aci chilometrica (quella per benefit, non quella per rimborso spese)

**6.961,73**

#### LE CONCLUSIONI

##### Ipotesi 1

autovettura acquistata dall'impresa e assegnata al dipendente in uso promiscuo

##### Per l'azienda

Costo per l'azienda (autovettura aziendale e fringe benefit)

**67.805,08**

##### Per il dipendente

Costo per il dipendente (auto aziendale e fringe benefit del 60% (superiore per auto con emissioni di CO2 oltre i 160 g/km: benefit al 100%))

**6.961,73**

##### Ipotesi 2

autovettura acquistata dal dipendente ed erogazione del rimborso spese

Costo per l'azienda (autovettura del dipendente e rimborso spese)

**59.309,41**

Costo per il dipendente (autovettura del dipendente e rimborso spese)

**6.052,80**

L'ipotesi 2 conviene al dipendente per

**908,93**

L'ipotesi 2 conviene all'impresa per

**8.495,67**

Cumulando i risultati l'ipotesi 2 conviene all'azienda e al dipendente per

**9.404,60**

(\*) Fonte: Mise al 28 ottobre 2019; (\*\*) Stima Aci dei costi chilometrici per i rimborsi spese, max 20 cavalli fiscali; (\*\*\*) 70%; (\*\*\*\*) auto inerente, circolari 16 luglio 2009, n. 36/E e 22 luglio 2009, n. 39/E





# Allarme occupazione, fuga dal Sud

## «Via in 2 milioni, metà giovani»

Svimez: il reddito di cittadinanza allontana dal lavoro. Conte: va valutato sul lungo periodo

Senza il Sud, l'Italia non riparte. È questo il messaggio che arriva dal rapporto 2019 della Svimez sul Mezzogiorno. Un'analisi che «smonta» l'idea di una crescita trainata dal Nord perché negli anni della crisi i territori da Firenze in su hanno perso Pil procapite mentre, al contrario, le regioni più ricche dell'Europa centrale ne hanno guadagnato. Se da una parte la locomotiva del Nord frena, dall'altra i «vagoni» del Sud si fanno più pesanti. Tanto che quest'anno il Mezzogiorno entrerà in recessione, con il Pil in calo dello 0,2%.

Sempre più secondo gli economisti della Svimez la questione del Sud è una questione nazionale. Qualche numero. I consumi sono in stallo e nel 2010 sono calati anche quelli alimentari (meno 0,5%). Rispetto al 2008 il Sud ha 295 mila occupati in meno a fronte dei 437 mila in più al Nord. Per quest'anno Svimez

prevede una crescita dell'occupazione dello 0,7% al Sud ma già l'anno prossimo si passerebbe al segno meno: -0,14%. E non basterebbe il reddito di cittadinanza a invertire la rotta del lavoro: «Invece di richiamare persone in cerca di occupazione — dice il rapporto — le sta allontanando dal mercato del lavoro». Secondo il premier Giuseppe Conte, però, «il reddito di cittadinanza va valutato non in un lasso di tempo così breve ma in un periodo molto più lungo». Sulla spesa infrastrutturale, la sintesi del declino sta nel tasso medio annuo di variazione nel periodo 1970-2018: -4,6% al Sud e -0,9% al Centro-Nord.

Mancanza di lavoro, investimenti, servizi e infrastrutture hanno come risultante una crisi demografica da record. Anche perché al forte calo delle nascite si aggiunge l'emigrazione dei giovani e il fatto che l'immigrazione

compensa solo in minima parte queste tendenze. Tra il 2002 e il 2017 sono emigrate dal Sud oltre due milioni di persone, per metà giovani. Risultato: se le tendenze saranno confermate entro il 2060 il Sud perderà 5 milioni di abitanti e quasi il 40% del Pil.

In questo quadro si inserisce la mancata spesa di gran parte dei fondi europei destinati al Sud. Una chiamata in correo per la stessa classe dirigente del Mezzogiorno. «I fondi stanziati nella programmazione 2014-2020 sono 54 miliardi. Fino ad ora ne sono stati spesi solo il 19,8%. A questi bisogna aggiungere le risorse del fondo Sviluppo e Coesione, pari a 67,4 miliardi. Finora ne abbiamo speso solo il 2%. Questo è sostanzialmente uno scandalo», ha detto il ceo di Invitalia Domenico Arcuri. Come reagire? Svimez segnala tre vie. La prima: favorire l'aumento della partecipazione delle donne al merca-

to del lavoro. La seconda: continuare a rafforzare l'export, che comunque nel 2018 ha avuto un tasso di crescita superiore a quello del Nord (+5,5% contro +3,3%). Infine aiutare l'innesto di settori innovativi come le biotecnologie.

**Rita Querzè**

## 295

**mila** gli occupati persi in dieci anni nelle regioni del Sud

## 35

**per cento** circa il tasso di occupazione femminile al Sud, 30 punti in meno che in Ue



Peso: 25%

**IL RAPPORTO SVIMEZ****Reddito inutile  
I giovani del Sud  
fuggono lo stesso****Gian Maria De Francesco**

■ Il reddito di cittadinanza M5s ha avuto un impatto nullo sul lavoro e allontana i giovani dal Sud. Lo dice il rapporto Svimez 2019.

a pagina 4

**SCENARI ECONOMICI** La questione Mezzogiorno**Svimez certifica il flop  
Il reddito di cittadinanza  
è il nemico del lavoro***L'istituto stronca il sussidio: «Il Meridione così è condannato all'assistenzialismo»***L'ANALISI**di **Gian Maria De Francesco**

**I**l reddito di cittadinanza ha avuto un impatto nullo sul lavoro: la povertà non si combatte solo con un contributo monetario, occorre ridefinire le politiche di welfare ed estendere a tutti in egual misura i diritti di cittadinanza. È l'analisi dello Svimez, l'istituto per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno che ieri ha diffuso il Rapporto 2019 nel quale si spiega che il sussidio introdotto dai pentastellati sul mercato del lavoro è pressoché zero in quanto la misura, invece di richiamare persone in cerca di occupazione, le sta allontanando dal mercato del lavoro.

La bocciatura è duplice. Da un lato, come è stato enunciato, la misura non favorisce l'inserimento nel mondo dell'occupazione anche per mancanza di percorsi formativi. Dall'altro lato, il reddito di cittadinanza come beneficio a favore dei meno abbienti tende ad abbandonare il Meridione all'assistenzialismo. «Identificare la misura come una politica per il Mezzogiorno è scorretto - si legge nel rapporto - perché si basa sulla dannosa semplificazione che vorrebbe dividere il Paese nei due blocchi contrapposti e indipendenti di un Nord-produttivo e un Sud-assistito».

«Il reddito di cittadinanza va valutato non su un lasso temporale così breve ma in un periodo molto più lungo», ha

commentato il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, che ha partecipato alla presentazione. «Sicuramente va implementato nella fase attuativa, quindi è importante lavorare a quelli che sono i capitoli più complessi di questa riforma, cioè occupazione e formazione. Dobbiamo lavorare tanto su questo versante e la ministra del Lavoro Catalfo ci sta lavorando», ha aggiunto. «Svimez conferma gli errori dei governi Conte. Ai giovani del Mezzogiorno non serviva il reddito di cittadinanza ma il lavoro», ha scritto su Twitter il



Peso: 1-3%, 4-55%



vicepresidente di Forza Italia, Antonio Tajani, sottolineando «una crisi occupazionale con preoccupanti risvolti demografici. L'istituto ha infatti evidenziato che nei prossimi 50 anni il Sud rischia di perdere 5 milioni di persone». La crisi ha accentuato il declino delle Regioni più povere del Paese: dal 2000 hanno lasciato il Mezzogiorno oltre due milioni di persone delle quali la metà giovani fino a 34 anni, quasi un quinto con un titolo universitario. Il futuro si preannuncia peggiore: secondo le previsioni dell'istituto di ricerca, entro i prossimi 50 anni il Sud perderà 5 milioni di persone, soprattutto giovani istruiti, e infatti la desertificazione di questa parte del Paese si tradurrà in

un arretramento del 40 per cento del Pil.

E anche la situazione presente è tutt'altro che rosea. Nel 2019 il Sud sarà in recessione: Svimez stima una contrazione del Pil dello 0,2% a fronte del +0,2% previsto per l'Italia. La produttività è stagnante nell'industria e nel terziario, mentre nell'agricoltura è addirittura in diminuzione. L'unica felice eccezione continua a essere rappresentata dalla Puglia che, nonostante la crisi dell'Ilva, ha visto il proprio Pil aumentare dell'1,3% nel 2018 (+0,9% il dato nazionale) con una dinamica occupazionale che evidenzia un continuo progresso.

Occorre tornare a una visione unitaria della stagnazione

italiana, conclude lo Svimez, smarcandosi dalla dialettica Nord-Sud. È necessario un piano di investimenti per rendere l'intero Paese competitivo rispetto ad altre Regioni europee, un tempo depresse e ora più attrattive.

## ALLARME DEMOGRAFICO

**Nei prossimi 50 anni il Sud rischia di perdere 5 milioni di persone**

## LA FOTOGRAFIA

### La situazione nel Mezzogiorno d'Italia

QUELLI FUGGITI DAL 2000 AD OGGI



+ 2.000.000

Chi sono



50%  
Giovani under 34

20%  
Laureati

CHI SE NE ANDRÀ DA QUI AL 2050

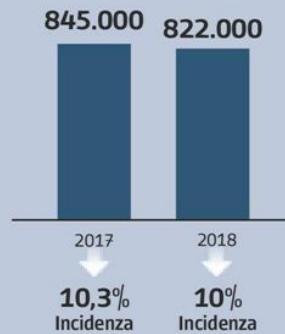


5.000.000

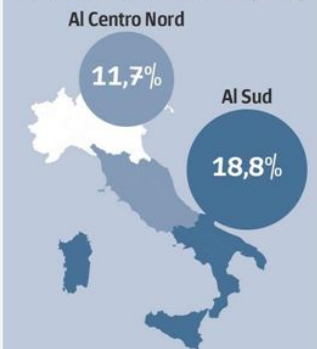
-40%  
del Pil

Impatto economico

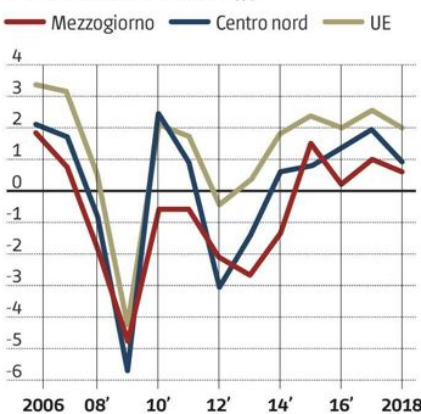
FAMIGLIE IN POVERTÀ ASSOLUTA



ABBANDONO SCOLASTICO (2018)

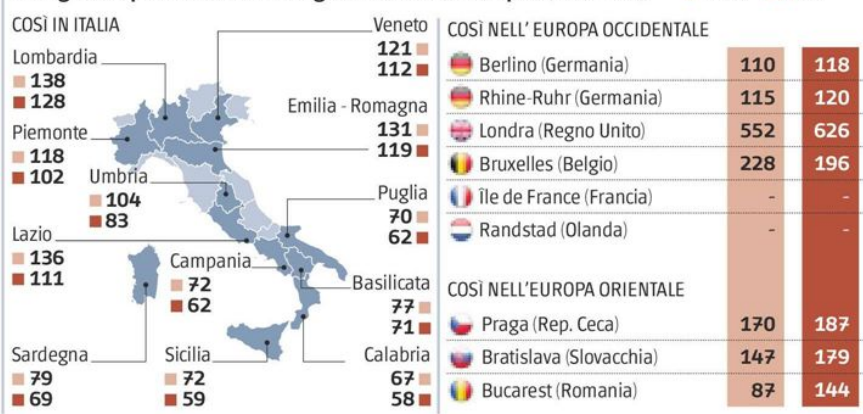


### Il tasso di crescita del Pil (%)



Fonte: Rapporto Svimez 2019

### Pil regionale per abitante delle regioni italiane ed europee (UE28 = 100)



L'EGO - HUB



Peso:1-3%,4-55%

ULTIMO RAPPORTO DELLO SVIMEZ PRESENTATO IERI ALLA CAMERA A ROMA

# Numeri da emergenza

*Aumenta il divario tra Nord e Sud. Lo confermano anche le previsioni. Situazione occupazione ed emigrazione stanno svuotando il Mezzogiorno. Il governo pensa a un piano straordinario. Secondo Musumeci, serve velocizzare la spesa*

**DI ANTONIO GIORDANO**

**L'**ultimo rapporto Svimez «Il Mezzogiorno nella nuova geografia europea delle diseguaglianze», presentato ieri alla Camera fotografa una situazione nella quale la Sicilia e tutto il Mezzogiorno è inchiodato: recessione a fronte di un Nord che continua a crescere. Con i gap tra le due parti di Italia che si allargano tutti. A partire da quello nazionale: tra Sud e Centro-Nord, nell'ultimo decennio è aumentato dal 19,6% al 21,6%. Ovvero mancano 3 milioni di posti di lavoro al Mezzogiorno per arrivare ai livelli del Nord. Una situazione alla quale, adesso, il governo nazionale cerca di rispondere con un piano straordinario per il Mezzogiorno. Perché, oggi, la crescita dell'occupazione nel primo semestre del 2019 riguarda solo il Centronord (+137.000), cui si contrappone il calo nel Mezzogiorno (-27.000). Al Sud aumenta la precarietà che si riduce nel Centronord, riprende a crescere il part-time (+1,2%), in particolare quello involontario che nel Mezzogiorno si riavvicina all'80% a fronte del 58% nel Centronord.

E le stesse previsioni macroeconomiche non fanno altro che aumentare il divario tra i due territori. Le previsioni stimano il Pil italiano a +0,9% nel 2018, +0,2% nel 2019 e +0,6% nel 2020. In particolare il Centronord sarebbe al +0,9% nel 2018, al +0,3% nel 2019, al +0,7% nel 2020. Una crescita, come si può vedere, molto modesta anche nelle aree più sviluppate del Paese. Al Sud nel 2018 l'aumento sarebbe del +0,6%, calerebbe a -0,2% nel 2019 e risalirebbe leggermente a +0,2% nel 2020. Dall'inizio del nuovo secolo, inoltre, hanno

lasciato il Mezzogiorno 2 milioni e 15 mila residenti, la metà giovani fino a 34 anni, quasi un quinto dei laureati. Un'alternativa all'emigrazione è il pendolarismo di lungo periodo, che nel 2018 dal Mezzogiorno ha interessato circa 236 mila persone (10,3% del totale. Di questi 57 mila si muovono sempre all'interno del Sud, mentre 179 mila vanno verso il Centro-Nord e l'estero. E se si guarda al futuro i dati non sono più rassicuranti: nel corso dei prossimi 50 anni il sud perderà 5 milioni di residenti a fronte di un centro-nord che conterrà le perdite. Quello che può preoccupare ancora di più in prospettiva futura è che il Nord non è più tra le locomotive d'Europa, alcune regioni dei nuovi stati membri dell'Est superano per il Pil molte regioni ricche italiane, avvantaggiate dalle asimmetrie nei regimi fiscali, nel costo del lavoro, e in altri fattori che determinano ampi differenziali regionali di competitività. Un ulteriore rallentamento della parte più sviluppata del paese potrebbe avere influenze anche sul Mezzogiorno, ovvero la parte meno sviluppata. Ecco perché tornare a investire al Sud sarebbe fondamentale per l'intera nazione. Ma servono politiche di prospettiva perché quelle fin ora adottate, come il Reddito di cittadinanza, secondo Svimez «ha avuto un impatto nullo sul lavoro, la povertà non si combatte solo con un contributo monetario, occorre ridefinire le politiche di welfare ed estendere a tutti in egual misura i diritti di cittadinanza». La misura, invece di richiamare persone in cerca di occupazione, le sta allontanando dal mercato del lavoro, sosten-

gono gli analisti Svimez.

## Musumeci: «Velocizzare la spesa»

«Le persone fuggono da un territorio quando non vedono prospettive e il rapporto Svimez sottolinea come, rispetto alla media europea, a 15 Paesi (posta uguale a 100), la dotazione di autostrade del Mezzogiorno è passata dal 1990 al 2015 da 105,2 a 80,7 nel 2015. Le infrastrutture servono per lo sviluppo, ma questi numeri evidenziano come il Sud sia uscito dalle priorità degli esecutivi nazionali», ha commentato il presidente della Regione, Nello Musumeci. «Il mio governo sta facendo l'impossibile», continua, «e i risultati si cominciano a vedere, a partire dal Pil che lo scorso anno ha ricominciato a crescere, mettendo a segno un incremento dello 0,5%, dopo il -0,3% del 2017». «È arrivato il momento che il presidente del Consiglio convochi un tavolo per il Sud», ha spiegato ancora il presidente, «dove tutte le Regioni siano chiamate a confrontarsi con il governo nazionale per analizzare la situazione e mettere in campo politiche adeguate alle necessità del meridione, comprese procedure celeri per velocizzare la spesa pubblica. Ormai è chiaro: quella che stiamo vivendo è una vera e propria



Peso: 52%

emergenza nazionale, che se non verrà affrontata con la dovuta serietà rischia di travolgere l'intera nazione».

### **Armao: «Paghiamo prezzo austerità»**

«La nostra Regione nel decennio 2006-2017 è quella che purtroppo arretra di più, pagando il prezzo più caro per le politiche di austerità nazionale». Così l'assessore regionale all'Economia, Gaetano Armao. Per Armao è «apprezzabile l'annuncio del governo in merito al piano per il Sud, ma occorre dire che le misure del ddl Bilancio sono solo un segnale iniziale». «Non ci si può certo fermare a questo», prosegue Armao, «occorre accelerare e semplificare le procedure imporre a Ferrovie e Anas di definire immediatamente la progettazione delle grandi opere a loro affidate, puntare sull'alta formazione, il rafforzamento delle amministrazioni con un grande piano di reclutamento di nuove professionalità, incentiva-

re il credito alle imprese che oggi sono in asfissia, ma soprattutto spingere sulle infrastrutture di trasporto, a partire dalla scandalosa gestione delle tratte aeree, e gli investimenti».

### **Per la Cisl «un piano da solo non serve»**

Per arrestare il declino del Sud e della Sicilia il piano per il Mezzogiorno annunciato dal governo Conte-bis è «una condizione necessaria ma non sufficiente». Serve, parallelamente, che la Regione «acceleri sul piano degli investimenti sviluppando il welfare sociale e l'economia circolare». «Occorre dare qualità alla vita e al lavoro e fermare l'esodo ininterrotto dei giovani che se ne vanno, in tanti con una laurea in tasca», dice la Cisl Sicilia commentando i dati del Rapporto Svimez 2019 presentato oggi a Roma. «È per questo», spiega Sebastiano Cappuccio, segretario generale regionale, «che al governo Musumeci e a quello Conte qualche giorno fa abbiamo proposto un accordo con le parti

sociali che fissasse le coordinate di politiche da sviluppare su un duplice binario». La prospettiva Cisl, puntualizza il segretario, riguarda interventi, da una parte sui temi della conciliazione vita privata-lavoro, per maggiori chance delle donne nella società, per migliorare la rete dei servizi sociali a famiglie, bambini, anziani, immigrati. Dall'altra, misure sul fronte dell'occupazione giovanile specialmente, delle infrastrutture, della semplificazione burocratica e amministrativa, della spesa dei fondi Ue, della legalità e del contrasto al lavoro nero. (riproduzione riservata)



Peso:52%

**CONCORRENZA. ROUX DE BEZIEUX (MEDEF) CONTESTA VESTAGER****LA DIFESA DEI CONSUMATORI UE  
PASSA DAI CAMPIONI EUROPEI**di **Giorgio Barba Navaretti**

La tutela dei consumatori in Europa deve tenere conto dell'evoluzione del quadro geopolitico nell'ultimo decennio. E certo non può escludere che passi anche dal rafforzamento dei campioni europei. È

molto diverso parlare di difesa della concorrenza quando tutti i grandi attori giocano con regole condivise e trasparenti, possibilmente multilaterali, rispetto a una situazione di acceso confronto competitivo e strategico tra grandi blocchi geopolitici.

*Continua a pag. 22*



“  
La Ue non deve aiutare i campioni industriali nutriti e coccolati da fondi pubblici

Margrethe Vestager

“  
Creare campioni europei è un modo per assicurarsi una effettiva sovranità industriale

Geoffroy Roux de Bezieux

**Confronto.** Alla commissaria Ue Vestager, contraria a campioni Ue dell'industria, replica il leader delle imprese francesi Roux: «Disarmati rispetto a Usa e Cina».

**LA DIFESA DEI CONSUMATORI UE  
PASSA DAI BIG INDUSTRIALI EUROPEI**di **Giorgio Barba Navaretti**— *Continua da pagina 1*

La crisi del multilateralismo non mette oggi in discussione solo le regole del commercio internazionale, ma anche la definizione di concorrenza e i confini dei mercati. La questione è di grande attualità nella transizione tra la vecchia e la nuova Commissione, soprattutto dopo il blocco della fusione tra i due giganti della produzione di

treni Siemens e Alstom e dopo l'apertura di un'indagine sull'operazione tra Fincantieri e il francese Chantiers de l'Atlantique. Le misure della Direzione per la Concorrenza della Commissione Europea hanno creato molte inquietudini, specialmente in Francia e Germania e aperto un dibattito sul ruolo dei "Campioni Europei". Ossia i leader di mercato in grado di competere globalmente. Chi critica la decisione della Commissione sostiene che la tutela dei consumatori non dovrebbe andare a scapito di un disegno strategico di più ampia portata che ha l'obiettivo finale di rafforzare la crescita e la pro-

attività europea. La Commissione, al contrario, sostiene che una fusione viene bloccata se le prospettive di miglioramento dell'efficienza non giustificano le minori tutele dei consumatori.



Peso: 1-13%, 22-16%



Qualunque sia la dimensione delle imprese che si fondono è chiaro che l'Autorità deve e così fa, tenere conto anche delle possibili sinergie tra le due imprese e dell'abbattimento dei costi e miglioramento di competitività che potrebbe derivare dalla fusione. In effetti dal 1990, da quando è in vigore il regolamento europeo sulle fusioni, meno di 30 operazioni non sono andate in porto su 4.680 notificate. Ma la soluzione del difficile compromesso tra efficienza e tutela del consumatore dipende dal contesto complessivo in cui operano le imprese.

La Francia, la Germania e la Polonia hanno da poco pubblicato un documento per «modernizzare la politica della concorrenza della Ue» dove sostengono che in un quadro competitivo complesso il concetto di efficienza dovrebbe anche tenere conto dell'importanza strategica della fusione in un'ottica globale. Allo stesso tempo il concetto di mercato dovrebbe essere ampliato: la difesa dei consumatori europei dipende anche dalle importazioni e indirettamente dalla capacità delle imprese di competere su mercati terzi.

Se i criteri di efficienza e di dimensione del mercato possono essere utilmente riconsiderati,

non bisogna invece cadere nell'errore di attribuire alle politiche di tutela della concorrenza obiettivi che non le sono propri. Favorire la nascita e la crescita di campioni europei è compito della politica industriale e della politica tecnologica, non delle regole sulle fusioni e acquisizioni.

Ciò che invece va fatto, e qui la Direzione per la Concorrenza ha un ruolo da giocare, è introdurre meccanismi di tutela delle nostre imprese dalla concorrenza sleale di aziende di paesi terzi: imprese controllate o sussidiate dallo Stato o fusioni che comunque derivano da una strategia geopolitica che ha poco a che vedere con operazioni di mercato. O anche imprese che beneficiano di un mercato interno protetto da crescenti barriere commerciali.

L'evoluzione da un contesto globale tutto sommato cooperativo a uno profondamente conflittuale cambia purtroppo le regole del gioco e obbliga anche l'Unione Europea a dotarsi di strumenti adeguati a difendere lo spazio competitivo delle proprie aziende.

Anche per questo motivo, l'azione dell'autorità della concorrenza deve rimanere in ambito europeo. Il documento franco/tedesco/polacco sostiene invece che in

vari casi e soprattutto nella definizione dei criteri di efficienza, i poteri delle autorità nazionali dovrebbero essere rafforzati. Rinviare la sovranità nazionale su uno dei pochi ambiti di politica economica della Commissione, soprattutto in un'ottica di mercato unico, sarebbe un errore davvero grave e darebbe facilmente spazio a interessi nazionali probabilmente di scarso beneficio per la collettività europea.

In sintesi, non spetta alla signora Vestager lo sviluppo e la promozione dell'industria europea, ma certo la rapida evoluzione di mercati richiede anche un continuo aggiornamento delle regole sulla concorrenza.

barba@unimi.it





# LA SPROPORZIONE TECNOLOGICA DELLA PICCOLA ARMENIA

*Seppellito nel Caucaso, senza sbocchi sul mare, c'è un paese sfortunato che ha fatto della tecnologia uno dei settori che trainano tutta l'economia. Due passi a Yerevan, tra startup siliconvalleyane, eredità sovietica e imprenditori californiani*

**S**e sapete indicare con un dito sulla mappa dove si trova l'Armenia, e farlo al primo colpo, allora complimenti: fate parte di un club ristretto. L'Armenia è un luogo storico e sfortunato. E' una delle culle del cristianesimo, e una parte sorprendentemente grande della nostra cultura proviene da quel lembo di terra schiacciato tra la Turchia, la Georgia, l'Azerbaigian e l'Iran (adesso sapete indicarlo). L'Armenia è un paese geograficamente svantaggiato: non ha sbocchi sul mare e gran parte dei suoi confini esterni è chiusa: quello con la Turchia, che ancora non ha riconosciuto il genocidio compiuto dagli ottomani all'inizio del Novecento, e quello con l'Azerbaigian. L'isolamento è anche culturale: gli armeni sono cristiani in un'area in gran parte musulmana, e si sentono europei anche se l'Europa cerca di volgere il meno possibile lo sguardo verso quella parte di mondo. L'Armenia è un paese piccolo, con meno di tre milioni di abitanti, e relativamente povero. Il pil pro capite è di 3.900 dollari a persona, contro i 10.500 della vicina Turchia (in Italia è 31.900 dollari). Ecco, direte, qui comincia il cliché. L'Armenia è un paese povero e sfortunato, che però cerca di rialzarsi grazie alla tecnologia e all'innovazione. Quante volte abbiamo già sentito questo racconto, praticamente per tutti i paesi in via di sviluppo che ci sono al mondo? Lo dovremo ripetere un'altra volta, perché per l'Armenia il cliché è reale. Lo dicono i

numeri e lo dice la storia. Cominciamo dalla storia.

Al tempo dell'Unione sovietica, l'Armenia era il centro di sviluppo software dell'Urss. La pianificazione sovietica assegnava un settore di sviluppo a ciascuna area dell'Unione, e all'Armenia erano toccati i software e i computer. La scelta era azzeccata: gli ingegneri armeni sono rinomati nel mondo. Al tempo del suo massimo splendore, l'industria informatica armena produceva il 40 per cento dei computer mainframe dell'Armata rossa, e aveva un ruolo importante nello sviluppo dei software militari e civili. L'Armata rossa non c'è più, le vecchie fabbriche sovietiche hanno chiuso, chi lavorava nel settore informatico cinquant'anni fa è ormai quanto meno in pensione, ma il know how è rimasto in Armenia

“Ho studiato all'Università di Yerevan e il mio professore di Ingegneria disegnava microcircuiti per i sistemi di lancio dei razzi dei sottomarini sovietici”, racconta al Foglio Innovazione Levon Babayan, capo della sezione business di IUnetworks, un'azienda con oltre 250 dipendenti che crea soluzioni per digitalizzare la pubblica amministrazione di diversi paesi -



Peso:95%

a partire dall'Armenia stessa, dove la raccolta delle tasse è quasi completamente digitalizzata. Un articolo del New York Times dell'aprile del 1994, quasi venticinque anni fa, descriveva l'Armenia come "la Silicon Valley sovietica".

"C'è un po' di esagerazione nel dire che l'Armenia era la Silicon Valley dell'Urss", dice Armen Sarkissian, il presidente della Repubblica armena. "Ma è vero che l'Armenia era al tempo uno dei luoghi più avanzati dal punto di vista della scienza e della tecnologia. Questo dice molto del carattere degli armeni". Sarkissian stesso è uno scienziato, un fisico e un informatico, che ha insegnato a Cambridge prima di cominciare una lunga carriera diplomatica e politica.

Adesso passiamo ai numeri, ottenuti in gran parte grazie ai ricercatori di Breavis, un'azienda di consulenze di Yerevan. I dati sono interessanti perché mostrano come la tecnologia occupi una parte sproporzionata dell'economia del paese. Il settore dell'IT (information technology) cresce di oltre il 20 per cento all'anno e le aziende informatiche producono più del 4 per cento del pil armeno. Questo è un dato in linea con gli Stati Uniti e con le economie più avanzate del mondo, e molto superiore a quello di paesi del livello economico dell'Armenia. Chiaramente bisogna guardare alle cose in prospettiva: le entrate dell'intero settore nel 2018 sono state di circa un miliardo di dollari, che corrispondono più o meno alle entrate che Google da solo genera in dieci giorni, ma se si considera che il pil dell'intera Armenia è di 11,5 miliardi di dollari (le entrate di Google nell'ultimo trimestre sono state di 40 miliardi) ecco che un miliardo derivante soltanto dalla tecnologia diventa, in proporzione, una cifra pazzesca.

C'è un altro elemento, meno

scientifico, che testimonia la sproporzione tecnologica armena: come utenti di internet in Italia, è molto probabile che in qualche momento abbiate usato una app prodotta da un'azienda armena. E' molto più difficile, invece, che abbiate usato una app di uno qualsiasi degli altri paesi dell'area, che magari sono potenze economiche regionali ma non hanno lo stesso grado di penetrazione tecnologica. Il candidato più probabile è Picsart, una app per modificare le fotografie che ha oltre 130 milioni di utenti attivi mensilmente e 600 dipendenti circa, di cui il 50 per cento donne (la percentuale si riduce negli impieghi tecnici, ma rimane alta).

E dunque com'è passeggiare per Yerevan, la capitale di questa presunta Silicon Valley caucasica? Nel centro città, la quantità imbarazzante di locali hipster che servono avocado toast e centrifugati, seppure per una frazione dei prezzi californiani, aiuta a creare una certa atmosfera - e a far pensare che tutta l'Armenia sia così, moderna ed europea, quando invece basta allontanarsi di poco che le cose cambiano. A entrare nelle startup e nelle compagnie tecnologiche della capitale si passa da paesaggi post sovietici, con aziende ospitate in palazzoni squadrati e grigi, impiegati tutti maschi e di mezz'età che sfumacchiano sui pianerottoli delle scale, sale riunioni illuminate al neon con grosse poltrone di pelle nera sdrucita - si passa da queste situazioni un po' desolanti, dicevamo, al più sfacciato, e riuscito, scimmiotta-



Peso:95%



mento della Silicon Valley: open space con murales modaioli, impiegati giovani con la felpa con il cappuccio, sale relax con il caffè macinato sul momento, e ovviamente computer Mac dappertutto. Picsart, ancora, è un perfetto esempio di questo trend: la sua sede sembra un WeWork di San Francisco, quando ancora i WeWork erano figli. Yerevan è piena di angoli avveniristici come il Tumo center, un centro di educazione alla creatività digitale per i ragazzi armeni, gratuito. Dai soffitti del Tumo center scendono grossi cavi collegati a computer Mac ultimo modello, che a loro volta sono installati su postazioni ergonomiche di legno. L'impressione è quella di computer calati dall'alto, come in un film di fantascienza.

A Yerevan non ci si dimentica che ci troviamo nel Caucaso, i paesaggi europei si alternano a scene decisamente più asiatiche, ma è facile rimanere stupiti, questo sì, dalla sproporzione tecnologica armena. I giovani informatici, inoltre, sono stati una delle forze dietro alla rivoluzione di velluto dell'anno scorso. La storia è complessa e bella, ma ecco un riassunto: nella primavera del 2018 una serie di manifestazioni di piazza e di iniziative di disobbedienza civile ha costretto alle dimissioni un governo corrotto e in aria di autoritarismo. Qualche mese dopo il ca-

po delle proteste, il giornalista Nikol Pashinyan, è stato eletto primo ministro dopo elezioni libere e democratiche. Come ha raccontato il New York Times in quei giorni, la forza propulsiva del movimento democratico erano i giovani ingegneri delle startup armene, che non avevano conosciuto il periodo sovietico e sapevano, quello sì, come organizzarsi e mobilitarsi online.

Il gran sviluppo digitale armeno nasce da un segreto che ancora non abbiamo rivelato. Gli armeni d'Armenia sono meno di tre milioni, ma gli armeni nel mondo sono oltre dieci milioni – e sono un elemento fondamentale della sproporzione tecnologica del paese. La diaspora armena è nata dopo il genocidio: quasi tutti gli armeni sparsi per il mondo sono figli delle vittime della ferocia genocidaria. Ulteriori fenomeni migratori hanno allargato la comunità degli armeni all'estero, spopolando il paese (a spopolare ci ha pensato anche il compagno Stalin con i suoi gulag). Esistono grandi comunità armene negli Stati Uniti, in Libano, in Russia, in Francia, e quasi tutte hanno una cosa in comune: gli armeni all'estero hanno molto successo. L'economia armena si sorregge grazie alle rimesse dei figli della diaspora che valgono, a seconda delle stime, tra il 15 e il 35 per cento del pil. Sono sempre loro che fanno investimenti in-

genti per la tecnologia nel paese, e sono loro ad animare i fondi di venture capital che finanziano le startup. Il Tumo center è stato fondato da Sam e Sylvia Simonian, due armeni che le loro fortune le hanno fatte a Dallas, Texas. Molte aziende tech armene hanno un doppio quartier generale, uno in Silicon Valley e uno a Yerevan, e non sfugge a nessuno che l'Armenia fa gola perché gli ingegneri sono molto preparati ma costano una frazione di quelli americani.

Armen Orujyan è un figlio della diaspora. Si è trasferito in California da adolescente, ha fatto fortuna nel mondo della formazione tecnologica e poi è tornato in Armenia a fondare Fast, un'associazione di promozione delle discipline informatiche e scientifiche. Al Foglio Innovazione racconta che fino a un paio d'anni fa lui, ormai californiano, non avrebbe mai pensato di tornare in Armenia: "Tutto a Yerevan mi sembrava piccolo", dice. Ma aggiunge anche che nella piccola Armenia ha visto potenzialità che sopravanzano le condizioni sfortunate del paese.

"La definizione di Silicon Valley dell'era sovietica è un credito che dobbiamo onorare", dice Armen Sarkissian, il presidente della Repubblica. "Ma dobbiamo ancora lavorare duro e competere per meritarcene lo stesso titolo nel Ventunesimo secolo".

**Eugenio Cau**

*La diaspora armena, composta dai figli delle vittime del genocidio, è una delle forze trainanti della scena tecnologica*

*Nella capitale si passa dai loft colorati e modaioli ispirati a Palo Alto ai casermoni in stile post sovietico*

*Il presidente della Repubblica è uno scienziato, un fisico e un esperto di informatica che ha insegnato a Cambridge*

*L'Armenia è stata il centro di sviluppo software dell'Urss. I vecchi ingegneri sono in pensione, il know how è rimasto*



Peso:95%

**SERGIO COSTA****“La plastic tax è utile e migliorerà in aula”**

© DE CAROLIS A PAG. 8

**Sergio Costa** Il ministro dell'Ambiente: “L'idea è cambiare l'intera filiera e renderla 'verde': servono incentivi, i dettagli li decideremo con le aziende”**L'INTERVISTA****“Non deve servire a fare cassa: la plastic tax migliorerà in aula”**» **LUCA DE CAROLIS**

Il viaggio in treno è un rosario di gallerie e la conversazione richiede pause e resistenza. Più o meno come lo scontro nel governo sulla *plastic tax*, l'imposta da un euro per ogni chilogrammo di plastica monouso. Ma il ministro dell'Ambiente Sergio Costa, “tecnico” indicato dai Cinque Stelle, ostenta buon umore: “Sto andando a Rimini per *Ecomondo*, la più importante manifestazione al mondo sull'economia circolare. Siamo all'avanguardia nel mondo in questo settore, e vedrà che troveremo l'intesa con le imprese sulla *plastic tax*, lavorando assieme a loro anche sui decreti attuativi”.

**Sarà, ma la tassa sta spacando il governo. Per Luigi Di Maio non si può toccare, per Italia Viva va tolta e in mezzo c'è il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri a promettere che verrà “modulata”. Come finirà?**

Devodire che non c'è polemica dentro il governo, ma un confronto, magari anche forte.

**Siamo oltre questo. C'è una differenza di linea, non crede?**

Guardi, tutto il governo è coe-

so sul fatto che la plastica non riciclabile e monouso danneggia l'ambiente e va fermata. Dopodiché quando qualche settimana fa è uscita la prima bozza che prevedeva la tassa su tutti i tipi di plastica, indiscriminatamente, fui il primo a dire che bisognava distinguere. E infatti pochi giorni dopo sono state escluse dalla tassazione le plastiche compostabili e riciclabili.

**Non è bastato per fermare polemiche e proteste. Il governatore dell'Emilia-Romagna Stefano Bonaccini ha ricordato che nella sua regione producono il 40 degli imballaggi a livello europeo. Parliamo di 230 imprese per un fatturato di 5 miliardi, e il 26 gennaio in Emilia Romagna si voterà. ..**

Sono consapevole di questi dati: con Bonaccini ci sentiamo spesso, abbiamo un buon rapporto. E le dico che nell'ultima bozza della manovra, quella definitiva, abbiamo previsto per le aziende del settore un credito d'imposta del dieci per cento.

**Però Confindustria Emilia ha ribadito il suo no: “Le materie prime costeranno il 110 per cento in più”.**

Incontrerò sicuramente le imprese e ci confronteremo. Il punto principale è che la *plastic tax* non deve essere una tassa per fare cassa, ma una

tassa di scopo, finalizzata alla riconversione dei materiali. Per questo, penso che la norma possa essere ulteriormente migliorata in Parlamento.

**Come?**

Per esempio aumentando ulteriormente il credito d'imposta. Oppure prevedendo incentivi per le aziende che rinnovino tutta la filiera produttiva per renderla sostenibile a livello ambientale.

**Servirebbero soldi.**

Le risorse si possono prendere dai tagli ai sussidi ambientalmente dannosi. Se un'impresa riconverte tutto, la *plastic tax* diventa a costo zero. E non si perderà un solo posto di lavoro.

**Ma non potevate pensarci prima e soprattutto comunicare meglio, invece di litigare sulle imposte?**

La parola tasse non piace a nessuno. Va accompagnata con una narrativa che spieghi di cosa si parla, e i vantaggi di certe scelte.



Peso: 1-1%, 8-54%

**Appunto...**

Cosa vuole che le dica. Io di solito la chiamo norma (sorride, ndr). Ma è evidente che vada spiegata meglio.

**Se incontrate le aziende emiliane ci sarà anche Bonaccini. Lei lo sosterebbe nelle Regioni? Il M5S non pare dell'idea.**

Io sono un tecnico, un uomo indipendente, e posso dire che Bonaccini ha lavorato bene. Anche da presidente della Conferenza Stato Regioni ha mostrato terzietà.

*Non capisco perché Arcelor dovrebbe l'Ilva. L'immunità penale per l'avrei concessa*

**Invece i rappresentanti di ArcelorMittal cosa mostrano? Vogliono abbandonare l'Ilva perché il M5S ha fermato l'immunità penale. È un pretesto?**

Io non capisco perché ora l'a-

zienda dovrebbe avere voglia di andarsene, dopo essersi rimessa al tavolo con me per rivedere le condizioni ambientali del contratto siglato in precedenza con il ministro Calenda.

**Magari credeva nell'impegno di Di Maio di concederle una parziale immunità penale...**

Non vedo possibili rilievi penali sul piano ambientale.

**Se l'hanno chiesta un motivo ci sa-**

**rà. C'è il tema della sicurezza.**

Quello è un ambito che non mi compete.

**Fonti del governo affermano che giuridicamente l'azienda non possa recedere. Confer-**

**ma?**

Questo può stabilirlo solo l'avvocatura dello Stato.

**È contento che il Movimento abbia fatto muro all'immunità?**

Non si tratta di essere contenti, ma giusti.

**Lei avrebbe detto no.**

Esatto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Non capisco perché Arcelor dovrebbe lasciare l'Ilva. L'immunità penale però non l'avrei concessa*

**Il ministro e la plastica**

Il ministro per l'Ambiente Costa. Promette "confronto con le imprese" Ansa

**La scheda**

▪ **SERGIO COSTA**, 60 anni, di Napoli, è il ministro per l'Ambiente, confermato nel governo giallorosso dopo la caduta dell'esecutivo guidato da Lega e 5Stelle. Tecnico indicato dal M5S, è stato comandante della Polizia provinciale di Napoli dal 2005 al 2009, per poi diventare generale di Brigata del Corpo forestale



Peso: 1-1%, 8-54%

## ANALISI

## IL CONTO DELLA DEMAGOGIA

di **Paolo Bricco**

**S**uperficialità e demagogia. La politica italiana, sull'Ilva, ha coltivato le sue peggiori caratteristiche. Adesso ArcelorMittal restituisce le chiavi. E non è uno scherzo.

L'azzeramento dell'Ilva comporta la perdita di 3,5 miliardi di Pil e di 1 miliardo di investimenti all'anno. Anche questo non è uno scherzo.

— Continua a pagina 3

## ANALISI

## IL CONTO DELLA DEMAGOGIA

di **Paolo Bricco**

**L**attuale Governo ha completato lo smantellamento del quadro giuridico che garantiva a qualunque investitore avesse vinto l'asta pubblica di non pagare prezzi per colpe di altri.

C'è stata prima la delegittimazione morale: quasi che chiedere di non trovarsi in un tribunale o in un carcere per atti manageriali o amministrativi compiuti prima dell'arrivo a Taranto fosse discutibile ed inaccettabile, qualcosa di losco e oscuro sotto c'è sempre, se fanno tutto per benino perché devono avere paura?

Poi c'è stata la demolizione politica, con la sottrazione graduale ma inesorabile di ogni tassello dal mosaico di certezza normativa su cui era radicato il contratto di cessione, prima di affitto e poi di vendita, rafforzato da un addendum che ne circoscriveva i meccanismi protettivi. Il risultato è stata l'esposizione di ArcelorMittal a un rischio giuridico che si è diffuso nella percezione di chiunque operasse nella fabbrica, inibendone l'attività. La cancellazione dello scudo giuridico ha fatto il paio con alcune precise scelte compiute dalla Procura di Taranto che, nel procedimento sulla morte dell'operaio Alessandro Morricella avvenuta nel giugno 2015 (quando ArcelorMittal peraltro non c'era ancora), ha prima sequestrato senza facoltà d'uso l'altoforno 2, per poi riconcedere la facoltà d'uso imponendo però tempi molto stretti per la sua messa a norma.

Tutto questo è stato giudicato incomprensibile dai vertici di una multinazionale quotata a Londra che ha stabilimenti in tutto il mondo e che ha

compiuto turnaround di acciaierie perfino in Paesi teatro di guerra. Evidentemente a Taranto e a Roma è più difficile operare. Peraltro, ArcelorMittal a Taranto ha incassato una delle sue peggiori sconfitte industriali. La gestione non ha mai funzionato. Con una scelta rara, ha fatto rientrare i suoi manager e ha messo a capo dell'azienda una dirigente di lungo corso come Lucia Morselli, che ha trovato perdite per 2,5 milioni di euro al giorno. E, dunque, davvero il Governo con la cancellazione completa dello scudo giuridico ha fornito ad ArcelorMittal la chiave per mettersi la giacca, aprire la porta e andarsene via.

La scelta di una manager italiana che era a capo dell'altra cordata in concorrenza con ArcelorMittal – formata da Cassa Depositi e Prestiti, Arvedi, Leonardo Del Vecchio e Jindal – ha acceso la fantasia e l'immaginazione – caratteristiche che abbondano nella politica italiana, tanto quanto mancano le competenze e la concretezza – su chissà quali piani per un rilancio tutto fatto di partnership internazionali e fondi europei a bizzeffe per una decarbonizzazione che non appartiene peraltro ad ArcelorMittal: insomma, a sentire i desideri della maggioranza Cinque Stelle-Partito Democratico, sarebbe andato tutto benissimo. Nulla di tutto questo. Anche le speranze che questa mossa shock sia una mossa negoziale – per mettere non una pistola, ma un bazooka sul tavolo – appare una interpretazione in linea con la mentalità italiana, che ritiene l'ambiguità un elemento strutturale del discorso pubbli-

co, ed è assai poco coerente con le regole del business internazionale, in cui i patti si rispettano – e in questo caso i patti non sono stati rispettati – e gli atti sono uno la conseguenza dell'altro. In questa situazione straniante, anche il sindacato sembra essere stato preso da uno strano "incantamento": qualche cosa succederà, quelli di ArcelorMittal si sederanno al tavolo e, poi, al massimo si va tutti in cassa integrazione per anni, anni e ancora anni.

In ogni caso ArcelorMittal, che già nelle scorse settimane aveva scritto lettere all'Amministrazione Straordinaria per esplicitare che avrebbe potuto recedere dal contratto e restituire l'azienda, è stata conseguente e pronta a tutelare i suoi interessi. Una logica da multinazionale.

Detto questo, nelle prossime settimane può succedere di tutto. Anche che l'affanno della politica italiana riesca ad influenzare le scelte di ArcelorMittal. D'altronde il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, è devoto di Padre Pio da Petralcina. Quello che è certo – per rifarsi invece alla mentalità scientifica del rivale di Padre Pio, Pa-





dre Gemelli – è che le ferite al corpo già nemmeno troppo in buona salute della economia italiana saranno profonde e durature. Secondo una nuova elaborazione compiuta dalla Svimez per Il Sole 24 Ore, portare a zero l'attuale ridotta attività dell'Ilva comporta un danno sintetizzabile in tre numeri: 3,5 miliardi di euro di Pil in fumo, 960 milioni di investimenti fissi lordi in meno e 2,2 miliardi di export cancellato. Non c'è, davvero, null'altro da aggiungere.

---

#### STIME SVIMEZ-SOLE 24 ORE

---

## 3,5 miliardi

### Il Pil

Ricchezza nazionale bruciata, con la chiusura dell'Ilva, partendo dall'attuale assetto produttivo

## 960 milioni

### Investimenti

Gli investimenti fissi lordi cancellati nel sistema economico nazionale dalla chiusura

## 2,2 miliardi

### Export

Le esportazioni ridotte dalla nostra manifattura in un anno in caso di chiusura dell'Ilva

*Elaborazioni Svimez per conto del Sole 24 Ore*



Peso:1-2%,3-17%

**Incurie italiane****UN PAESE  
CHE TEME  
LA PIOGGIA**di **Gian Antonio Stella**

**A** avete presente Bologna? Si adagia su quarantasette chilometri quadrati ed è così ampia che Francesco Guccini arrivò a cantarla come «una vecchia signora dai fianchi un po' molli / col seno sul piano padano ed il culo sui colli». Bene: spiega l'Ispra, l'Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale, che l'Italia nell'ultimo triennio ha consumato ogni anno più suolo dell'intero territorio del capoluogo emiliano. Cioè 47,8 chilometri quadrati nel 2016, 50,8 nel 2017, 48,2 nel 2018.

Che c'entra la progressiva impermeabilizzazione del territorio con le esondazioni, le frane, le auto travolte dall'acqua di questi giorni? C'entra. Ogni rigagnolo che si gonfia rovesciandosi a valle seminando il panico a ogni autunno piovoso, veniva un tempo assorbito da terreni in grado di filtrare l'onda di piena fino a quando poteva avviarsi senza l'aggressività di oggi verso il suo sbocco naturale. Ma ora? Due dati dicono tutto: il territorio urbanizzato in Europa è intorno al 4,3%. Da noi il 7,65. Non il doppio, ma quasi. Peggio: nonostante il nostro Paese abbia solo il 23,2% della sua superficie

pianeggiante (e dunque più preziosa) contro il 76,8% di montagne o colline, ci sono regioni dove il consumo effettivo del territorio (quello buono, s'intende) s'impenna al 14,7% (Veneto), 16,3% (Lombardia), 17,3% (Campania) o addirittura al 22,8. Dove? In Liguria.

continua a pagina 26

**Incurie italiane** Non è certo un caso se il nostro territorio nazionale è tra i più colpiti d'Europa da fenomeni franosi, con 620.808 frane che interessano 7.275 comuni

**SIAMO UN PAESE  
CHE TEME LA PIOGGIA**di **Gian Antonio Stella**

**Q**

uella Liguria dove ogni anno si ripresentano i problemi maggiori. Come nell'autunno 2018, esattamente in questi giorni. Con danni pesantissimi per tutta la costa. Uno sfo-

go di collera di Poseidone? Mah... Più probabile l'onda lunga di scelte scellerate. Basti dire che il suolo consumato all'interno delle aree a più alta pericolosità idrogeologica (ancora dati Ispra) è del 13% nelle Marche, dell'11,2 in Toscana, dell'11 in Emilia-Romagna e via via sempre meno nel resto della penisola mentre quello consumato in Liguria si inerpica al 30,1 per cento. Valeva la pena? Col senno di poi, no. Non è certo un caso se l'Italia è uno dei Paesi più colpiti d'Europa da fenomeni idrogeologici, con 620.808 frane che interessa-

no in maniera più o meno pericolosa 7.275 comuni, pari al 91,1% del totale.

Certo, gli investimenti degli ultimi anni su Genova, dove giorni fa è stato pubblicato



Peso: 1-9%, 26-33%

il bando europeo per la copertura del tratto finale del Bisagno («È il fischio d'inizio di un'opera di cui si parla da circa 50 anni, dalla tragica alluvione di Genova del 1970», ha detto il governatore ligure Giovanni Toti) sono stati importanti. E così quelli in Toscana, con l'obiettivo di frenare ogni onda di piena a monte di Firenze, «trasferendo almeno 40 milioni di metri cubi di acque di piena in aree di esondazione controllate dove "immagazzinarle" in sicurezza». Evviva. Ed evviva anche per altri interventi in Sicilia come la messa in sicurezza di Giampilieri, dove dieci anni fa una frana uccise 37 abitanti e ne ferì altri 95. Per non dire dei tre miliardi e 145 milioni messi a disposi-

zione della Protezione civile per aiutare le popolazioni e i territori colpiti da un anno in qua dalla tempesta Vaia e altre calamità naturali. Soldi che, spiega Angelo Borrelli, saranno investiti in oltre seimila interventi a difesa del territorio.

È una svolta? Fino a un certo punto. I grandi piani di risanamento di un territorio fragile come il nostro, piani che non mettano volta per volta solo generose toppe alle nuove lacerazioni sismiche o idrogeologiche, piani che siano varati da larghe maggioranze parlamentari perché possano proseguire per i decenni necessari a prescindere da chi sarà al governo, non si sono visti. Anzi, potete scommettere che purtroppo, co-

munque vada a finire, chi arriverà butterà tutto il lavoro dei predecessori. Fossero pure progetti di puro buonsenso. Del resto così è andata, finora.

Risultato? Dice tutto una tabella riassuntiva del Piano Italiasicura. Prevede contro il dissesto del territorio «9.397 interventi in tutte le regioni per una cifra complessiva di circa 27 miliardi di euro». Dei quali una dozzina già disponibili. Qual è il nodo? Che di quei 9.397 interventi solo 1.089 sono già al progetto esecutivo. Pronti ad aprire i cantieri. Tutti gli altri sono ancora allo studio di fattibilità, al «preliminare» (quasi la metà) o al «definitivo». Per capirci: il 93,3% dei progetti contro il dissesto è ancora

lontano lontano dall'arrivo. Auguri. E noi dobbiamo restare lì, a scrutare il cielo con l'incubo di nuovi diluvi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Piano Italiasicura Prevede contro il dissesto «9.397 interventi in tutte le regioni per 27 miliardi»**

### **Progetti esecutivi**

**Solo 1.089 sono pronti  
ad aprire i cantieri, gli  
altri sono ancora allo  
studio di fattibilità**



DORIANO SOLINAS



Peso:1-9%,26-33%



## Le lacrime finte dei colpevoli

di **Massimo Giannini**

**P**arlano bene, adesso, le "fonti del governo". «Non accettiamo», «non consentiremo», «convocheremo». Parole al vento, per ripulire le coscienze e raggirare le maestranze. Ma non serviva la Sibilla Cumana, per prevedere che

l'Ilva avrebbe spento i forni. L'avevamo scritto solo dodici giorni fa, il 24 ottobre.

*continua a pagina 30*

### *Il caso Ilva*

# Le lacrime finte dei colpevoli

di **Massimo Giannini**

» segue dalla prima pagina

**D**obbiamo saperlo. Dopo gli americani di Whirlpool, se ne andranno anche gli indo-francesi di ArcelorMittal. E sarà un'altra disfatta per l'Italia, per l'industria, per il lavoro...». È successo, com'era ovvio. ArcelorMittal se ne va davvero. Sono saltate tutte le garanzie a suo tempo negoziate con l'esecutivo sulla tutela penale per gli effetti ambientali del piano industriale: in queste condizioni l'azienda si rifiuta di operare. E dunque, disfatta sia. Da Palazzo Chigi e dai "ministeri competenti" trasuda la rituale ed inutile indignazione che sempre, in questa Repubblica delle Banane, accompagna la rottura dei rapporti tra Stato e mercato. Da maggioranza e opposizione, enti locali e organizzazioni sindacali, precipita la solita e futile pioggia di lacrime di coccodrillo.

Ormai il danno è fatto. Ed è colossale, qualunque sia il metro con cui lo si misuri.

È un danno economico. L'Ilva di Taranto è stato uno dei migliori stabilimenti siderurgici d'Europa, e ha sfornato uno degli acciai di miglior qualità del mondo. Eppure la sua crisi si trascina da 24 anni. Nel '95 l'ex Italsider viene svenduta a una sedicente "grande famiglia" del capitalismo privato. Per 17 anni i Riva la spolpano, esportando i miliardi in Svizzera e lasciando le polveri sottili a intossicare la città. Nel 2012 la magistratura sequestra l'impianto e accusa i vertici aziendali di disastro ambientale doloso e colposo, avvelenamento di sostanze alimentari, danneggiamento aggravato di beni pubblici. Per 6 anni l'azienda resta senza padrone e senza missione, tra commissariamenti, amministrazioni straordinarie, decreti di vendita. Dopo 5 governi, 4 commissari, 3,6 miliardi di perdite totali, 2



Peso:1-3%,30-36%

milioni di tonnellate di acciaio tagliate e 4.100 lavoratori cassintegrati, nel 2018 viene infine acquistata da ArcelorMittal. Un affare da circa 4 miliardi: 1,8 per il prezzo d'acquisto, 1,25 per il piano industriale e 1,15 per investimenti ambientali. Ed è qui che il regolatore pubblico rovina miseramente. Il risultato è devastante. Il Belpaese butta via un settore che vale 24 miliardi, l'1,4% del Pil. Ammaina l'ultima bandiera di un'industria "pesante" che ha già lasciato marcire a Cornigliano, a Piombino, a Bagnoli. Costringe le imprese italiane a importare a carissimo prezzo i 6 milioni di tonnellate di acciaio che servono alla produzione. Condanna 15 mila persone a finire in mezzo alla strada, dopo averle obbligate per un quarto di secolo a subire un ricatto immondo: respirare veleno (dal Pm 10 al benzopirene) pur di avere un salario. La salute in cambio del lavoro. È un danno politico.

Sull'Ilva hanno sbagliato in tanti: capitalisti e sindacalisti, ministri e governatori regionali, magistrati e Arpa. Hanno fallito tutti i governi, da Andreotti a Dini, da Prodi a Berlusconi, da Monti a Letta, da Renzi a Gentiloni. Ma nessuno ha fatto peggio degli ultimi due. Il Conte Uno combina il pasticcio più grave: il 6 settembre 2018 Di Maio uno e bino, vicepremier e ministro dello Sviluppo, concorda con ArcelorMittal uno scudo penale per i manager che sa di non poter garantire. Il Conte due, infatti, non lo garantisce e così propizia il disastro definitivo: il 21 ottobre 2019 i Cinque Stelle cancellano tutto con un colpo di spugna in Parlamento, pretendendo il voto di fiducia su un loro emendamento e gridando ancora una volta "onestà, onestà". Mai come stavolta a sproposito. Sia perché quella tutela giuridica non è una pretesa d'impunità, ma una copertura parziale legata solo all'impatto ambientale. Sia perché in ogni caso è stato il loro capo politico a trattarla e a concederla formalmente agli azionisti dell'Ilva. È possibile che i rapaci indo-francesi fossero già molto perplessi sull'intera operazione. È possibile che cercassero solo un pretesto per rompere i patti. Ma il peccato mortale della politica è averglielo offerto su un piatto d'argento. M5S rimangiandosi la parola data, il Pd lasciandoglielo fare. Per questo, adesso, fanno bene i partiti a chiedere che Giuseppe Conte riferisca in Parlamento (anche se insieme o più di lui dovrebbe riferire l'attuale ministro degli Esteri,

ri-folgorato sulla Via della Seta). Ma per questo, ormai, fa anche pena lo "sdegno" fatto filtrare dalla Presidenza del Consiglio, che convoca l'azienda con la pretesa di costringerla a ripensarci. È troppo tardi per l'Ilva, che perde in media 25 milioni al mese. Come prima o poi sarà troppo tardi per le altre 160 crisi aziendali e per l'Alitalia che giace senza più cassa, e in attesa di capire tra Delta e Lufthansa di che morte deve morire, di milioni ne brucia 2 al giorno. Sono botte dolorose per la coalizione demo-stellata, che da due mesi continua a cantare *se stiamo insieme ci sarà un perché* ma non lo trova. Sono batoste sanguinose per il Pd di Zingaretti, che fa il Cireneo e porta la croce mentre Di Maio e Renzi mangiano popcorn seduti sul ciglio del Golgota. Il segretario si affanna, li striglia, li chiama: ma il suo "toc toc" cade nel vuoto. E magari è lui stesso a chiedersi se valga ancora la pena tirare a campare, o non sia invece meglio tirare le cuoia. Pur avendola approvata in Consiglio dei ministri, infatti, gli alleati riluttanti si guardano bene dal caricarsi sulle spalle la legge di stabilità delle micro-tasse e dei micro-bonus.

Ora si può anche dirottare ogni colpa sull'apposito Salvini, come fanno Marcucci sulle spaccature con ArcelorMittal o Gualtieri sulle smagliature della manovra. Ma il "conto del Papeete" non basta più a spiegare né le criticità della fase, né le difficoltà del governo a fronteggiarla. La campana dell'Umbria è suonata per tutti: inutilmente, a quanto pare. Ma se adesso cominciano a venir fuori anche "bombe sociali" come l'Ilva, e la sinistra se le fa esplodere in casa senza neanche averle innescate, allora tanto vale che la Resistibile Armata Giallo-rossa si arrenda subito. Senza neanche aspettare la sicura sconfitta di gennaio, nella battaglia di Stalingrado dell'Emilia-Romagna.



**Editoriale**

Giusto sviluppo, oltre i luoghi comuni

**ALL'ITALIA SERVE  
IL MEZZOGIORNO****LORENZO CASELLI**

**C**aro direttore, a cominciare dal rapporto Svimez presentato ieri, non c'è indicatore socioeconomico che non segnali il ritardo del Mezzogiorno rispetto alle aree del Centro-Nord. Divari nei fondamentali dell'economia (dal Pil pro capite ai tassi di attività e di occupazione, al livello degli investimenti, alla ricchezza delle famiglie, ai dati Ocse-Pisa e così via). Divari particolarmente pesanti nella dotazione dei servizi essenziali sia per il benessere e

la libertà dei cittadini sia per l'efficienza e la concorrenzialità delle imprese.

Il problema è reale, ma non è suscettibile di banalizzazioni tanto fuorvianti quanto, talvolta, interessate. La banalizzazione, ad esempio, delle due Italie, tra loro contrapposte. Una, capace di competere con successo con le regioni più sviluppate dell'Europa; l'altra, collocata ai margini, sempre più simile alle zone povere dell'Unione Europea. La verità è che non c'è una parte dell'Italia che va bene e un'altra che va male. Tutto il Paese – nella sua interezza, Nord compreso – presenta problemi di crescita e di competitività.

*\_ continua a pagina 2*

Dalla prima pagina

**ALL'ITALIA SERVE IL MEZZOGIORNO**

**I**n altri termini non esiste alcuna correlazione tra l'«arretratezza» del Sud e l'andamento non soddisfacente dell'economia complessiva.

A ben vedere, in tutti questi anni il Mezzogiorno è risultato, in qualche misura, funzionale al sostegno del Centro-Nord. Si pensi al trasferimento di capitale umano. L'emigrazione è ripresa da un decennio, meno consistente rispetto a un tempo, ma di più elevata qualità, con la presenza massiccia al Nord di giovani del Sud ad elevata scolarizzazione e desiderosi di valorizzare i propri talenti. Non si trascuri neppure il fatto che il nostro Meridione – da sempre un importatore netto – costituisce, nonostante la crisi, un significativo mercato di sbocco per il resto del Paese.

I flussi finanziari di spesa pubblica di cui il Mezzogiorno è stato ed è destinatario – per quanto rilevanti – sono, specie in questi ultimi tempi, molto meno di quello che avrebbero dovuto essere. In altri termini abbiamo assistito a una sorta di "tradimento" del principio di addizionalità delle risorse. La quantità impatta sulla qualità della spesa pubblica. Una spesa pubblica sovente frammentaria, non a sostegno di investimenti propulsivi, ma spesso e volentieri di consumi improduttivi e di facciata, gestita con grandi ritardi, in maniera non trasparente, inefficiente, clientelare, con infiltrazioni malavitose. La storia viene da lontano. Nel corso degli anni l'impegno pubblico nei confronti del Mezzogiorno è stato, in non pochi casi, una sorta di prezzo che occorreva pagare per avere le mani libere su altri fronti e nel contempo poter contare sull'alleanza di

chi a scala locale gestiva i flussi di spesa monetizzando un consenso a buon mercato.

A un modello interpretativo fondato sulla contrapposizione dualistica tra Nord e Sud – quasi fossimo in presenza di un gioco a somma zero – occorre sostituire un'ipotesi di ragionamento (si vedano appunto tra l'altro i rapporti Svimez) profondamente diversa. Questa in buona sostanza. Il Mezzogiorno anticipa, amplifica i limiti e i bloccaggi di tutto il Paese. Prefigura un futuro fatto di disoccupazione giovanile, precarietà diffusa, dequalificazione della base industriale, involuzione del settore pubblico, corruzione e illegalità, egoismi individuali e corporativi. Tutto il Paese è bloccato dalle stesse cause che al Sud si presentano in misura esponenziale.

Da una circolarità viziosa occorre passare a una circolarità virtuosa. Questa è la sfida di una nuova politica di sviluppo per il nostro Paese. Sviluppo economico, sociale, culturale, morale. Uno sviluppo che non nega il rigore, ma che è capace di integrare crescita, coesione,



Peso:1-5%,2-14%



solidarietà, rimozione degli squilibri, valorizzazione di tutte le risorse e potenzialità. Abbiamo bisogno di politiche generali, aventi obiettivi riferiti a tutto il Paese per poi concentrarsi sulle condizioni ambientali che influiscono sulla loro maggiore o minore efficacia con riferimento alle diverse aree territoriali. In questo ordine di idee il Mezzogiorno rappresenta un problema, ma al tempo stesso è anche una soluzione o meglio una grande opportunità per il bene di tutti. Per crescere di più nel suo insieme l'Italia ha bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno. Nel Sud c'è un grande divario tra le risorse disponibili (umane, ambientali, relazionali) e i risultati effettivamente conseguiti. Ciò a motivo sia del sottoutilizzo e anche spreco delle risorse stesse sia delle difficili condizioni in cui operano i di-

versi soggetti (imprese, università, scuole, organizzazioni della società civile). Intervenire con politiche mirate e partecipate può contribuire a liberare un potenziale di crescita enorme, a vantaggio di tutto il Paese nell'ambito appunto di una circolarità virtuosa: più imprese, più occupazione, più domanda, meno assistenza, più gettito fiscale, meno debito. Il Mezzogiorno, con la sua dotazione di risorse umane, ambientali, storiche e culturali, può fare molto per tutto il Paese nell'ambito di una davvero rinnovata politica economica e sociale.

**Lorenzo Caselli**  
*Professore emerito*  
*Università di Genova*



Peso:1-5%,2-14%

## ERGASTOLO VERO: SONO I MAFIOSI CHE NEGANO I DIRITTI UMANI

◉ LUCA TESCAROLI A PAG. 13

# È IL MAFIOSO CHE NEGA I DIRITTI DELL'UOMO

» LUCA TESCAROLI

a vicenda giudiziaria che ha portato alla dichiarazione di incostituzionalità dell'articolo 4 bis comma 1 dell'Ordinamento penitenziario (con conseguente possibilità anche per i mafiosi ergastolani di fruire di permessi premio), a seguito della sentenza Cedu che ha ritenuto detta disposizione incompatibile con l'articolo 3 della Convenzione europea sui diritti umani, pur nell'imprescindibile rispetto delle decisioni assunte, impone alcune riflessioni sulle ricadute al contrasto alla criminalità organizzata in modo da poterla colpire nei suoi aspetti vitali.

**IL MAFIOSO** ha avuto una certezza antica, sino alla sentenza della corte di Cassazione del 30 gennaio 1992, che ha reso definitive le condanne inflitte in esito al primo maxi-processo palermitano, e all'inizio della stagione repressiva caratterizzata da numerose collaborazioni con la giustizia, iniziata dopo le stragi di Capaci e di via Mariano d'Amelio. Il carcere bisogna farlo, senza lamentarsene e con dignità. Il carcere è provvisorio. Il mafioso non era abituato e non subiva condanne all'ergastolo. È, dunque, un dato obiettivo che la possibilità di uscire dal carcere per il mafioso rappresenta una flessione dell'azione di contrasto. La condanna all'ergastolo rap-

presenta un mezzo per

tentare di recidere i legami criminali tra il detenuto e il territorio di riferimento e, al contempo, un incentivo alle collaborazioni con la giustizia, che rappresentano la sola prova di un autentico percorso rieducativo del sodale. Il mafioso può recidere i propri legami con l'organizzazione solo in un altro modo, con la morte. Rammento che, intorno al 2000, quando ancora lavoravo alla Procura della Repubblica di Caltanissetta, esponenti della commissione provinciale di Palermo, come Pietro Aglieri, Carlo Greco e altri tentarono di avviare un dialogo con le istituzioni, manifestando la disponibilità a dissociarsi, a fronte della concessione di benefici penitenziari, fra i quali i permessi premio. Fu una contromisura per arginare il profluvio di collaborazioni che stava scompaginando Cosa Nostra. Quell'operazione fu giustamente respinta.

Occorre chiedersi quale significato assume per un cittadino vedere il mafioso condannato all'ergastolo che ritorna nel suo paese o nella sua abitazione, dopo essere stato condannato all'ergastolo e aver espiato 7,5 anni di detenzione (si può essere ammessi dopo dieci anni decurtabili di un quarto con l'applicazione della liberazione anticipata), per fruire di un permesso premio, ove ha sempre esercitato l'attività di organizzazione e direzione del sodalizio al cui facente capo e il proprio potere criminale, attraverso periodiche intimidazioni ai danni di imprenditori, commercianti, onesti lavoratori, e assassini di rivali o di uomini, donne e bambini inermi? La

fruizione del permesso premio consente ai consociati e, soprattutto, alle vittime di percepire un messaggio rafforzativo del potere di quel mafioso che lo vedono e un senso di smarrimento per chi è stato vittima di sopruso. Il mafioso viene lasciato libero di dialogare senza che venga disposto alcun controllo o presenzi di appartenenti delle forze dell'ordine per evitare contatti con sodali o terze persone, il detenuto potrebbe impartire ordini o far giungere messaggi ad altri sodali o soggetti collegati, anche per il

tramite di familiari conviventi. Se poi il permesso fosse accordato con la fruizione del servizio di scorta per essere trasportato ove ha esercitato il suo incontrastato potere mafioso, il cittadino è indotto a ritenere che il mafioso agisca con la palese patente da parte dello Stato, che gli mette a disposizione i propri mezzi.

**CREDO CHE SIA GIUNTO** il momento di avviare una riflessione



Peso:1-1%,13-33%



culturale sul significato della giurisdizione e degli strumenti repressivi, che abbandoni l'angusto limite del solo principio di rieducazione della pena, senza mai considerare la valenza retributiva-punitiva che la stessa deve avere, nella prospettiva di valutare globalmente tutti i valori di rango costituzionali che ruotano attorno alla specificità del contrasto al crimine mafioso con la possibilità di usufruire di benefici, bilanciando le garanzie del reo, con le contrapposte preminenti esigenze di tutela, riconducibili alla salvaguardia delle garanzie collettive e individuali delle vittime e della

collettività che dia centralità al problema della criminalità mafiosa, che compromette i diritti inviolabili dell'uomo come singolo e come collettività, nei diritti alla vita, di iniziativa economica, di proprietà e di libertà personale. E in questa prospettiva perché accordare al mafioso la liberazione anticipata, che offre la possibilità di detrarre 45 giorni per ogni singolo semestre di pena espiata, sulla mera base della partecipazione all'opera di rieducazione, quando lo stesso mantiene sempre una condotta carceraria ineccepibile?

< RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,13-33%



# Manovra e fisco, tutti i fronti aperti

**Dalle auto al cuneo.** Sulle modifiche da fare in Parlamento e sulle risorse lo scontro nella maggioranza è aperto

La stangata sulle auto aziendali? «La rivedremo in Parlamento, io non l'avrei scritta così», dice la viceministra all'Economia Laura Castelli. La tassa sulla plastica? «Si può modulare meglio», riconosce il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. Su questa linea anche il premier Giuseppe Conte pronto ad incontrare le aziende coinvolte per studiare possibili correttivi. C'è poi la Sugar Tax attaccata dai renziani di Italia Viva, che per cancellare il pacchetto tasse chiedono di abolire quota 100 o posticipare l'avvio del taglio al cuneo fiscale. Intanto Di Maio, da leader M5S, rilancia le chiusure domenicali dei negozi e il disegno di legge sull'acqua pubblica, il ministro dell'Istruzione Fioramonti dice di non essere stato coinvolto nella norma sull'agenzia nazionale per la ricerca. E gli attacchi di Italia Viva si intensificano.

Il passaggio parlamentare della manovra, insomma, promette scintille. In un clima politico che in realtà agita il governo a tutto campo. Perché per esempio il 1° gennaio si avvicina, con l'entrata in vigore dell'addio alla prescrizione che nei piani della maggioranza andrebbe accompagnata da una riforma della giustizia su cui per il momento non si vedono

nemmeno le premesse di un accordo. Anzi. La questione giustizia si è già scaldata sul terreno fiscale, con le cosiddette «manette agli evasori» promosse dai Cinque Stelle. Anche in questo caso la geografia delle posizioni è chiara, e parecchio articolata: i Cinque Stelle ne fanno un'azione identitaria, il Pd prova a gestirla con qualche mugugno, e Italia Viva spinge in senso opposto. Anche perché non va dimenticato che ad alzare le soglie di rilevanza penale (così come il limite al contante) era stato il governo Renzi nel 2015.

In un quadro del genere, il ministro Gualtieri prova a contenere i danni quando invita i partner della maggioranza a non cannoneggiare la manovra subito dopo averla approvata nei vertici politici. Ma sul calendario dei partiti pendeva la data spartiacque del 26 gennaio, quando le urne emiliano-romagnole potrebbero dire l'ultima parola sul governo giallorosso.

Il tutto in una congiuntura economica che resta fragilissima mentre cresce la minaccia portata da due eterne crisi italiane: quella dell'Ilva, che dopo la mossa di ieri da parte di Arcelor Mittal vede sempre più incerte le proprie prospettive e sempre più probabile un nuovo scambio di accuse incrociate fra il

**Altri temi.** M5S rilancia su chiusure domenicali dei negozi e acqua pubblica. Confronto in salita su manette agli evasori

leader M5S Di Maio, che da ministro del Lavoro ha chiuso pochi mesi fa l'accordo ora messo in crisi dalla revoca dello scudo penale, e le varie anime del centrosinistra. E quella di Alitalia, a cui il decreto fiscale offre l'ennesima tranche di un prestito ponte che finora ha bruciato le risorse pubbliche in un falò senza fine (837 milioni andati in fumo in 30 mesi).

Ma il cuore dello scontro, come sempre, sono i soldi, o per dirla in modo più elegante i saldi di finanza pubblica. Che «non si toccano», come ha ribadito il ministro dell'Economia Gualtieri che su queste cifre ha costruito l'accordo con la Ue. Ma possono essere ricalibrati al loro interno. E gli occhi di tutti, a partire da Renzi, puntano sui sei miliardi messi da parte sul 2021-22 per il superbonus a chi utilizza i pagamenti tracciabili. Anche se è la scommessa politica di Conte.

—M.Mo.

—G.Tr.



**Amex.** «Bisogna seguire l'esempio dei paesi del Nord Europa - dice il vice president di Amex, Gianni Speranza - che sicuramente non hanno cercato di regolare direttamente i costi delle commissioni, ma hanno fatto leva sugli incentivi»



**Bancomat.** «Noi fissiamo una fee per ogni transazione con la banca, poi vanno aggiunte le commissioni interbancarie», ha spiegato Alessandro Zollo, ad di Bancomat



Peso: 54%

LE DIVISIONI NELLA MAGGIORANZA				
	M5S	PD	ITALIA VIVA	POSSIBILE SOLUZIONE
<b>1</b> PLASTIC E SUGAR TAX	<b>Spinta alla transizione</b> Il Movimento 5 Stelle ha promosso le due imposte come strumento per cambiare i comportamenti di consumo	<b>Possibili modifiche</b> Il Pd ha difeso la scelta sulle due imposte, ma ora apre a possibili interventi parlamentari per migliorarne il funzionamento	<b>«No tax»</b> I renziani si sono subito scagliati contro le imposte ambientali per ottenere l'etichetta di partito «no tax»	<b>Aiuti alle imprese</b> Probabile una rimodulazione in Parlamento delle due imposte, almeno per accentuare gli aiuti alla transizione produttiva
<b>2</b> AUTO AZIENDALI	<b>Norma sbagliata</b> La proposta è targata M5S, che però con la viceministra all'Economia Laura Castelli ne ha bocciato la traduzione tecnica	<b>Verso il rinvio</b> Anche in questo caso, il Pd ha evitato di alimentare polemiche. Possibile una rimodulazione o un rinvio in parlamento	<b>Misura da cancellare</b> La tassa sulle auto aziendali ha rinfocolato gli attacchi di Italia Viva, che chiede di cancellare la misura	<b>Regime transitorio</b> I tecnici del Mef stanno studiando possibili modifiche alla norma; possibile l'esenzione sui contratti in corso
<b>3</b> TAGLIO AL CUNEO	<b>Taglio alle imprese</b> Hanno chiesto un taglio del cuneo fiscale alle imprese per colmare i sovracosti per l'introduzione del salario minimo	<b>Bene il vantaggio alle buste paga</b> Sostiene il taglio a vantaggio delle buste paga dei lavoratori, andando oltre alla platea del bonus Renzi, in chiave di ripresa dei consumi	<b>Si allo slittamento</b> Farlo slittare di tre mesi per reperire le risorse necessarie a cancellare le misure sulla sugar-plastic tax e le auto aziendali	<b>Pochi margini di manovra</b> Sembrano esserci pochi margini di manovra per le modifiche ad una misura che è il cavallo di battaglia del Pd
<b>4</b> QUOTA 100	<b>Lasciare la misura invariata</b> I Cinque stelle non sono disponibili a dare l'ok a interventi correttivi. Per Di Maio Quota 100 non va toccata	<b>Opzione finestra unica</b> Il Pd vorrebbe correggere la misura senza cancellarla, unificando le finestre d'uscita e recuperando così 600 milioni nel 2020	<b>Stop immediato</b> Italia Viva chiede lo stop di Quota 100 che consentirebbe di recuperare gran parte degli 8,3 miliardi stanziati per il 2020	<b>Ritocchi complicati</b> La partita sulle modifiche si giocherà nuovamente in Senato ma le chance per l'ok a ritocchi appaiono limitate
<b>5</b> REDDITO CITTADIN- ANZA	<b>Non va toccato</b> Non va modificato, ma piuttosto deve essere attuato nella sua interezza passando alla fase 2 delle politiche attive del lavoro	<b>Si a miglioramenti</b> Pur essendo contrario non intende abolirlo. Si a modifiche per migliorare la formazione professionale e l'inserimento lavorativo	<b>Bene correzioni</b> Considera la misura sbagliata ma non farà una battaglia parlamentare per abolirlo, piuttosto per correggerne alcuni aspetti	<b>Difficile un restyling</b> Per la misura bandiera del M5S non sembrano esserci spazi per modifiche sostanziali: è in gioco la tenuta stessa del governo
<b>6</b> MISURE CASHLESS	<b>No penalità agli autonomi</b> Il piano per la lotta al contante ha diviso i Cinque Stelle, al punto che il leader Di Maio ha più volte manifestato perplessità	<b>Avanti tutta</b> Il Pd difende il piano per incentivare i pagamenti tracciabili e il ministro Gualtieri ha appoggiato esplicitamente Conte	<b>Fondo anti-tasse</b> Italia Viva guarda ai tre miliardi accantonati dal 2021 come fonte per finanziare le possibili modifiche anti-tasse	<b>Modifiche difficili</b> Difficile per il momento poter ipotizzare novità, proprio perché il tema è il cuore politico della manovra
<b>7</b> NEGOZI APERTURE DOMENICA	<b>Stretta sulle aperture festive</b> M5S sul tema è intransigente. Il Ddl con la Lega prevedeva 26 aperture domenicali su 52. Di Maio vuole ripartire da lì	<b>Soluzione più graduale</b> Il Pd frena su un giro di vite sulle aperture domenicali. Il giusto compromesso è per non più di otto chiusure l'anno	<b>Liberalizzazioni non si toccano</b> La posizione di Italia Viva è netta: le liberalizzazioni non si toccano. Tutelare meglio il lavoro domenicale	<b>Compromesso in salita</b> Le posizioni sono distanti. Se già lo scorso Governo si fermò è molto difficile che il nuovo Esecutivo porti la legge in porto
<b>8</b> ALITALIA	<b>Newco guidata da Fs</b> Sostegno al progetto di cessione di Alitalia a una Newco guidata da Fs insieme a un partner industriale estero, Mef e Atlantia	<b>Appoggio al progetto Fs</b> Viene appoggiato il progetto di Fs di creare una Newco con un partner industriale, Mef e Atlantia	<b>Si a partner straniero</b> «Non vedo il nesso tra treni e aerei», ha detto Renzi. Avanti comunque col progetto purché con un partner straniero	<b>Deciso il partner</b> L'offerta va presentata entro il 21 novembre. Da chiarire se il partner è Delta o può essere Lufthansa
<b>9</b> ACQUA PUBBLICA	<b>Stop alle spa</b> È una delle proposte bandiera dei Cinque Stelle, che puntano a escludere le società per azioni dalla gestione del servizio idrico	<b>Si a gestione mista</b> No all'esclusione totale delle Spa, si a sistema misto. Il Pd invita a un compromesso tra le proposte dem e M5S	<b>No al progetto del M5S</b> Per Italia Viva il Ddl Daga è «una follia» perché farebbe decadere tutti gli affidamenti con effetti pesanti sul debito pubblico	<b>Impatto sul debito</b> Difficile una mediazione, perché la pubblicizzazione della gestione ha effetti pesanti sul debito pubblico
<b>10</b> MANETTE AGLI EVASORI	<b>Tema identitario</b> Per il Movimento 5 Stelle un inasprimento delle sanzioni penali a carico degli evasori è tema irrinunciabile	<b>Più riflessione</b> Il Pd, pur non contrario in assoluto, avrebbe preferito un cammino parlamentare più meditato	<b>Forte perplessità</b> Per Italia viva l'utilizzo della leva penale contro l'evasione è ininfluenza, e c'è il rischio abuso della carcerazione preventiva	<b>Stretta rafforzata</b> È verosimile che nella versione finale del decreto saranno approvate misure anche più penalizzanti per le imprese



Peso: 54%

## MISURE IN MANOVRA E PIANO PER IL SUD

# La clausola del 34% vale 3,5 miliardi

**Misure per 1,1 miliardi:  
300 milioni ai Comuni,  
800 alle imprese**

ROMA

Il ministro del Sud, Giuseppe Provenzano, rivendica «l'impianto meridionalista della manovra», citando il disinnescamento dell'aumento dell'Iva, il primo intervento sul cuneo fiscale e l'investimento sugli asili come interventi che incideranno di più nel Mezzogiorno. Il premier Giuseppe Conte precisa che il preannunciato piano per il Sud «sarà varato a fine anno».

Prima dei loro interventi, la presentazione della Svimez aveva quantificato in 3,5 miliardi l'aumento degli investimenti ordinari di cui potrebbe beneficiare il Sud se fosse finalmente e davvero applicata la clausola del 34%. Tra le varie misure preannunciate al Sole 24 Ore il 19 ottobre da Provenzano, e confermate nella manovra di bilancio, c'è proprio la modifica della norma, voluta dal governo Gentiloni nel 2017, per garantire almeno il 34% di spesa in conto capitale della Pa centrale al Sud. Un principio rimasto sulla carta. Ora si specifica ex ante che «il riparto delle risorse... deve essere disposto»

in conformità a quest'obiettivo. La manovra rafforza poi la misura del decreto crescita sulla riprogrammazione delle risorse non spese del Fondo sviluppo e coesione, con obblighi di trasparenza sui dati di pagamento per le amministrazioni locali, che l'Agenzia per la coesione potrà supportare dalla progettazione alla realizzazione degli interventi.

Ulteriori norme stanziavano circa 1,1 miliardi a valere sul Fondo sviluppo e coesione per vari interventi (circa 800 milioni per le imprese). Vengono stanziati 300 milioni per le infrastrutture sociali dei Comuni. Sul capitolo degli investimenti privati, invece, con 674 milioni viene prorogato per il 2020 il credito di imposta per l'acquisto di beni strumentali. Viene innalzato al 50% per tutte le tipologie di spesa (mentre oggi una parte è coperta con il 25%) il credito di imposta per investimenti in R&S se effettuati al Sud. Maggiorata anche la "Nuova Sabatini": sale dal 30 al 100% il contributo statale previsto se si tratta di investimenti 4.0 nel caso di investimenti nel Mezzogiorno (60 milioni di cui 15 milioni riservati a macchinari per processi produttivi ecosostenibili). Su questi investimenti le micro e Pmi avranno inoltre accesso gratuito al Fondo di garanzia.

Rinasce poi il Fondo per la crescita

dimensionale delle Pmi. Era stato cancellato dal precedente governo che ne aveva riversato le risorse nel Fondo nazionale innovazione affidato a Cassa depositi e prestiti per il venture capital. Provenzano lo rilancia - si chiamerà Fondo Cresci al Sud - affidandone la regia a Invitalia. Il Fondo avrà una dotazione di 150 milioni per il 2020 e 100 milioni per il 2021 ma non sarà un nuovo stanziamento. Si tratta infatti di risorse che vengono recuperate cancellando quanto previsto nel decreto crescita per il "Piano grandi investimenti nelle Zone economiche speciali" (Zes). Proprio per le Zes la manovra contiene altre due novità: viene prorogato di due anni, per investimenti effettuati entro il 2022, il credito di imposta per le imprese che si insediano nelle aree speciali e si introduce la figura del commissario straordinario di governo per accelerare i lavori dei comitati di indirizzo visti i notevoli ritardi accumulati.

Infine, viene rifinanziata con il Fondo di rotazione 183 del 1987 la strategia nazionale delle aree interne (200 milioni tra il 2020 e il 2023) e

—C.Fo.



**Ministro.**

Giuseppe Provenzano:  
«Legge di bilancio dall'impianto meridionalista. Ripristinato il Fondo per la crescita delle Pmi». Il premier Conte: il Piano Sud sarà varato entro l'anno



Peso: 13%

LA NUOVA PRESIDENTE

## Il primo obiettivo di Lagarde (Bce): ricucire con Berlino

Inizia con un elogio dell'ex ministro Wolfgang Schäuble, premiato a Berlino, la presidenza alla Bce di Christine Lagarde. Un intervento dal valore anche simbolico, visto che la presidente punta a ricucire i rapporti tra la Banca centrale e Berlino. Le relazioni tra Germania e Banca centrale sono state tesissime nell'era Draghi. *a pagina 23*

# Mondo

## Ricucire con Berlino, la Bce di Lagarde inizia da Schäuble

**PRIMA USCITA PUBBLICA**  
Elogio dell'ex ministro premiato: pochi hanno fatto così tanto per l'Europa  
Le relazioni tra Germania e Banca centrale sono state tesissime nell'era Draghi

**Isabella Bufacchi***Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

Christine Lagarde, neopresidente della Bce e Wolfgang Schäuble, attuale presidente del Bundestag, sono stati ex-ministri delle Finanze rispettivamente di Francia e Germania all'epoca della Grande Crisi dell'euro. Hanno combattuto fianco a fianco per evitare la dissoluzione dell'euro e ora sono legati da un rapporto di profonda stima reciproca. Parlano la stessa lingua, quella degli avvocati: sanno che pur quando si parte da posizioni opposte, si riesce a trovare il punto d'incontro. Così non deve sorprendere se ieri il primo intervento pubblico di Christine Lagarde da presidente Bce è stato

un discorso nel quale lei stessa ha detto «non parlerò di politica monetaria», elogiativo e dedicato a Schäuble premiato a Berlino con il «Ehren-Victoria» dall'associazione tedesca degli editori: «Tre qualità fanno di te un grande leader: il tuo impegno, il tuo rigore intellettuale e la tua capacità di governare», ha detto Lagarde di Schäuble, aggiungendo che pochi come lui hanno fatto così tanto per l'Europa e così a lungo. La neo presidente della Bce ha ricordato le opinioni diverse nel cercare «buone soluzioni» per l'Europa nell'equilibrio tra condivisione e riduzione dei rischi, e come Schäuble abbia puntato sull'«implementazione» e il rispetto delle regole per costruire la fiducia reciproca tra gli Stati dell'euro. Ma ha anche sottolineato come anche per Schäuble le regole non sono un fine in sè e che lo spirito di cui avrà bisogno l'Europa per canalizzare i suoi sforzi per rafforzare l'Unione economica e monetaria e per assicurarsi che «la governance sia credibile e flessibile», riflette quanto detto dallo stesso ex-ministro tedesco: «stare alle regole non significa mancanza di creatività e originalità».

Oltre alla stabilità dei prezzi, Lagarde già da ieri ha iniziato a perseguire un altro mandato tutto suo, non scritto: ridare stabilità alle relazioni tra Bce e Germania, non facili già ai tempi di Jean-Claude Trichet e tesissime durante la presidenza di Mario Draghi. Un lungo articolo-ritratto sul settimanale tedesco Der Spiegel nei giorni scorsi ha preannunciato che Lagarde inizia il mandato di presidente Bce e le sue prime lezioni di tedesco nello stesso giorno: perché nutre la speranza di riuscire a spiegare «i tassi negativi in tedesco». Ma la Germania di tassi negativi non ne vuole più sapere, e neanche del secondo Qe con acquisti di attività iniziati il 1° no-



Peso: 1-2%, 23-28%

vembre al ritmo di 20 miliardi al mese. Draghi poco prima di lasciare la Bce è stato ritratto da Bild come il Conte Draghila che succhia i risparmi dei tedeschi: per primo mostrare Draghi come un vampiro è stato il magazine politico Cicero nel settembre 2018.

Proprio Wolfgang Schäuble, che nel 2012 appoggiò il "whatever it takes" di Draghi (acquisti della Bce di titoli di Stato dei Paesi in difficoltà aiutati dal Mes e sotto condizionalità), preme da tempo per una «normalizzazione della politica monetaria» e a sua volta nutre la speranza che sarà Lagarde a trovare la via d'uscita dal mondo dei tassi negativi che è terreno fertile per chi va a caccia di bersagli facili da colpire come i populisti e in Germania il partito di estrema destra AfD. Come l'autorevole Faz, la Germania si domanda ora se sarà Lagarde a rialzare i tassi. La Germania avrebbe voluto che la banca centrale europea

a Francoforte crescesse a immagine e somiglianza della vicina Bundesbank: non è andata così né con la presidenza di Jean-Claude Trichet, che per contrastare la crisi del debito sovrano avviò il Securities markets programme (tra il 2010 e inizi 2012 la Bce ha acquistato 220 miliardi di titoli di Stato di Italia, Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna senza condizionalità) né con Draghi che oltre alla crisi del debito sovrano e dell'euro ha combattuto il rischio di deflazione e poi un'inflazione troppo bassa e una crescita in grave rallentamento a causa del protezionismo di Donald Trump: oltre ai tassi sui depositi a -0,50%, Draghi lascia in eredità a Christine Lagarde un bilancio gonfiato da 2.650 miliardi di titoli.

La politica monetaria ultra-accomodante di Draghi è stata osteggiata in varie occasioni dal presidente della Bundesbank Jens Weidmann e sul fi-

nire ha spinto la tedesca Sabine Lautenschläger, membro del Board, a rassegnare le dimissioni con quasi due anni di anticipo dalla fine del mandato, lasciando bruscamente il Comitato esecutivo della Bce come prima di lei aveva fatto il capo economista tedesco Jürgen Stark. Proprio Stark, assieme all'ex-capo economista e membro del Board Otmar Issing, ha pubblicato a inizio ottobre un Memorandum di due pagine senza precedenti contro le ultime mosse della politica monetaria della Bce, firmato anche dagli ex governatori delle banche centrali di Germania, Austria, Olanda, da un ex vice governatore della Banca di Francia, Hervé Hannoun, mentre l'ex governatore francese Jacques de Larosière non ha firmato ma ha condiviso il documento.



**Primo giorno di lavoro.** Christine Lagarde all'ingresso della Bce a Francoforte



Peso: 1-2%, 23-28%

**Primo piano** | I conti pubblici

# Ora il premier apre ai produttori di plastica «Incontriamoci e studiamo le misure»

## «Questa non è la manovra delle tasse» Mediazione in vista anche per le auto aziendali

**ROMA** «Questa non è la manovra delle tasse». Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte cerca di spegnere le polemiche, anche dentro la sua maggioranza, e si prepara a incontrare le imprese colpite dalla plastic tax per «renderla più efficace, sostenibile, e possibilmente ridurne l'impatto».

«È una manovra che ha evitato il già programmato aumento dell'Iva per 23 miliardi, che avrebbe avuto un impatto negativo su consumi e famiglie. Non può essere raccontata come una manovra delle tasse solo per la presenza di alcune specifiche e limitate misure volte a tutelare l'ambiente, la salute dei cittadini e che danno un indirizzo green al Paese», spiegano i collaboratori del premier.

«La realtà — si aggiunge a Palazzo Chigi — è che la manovra è fortemente redistributiva, e dà soldi a imprese e cittadini, alle famiglie, ai disabili, alla ricerca». Concetti che

lo stesso Conte ha ribadito ieri sera nel corso di un incontro con i sindacati, in gran parte assorbito dal caso Ilva, l'ultima grana esplosa nelle mani del governo.

Sulla manovra Cgil, Cisl e Uil chiedono segnali più forti a favore dei pensionati, dalla rivalutazione degli assegni, giudicata insufficiente, a nuovi meccanismi per favorire l'uscita dal lavoro delle donne, le più penalizzate dalla legge Fornero. Per ora le cose non cambiano, ma dal 2020, ha assicurato il governo, «si inizierà a discutere del superamento definitivo della riforma previdenziale», oltre che di una legge quadro sulla non autosufficienza.

Mentre l'opposizione e Italia viva di Matteo Renzi continuano a martellare sulle nuove imposte previste dalla manovra, nella maggioranza continuano a scoppiare mal di pancia. Il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fiora-

monti lamenta l'insufficienza dei fondi e di non essere stato coinvolto nella stesura della norma che istituisce l'Agenzia della Ricerca.

Conte e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, cercano intanto una via d'uscita dall'impasse in cui sono cadute le tasse sulla plastica e le auto aziendali, altro inasprimento fiscale che sarà oggetto di un tavolo di verifica e di confronto con le imprese. «Sono tasse che rappresentano la chiara volontà del governo di avviare una svolta green — ha detto ieri Conte — ma che nello stesso tempo non vogliono avere un fine punitivo».

Le due imposte potrebbero essere alleggerite e rinviate, almeno di qualche mese. Una mediazione per cercare di rinserrare i ranghi della maggioranza. Il capogruppo alla Camera del Pd, Graziano Delrio, si dice pronto a modifiche della legge di Bilancio in Par-



Peso:37%



lamento, nel rispetto dei saldi e dell'impostazione generale, e invita la maggioranza a rivendicare le buone scelte fatte più che a criticare. Anche se il ministro delle Infrastrutture, Paola De Micheli, non fatica ad ammettere di essere «preoccupata per la leggerezza con cui alcuni membri della maggioranza guardano alla Legge

di Bilancio». Nessuno oggi può escludere blitz da maggioranze trasversali.

**Mario Sensini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I sindacati

Cgil, Cisl e Uil chiedono segnali più forti a favore dei pensionati, a partire dagli assegni

## L'iter

### La firma del capo dello Stato al ddl

Il disegno di legge sul Bilancio è stato firmato sabato dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella. Tra le misure previste nel testo, il taglio del cuneo fiscale e previdenziale, le cosiddette plastic tax e web tax, le maggiori imposte sulle auto aziendali

### La discussione nelle Camere

Dopo il via libera del Quirinale, il testo del disegno di legge può dunque essere trasmesso alle Camere per la discussione (prima in commissione e successivamente in Aula) per la seguente approvazione. Il ddl ieri è stato depositato a Palazzo Madama

### Via libera entro il 31 dicembre

Senato e Camera hanno due mesi per esaminare i provvedimenti varati dal governo. La manovra va approvata entro il 31 dicembre, altrimenti scatta l'esercizio provvisorio. In questo caso, nell'uso della spesa il governo svolge solo funzioni di ordinaria amministrazione

### Emendamenti già annunciati

Il testo approvato alle Camere può essere modificato. La maggioranza ha già annunciato un alto numero di emendamenti, ovvero di correttivi al ddl. Alcune misure, come le maggiori imposte sulle auto aziendali, potrebbero essere rinviate

### L'Unione europea e gli impegni presi

La manovra economica sottoposta al vaglio del Parlamento vale circa 30 miliardi. Il suo contenuto deve rispettare gli impegni presi con la Ue. La Commissione europea non ha minacciato bocciature, come invece era accaduto l'anno scorso con il governo M5S-Lega



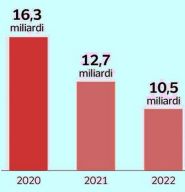
Peso:37%



I numeri della manovra (cifre in euro)



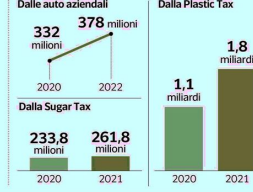
IL MAGGIOR DEFICIT PREVISTO



LE RISORSE PREVISTE



LE ENTRATE IN DISCUSSIONE



IN GENERALE DALLE NUOVE TASSE ARRIVERANNO



Peso:37%

# Del Vecchio: più soci italiani per Mediobanca e Generali

di **Andrea Greco**

**MILANO** – Un doppio schema per formare nuclei azionari italiani in Mediobanca e su Generali, e far crescere le due società in Europa. Sarebbe questo il piano strategico di Leonardo Del Vecchio sulla Galassia del Nord. Chi conosce il patron di Luxottica racconta che mesi fa decise di entrare nel capitale Mediobanca con la finanziaria Delfin avendo notato che l'azionariato, storicamente blindato, poggiava ormai su due francesi – il finanziere Vincent Bolloré e l'ad di Unicredit Jean Pierre Mustier – dati per venditori. Il primo ha già iniziato a vendere il suo 7%, e tutto porta a dire che il secondo lo farà più presto che tardi, allettato dalla fiammata in Borsa. La decisione di Del Vecchio sarebbe maturata dopo un incontro con Vittorio Grilli, ex ministro del Tesoro ora a capo di Jp Morgan in Europa, che gli starebbe dando qualche consiglio su come gestire i rapporti con le autorità nel tentativo di comporre «un azionariato stabile e italiano in grado di formare un campione nazionale», come Del Vecchio ripete dal blitz del 17 settembre che lo ha reso secondo azionista in Piazzetta Cuccia. Jp Morgan però non ha mandati, non potendo averne di «ostili» per prassi aziendali; e il 7,5% di Del Vecchio è stato comprato tramite la francese Natis.

Delfin intende inoltre garantire un azionariato italiano in Generali. A Trieste, in realtà, un nocciolo duro e stabile quasi al 30% c'è: proprio

Del Vecchio (4,86%), con Caltagirone (5%), Benetton (4%), De Agostini (1,7%), ha contribuito a rafforzarlo con un'ascesa costante, e che più fonti vedono continuare per i primi tre «soci privati». Tra loro, si dice, regna ancora la concordia, ma con spirito pragmatico e senza che la mossa di Delfin abbia prodotto piani condivisi. Era stata Mediobanca, che con il suo 13% in Generali ne è da anni il perno, ad aver preoccupato l'imprenditore, convinto che un guinzaglio troppo corto tra l'Istituto di Milano e la compagnia triestina abbia negli anni fatto correre il Leone meno delle rivali Allianz e Axa (che oggi capitalizzano un multiplo di Generali), e del dovuto. Per questo fonti vicine al dossier ritengono che Del Vecchio vorrebbe portare alla Bce un dossier di ampia portata. In pratica la richiesta di superare il 10% di Mediobanca si dovrebbe legare a impegni preventivi a ricapitalizzarla, per renderla capace di seguire un aumento di Generali se alla compagnia servissero fondi per un'acquisizione di rilievo. Anche per questo, oltre che per studiare il piano strategico che Mediobanca presenta il 12 novembre, sembra che la richiesta alla Bce non verrà presto. I tecnici che lavorano al dossier sanno che la vigilanza bancaria è severa, e basata su un modello di supervisione che ha nel cda e nell'amministratore delegato i soli deputati alle strategie; e oggi Delfin non ha amministratori in Mediobanca. Qualora domani ne avesse, dovrebbe limitarsi alle minoranze, pena l'assunzione in capo al-

la holding lussemburghese Delfin dello status di controllante bancaria del nuovo gruppo, aprendo scenari di governance del tutto inediti.

Resta poi da capire quale contributo Del Vecchio e il braccio destro Francesco Milleri possano fornire ai vertici di Generali, e di Mediobanca, su dossier finanziari europei. È vero che nell'occhialeria – e nell'immobiliare, con Covivio – hanno saputo dar vita a gruppi internazionali. Ma è vero anche che il settore finanza è pervaso da dubbi e incertezze, legate all'avanzata delle tecnologie e al potere dei regolatori. Mediobanca ha studiato a lungo l'acquisto di Kairos, poi sfumato per questioni di prezzo e di consistenza delle masse gestite. A Generali sono riuscite piccole acquisizioni, e altre ne preparerebbe: ma niente di ovvio né di grande pare in cottura. Del resto Allianz da tre anni distribuisce 2 miliardi extra ai soci, perché l'ad Oliver Baete ritiene non ci siano buone occasioni; e la rivale Axa, che pure nel 2018 comprò negli Usa Xl a 12 miliardi, ora pensa che la discontinuità tecnologica sconsigli acquisti di compagnie vecchio stile.

**Il patron di Luxottica vuole spingere la banca e il Leone a crescere con acquisizioni**

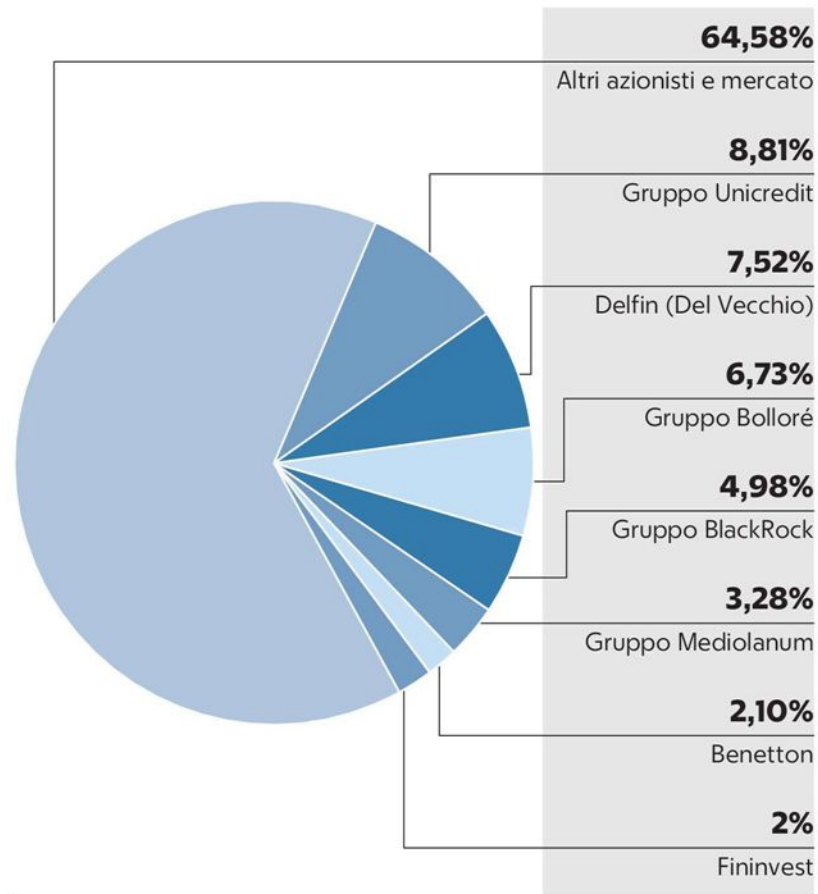
***La richiesta alla Bce di salire fino al 10% non sarà fatta a breve perché si prepara un dossier "ampio"***



Peso: 49%



## Chi conta in Mediobanca



Peso: 49%

## ***Imprese in rivolta: «Sciopero fiscale contro la plastic tax»***

### **SCENARI ECONOMICI** La legge di Bilancio

# «Sciopero della plastica» L'industria esasperata pensa alla protesta choc

*Scudieri (Adler): «Chiudiamo un mese, forse ci ascoltano». Federauto: il cuneo fiscale cresce*

#### **LA POLEMICA**

di **Camilla Conti**

«**L**a plastic tax è devastante e mortificante per la nostra industria e penalizzante anche per i consumatori. Ci vorrebbe uno sciopero fiscale contro chi sta cercando di distruggere l'economia italiana spacciando l'attenzione per l'ambiente con la persecuzione di chi produce». Paolo Scudieri non usa mezzi termini per attaccare la tassa sulla plastica che avrà un impatto anche sull'automotive in cui opera il gruppo Adler, di cui è presidente e azionista di controllo. Leader mondiale nella componentistica, la Adler ha sede a Ottaviano (Napoli) ma è presente in 23 Paesi con 64 stabilimenti, un fatturato di 1,5 miliardi di euro e oltre 11.000 dipendenti. Ed è fornitore di big come Ferrari, Porsche, Audi e Rolls-Royce.

È lunga la lista dei prodotti su cui si applicherà la tassa da un euro al chilo. «Così come si paventa, si abatterà sul prezzo del prodotto e alla fine pagherà

anche il consumatore. Senza dimenticare i rischi per la salute perché verranno usati prodotti alternativi che favoriscono le proliferazioni batteriche», spiega l'imprenditore al *Giornale*.

Prima di adottare provvedimenti simili, bisognerebbe confrontarsi con chi lavora nel settore. «Qui nessuno è contro l'ambiente, nel nostro caso investiamo il 4% del fatturato in ricerca, sviluppo e nuovi progetti». Così invece «si colpiscono in modo demagogico molti settori industriali, senza tenere conto del fatto che sono sempre di più le imprese che, senza incentivi, contribuiscono già all'economia circolare». Adler, ad esempio, realizza tessuti per moquette riciclando il 100% delle bottiglie di plastica in Pet attraverso un'accurata operazione di lavaggio, coriandolatura, fusione, calibratura e tessitura del filo. Prodotti nello stabilimento di Acerra, in Campania, i tessuti vengono utilizzati per i tappetini destinati alle vetture di tutto il mondo. «Una stretta generalizzata sulla produzione rischia soltanto di frenare l'industria senza incentivare le buone pratiche che fanno la differenza», aggiunge Scu-

dieri. Che lancia un appello alle associazioni di categoria affinché facciano fronte comune con uno sciopero fiscale e dell'industria, «nei confronti di chi fa demagogia nel nome di un falso ecologismo votato al consenso elettorale, col risultato di distruggere l'economia italiana ed europea. Bisogna far capire con un'azione condivisa quanto siamo esausti di queste aggressioni continue. Se le aziende chiudessero un mese forse il governo capirebbe quanto valgono».

Ma anche il presidente di Federauto, Adolfo De Stefani Cosentino, alza le barricate contro la nuova tassa sulle flotte auto. Cosentino ha scritto una lunga lettera al ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, dal titolo eloquente: «Non aiutateci più!». Lo scorso 18 ottobre il ministro ha avuto un confronto con tutti gli stakeholder della filiera che hanno suggerito proposte, offerto spunti di riflessione e soluzioni operative. «In tut-



Peso: 1-3%, 7-34%



ta risposta - scrive Cosentino - il governo ha pensato bene di andare ancora una volta a cercare risorse dal nostro settore. E dove? Accanendosi sulla tassazione delle auto aziendali, rendendo fiscalmente più oneroso il prelievo fiscale sui fringe benefit ed aumentando così anche il cuneo fiscale sul lavoro dipendente che usufruisce di tali benefit».

Di questo passo, conclude amaramente la missiva, «il lavoro per il Mise aumenterà notevolmente e richiederà uno straordinario impegno supplementare per gestire le crisi aziendali».

E in serata fonti di Palazzo Chigi (Rocco Casalino & Co.) fanno sapere che il premier Giuseppe Conte intende incontrare azien-

de coinvolte ed esperti per un confronto sulle misure che riguardano il settore.

## LA PROVOCAZIONE

**Il settore automotive al ministro Patuanelli: «Non aiutateci più»**

# 230

Le aziende emiliane della «Packaging Valley»  
Gli occupati sono 17mila,  
5 miliardi il fatturato annuo

# 63%

La quota del giro d'affari nazionale della plastica che viene dalle aziende emiliane del settore



Peso: 1-3%, 7-34%

## OPERAZIONE VERITÀ/RAPPORTO SVIMEZ

# Alle città meridionali mancano 350 milioni Scippate su asili e fondo di solidarietà

*È Napoli il capoluogo più  
danneggiato: meno 159 milioni  
A Reggio sottratti 41, a Bari 53*

di **CARLO PORCARO**

**L**o scippo al Sud, svelato da questo giornale sin dal primo giorno di uscita in edicola, è ora assurdo a tema nazionale. Si nascondeva nei conti dello Stato centrale e degli enti locali, certificati da soggetti terzi come Ragioneria generale, Istat, Svimez, Banca d'Italia. Il federalismo fiscale voluto dieci anni fa dall'allora ministro leghista Roberto Calderoli è stato applicato seguendo criteri che rendevano diseguali Nord e Sud. La nostra battaglia non è quindi meramente campanilistica, quanto un'inchiesta dal valore generale. Bastava "saper" e "voler" leggere. Non è un caso se anche la trasmissione di Rai3, Report, vi ha dedicato una puntata ieri sera basandosi sul dossier realizzato da Open Polis. Non si può tornare più indietro, una volta conosciuti i mezzi attraverso i quali si è compiuta una sottrazione di risorse per favorire chi già ne aveva in notevole quantità.

## LA RIPARTIZIONE

La verità di fondo è questa: la ripartizione del fondo di solidarietà comunale non è stata equa. Se lo fosse stato, il Comune che avrebbe guadagnato di più sarebbe stato Giugliano, terza città più grande della Campania, dove oggi mancano all'appello 33 milioni di euro (270 euro pro capite); Reggio Calabria avrebbe dovuto ricevere 41 milioni in più, 229 euro a testa; seguono Crotone (3 milioni, 206 euro a cittadino), Taranto (39 milioni, 198 eu-

ro pro capite), Catanzaro (15 milioni, 168 euro pro capite), Bari (53 milioni, 166 euro pro capite). Ma il Comune che perde di più in termini assoluti è Napoli (159 milioni, 164 euro pro capite). I primi cittadini di queste Amministrazioni in video hanno esplicitato le loro ragioni lamentandosi dell'ingiustizia storica ricevuta.

## I CRITERI

Le paroline magiche, su cui ruota lo scippo, sono fabbisogni standard e lep. Dal calcolo dei fabbisogni standard emerge che sono i comuni del centro-nord Italia ad avere i numeri più alti; in particolare i comuni della Toscana (727 euro pro capite in media) seguiti da quelli dell'Emilia Romagna (724 euro pro capite). In coda alla classifica riportata sempre dalle cifre messe insieme da Open Polis la Campania (584 euro), la Puglia (567) la Calabria (535). La ragione sta nel fatto che i comuni che hanno spese nulle o limitate per i servizi si vedono riconosciuti fabbisogni bassi.

## IL CASO ASILI

Il caso più drammatico riguarda l'erogazione del servizio degli asili nido. Se non li hai mai chiesti, non li avrai mai: questo era l'assurdo assunto, ora rivisto. Nel 2016 al 55% dei comuni italiani che non ne aveva o aveva un'offerta bassissima è stato assegnato un fabbisogno zero. Piccoli correttivi sono stati introdotti a luglio 2019 dalla Commissione tecnica dei fabbisogni standard per superare almeno in parte questa evidente contraddizione. Il fabbisogno pro capite sulla popolazione 0-2 va dai 1944 euro dell'Emilia Ro-

magna, ai 1054 della Lombardia fino ai 238 euro della Campania o i 167 euro della Calabria. Secondo i dati del rapporto i fabbisogni riconosciuti risultano più bassi proprio i comuni di Calabria (60 euro pro capite) e Campania (73 euro pro capite), dove è più alto l'indice di deprivazione economica. Circa la metà del fabbisogno riconosciuto per spesa sociale nelle regioni più ricche: Emilia Romagna (119 euro pro capite), Lombardia (102 euro pro capite).

«Negli anni gli enti locali hanno subito troppi tagli indiscriminati, se questo non fosse avvenuto oggi parleremmo di fabbisogni standard con un'ottica diversa», ha commentato il vice ministro dell'Economia, Laura Castelli (M5S), intervenendo alla presentazione alla Camera del rapporto 'Il calcolo disuguale. Un'ammissione che ora non può fermarsi alla mera contemplazione della situazione esistente. Chi sta la Governo deve agire, a partire dal decreto fiscale come annunciato da Carla Ruocco, presidente della Commissione Finanze della Camera. La distribuzione delle risorse ai comuni per i servizi di Openpolis Report introdotto dal senatore grigliano Vincenzo Presutto.



Peso: 72%

«Vanno fatte scelte politiche coraggiose, mettendo risorse a disposizione degli enti locali, un processo su cui stiamo lavorando, e che ha dato i primi frutti: dal dossier chiaramente che servirebbero 1,6 miliardi di risorse aggiuntive per garantire livelli standard di servizi, indipendentemente dalla residenza del cittadino. Politicamente dobbiamo intervenire su questo, per evitare disuguaglianze», ha osservato Castelli. Tuttavia lavorare sulla perequazione del Fondo di solidarietà comunale.

secondo il vice ministro, "è necessario per riequilibrare nell'immediato i livelli dei servizi, per questo nel Decreto Fiscale abbiamo previsto gli incrementi delle percentuali perequative, tanto da superare alcune storture, tra le più emblematiche, per alcuni Comuni di Campania, Puglia e Calabria", è l'annuncio della stessa Castelli. Sui Comuni, si sta lavorando, ha assicurato lei stessa. "Lo dimostra la cosiddetta norma "Spagna" o "Fraccaro", che rifinanziamo in modo strutturale per i prossimi 5 anni, ed i

33 miliardi di investimenti sugli enti territoriali fino al 2034. Abbiamo iniziato anche a lavorare sulla perequazione degli investimenti, le aziende partecipate di Stato, in modo programmato, hanno progettato investimenti". L'autore di Report Sigfrido Ranucci ha sollecitato vice-ministro "a fare un'operazione di trasparenza e pubblicare i dati della Commissione Giorgetti". La riforma del regionalismo differenziato o si fa in nome dell'uguaglianza o lo scippo proseguirà.

## MANIFESTO PER L'ITALIA/I PUNTI

**A** Dare al Sud più infrastrutture efficienti che vuol dire più risorse pubbliche e capacità professionali di spendere bene e presto quelle risorse. La regola Ciampi di destinare al Sud il 45% della spesa in conto capitale mettendo insieme risorse ordinarie e contributi comunitari aggiuntivi, resta l'obiettivo strategico. Un ruolo-chiave a livello centrale - tecnico e strategico - che metta in riga le Regioni e sottragga il Sud allo scippo permanente del Nord attraverso i canali istituzionali territoriali, enti collegati e imprese pubbliche. Non significa non fare più opere al Nord, sarebbe suicida, le risorse nazionali e comunitarie ci sono per fare le une e le altre; la dieta che deve fare il Nord, con il suo primato di dipendenti pubblici, è ridurre l'assistenzialismo.

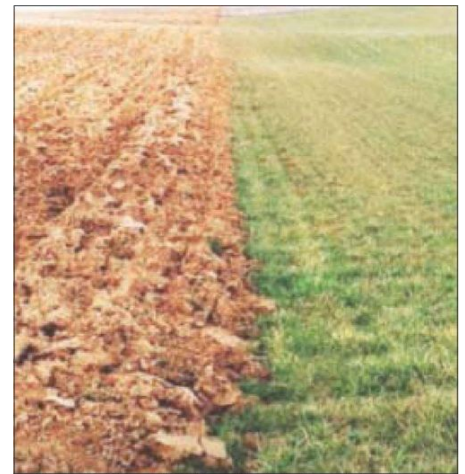
**B** Avere più impresa privata che è disposta a investire nei territori meridionali attraverso la conferma e il rafforzamenti del credito di imposta e la promozione in modo selettivo di Zone economiche speciali (Zes).

**C** Investire sul talento giovanile reclutando e motivando le intelligenze disponibili prima che emigrino. Occorre investire in modo significativo e integrato in scuola, università e ricerca.

**D** Dotarsi di un capitale sociale che tuteli gli investimenti nei territori meridionali sottraendo chi ha un minimo di attività in proprio dalla tenaglia della criminalità organizzata

**E** Non ci vuole una nuova Banca, si deve operare sull'esistente e assolutamente secondo logiche di mercato. Per questo pensiamo al progetto de La Grande Popolare e della nuova Spa con investitori esteri e interconnessioni con Mediocredito centrale e CDP.

**F** Turismo, cultura, borghi e centri storici. Se si attua per davvero la regola Ciampi per la spesa in infrastrutture di sviluppo, si fanno un vero credito di imposta e le zone economiche speciali, si attribuisce a Bruxelles l'assegnazione dei contributi comunitari e si prosegue nel cammino interrotto di rinnovare la guida di sovrintendenze, musei e altro scegliendo il meglio in casa e fuori, allora la scommessa della cultura e del turismo, l'azienda più conosciuta nel mondo come marchio italiano, è vinta e il talento creativo da primato mondiale dei giovani del Sud avrà opportunità di impiego adeguate al talento.



La foto del sito Openpolis testimonia il calcolo disuguale tra Nord e Sud



Peso: 72%

I CONTI DEL FISCO

# Dalla legge di bilancio tasse e aumenti per 5,5 miliardi

Oltre a plastica e zucchero, il conto cresce per giochi, tabacchi, bolli e diritti

**Marco Rogari**  
**Gianni Trovati**

ROMA

Le tensioni continue all'interno della maggioranza rischiano di etichettare la legge di bilancio come «manovra delle tasse». Ma anche i numeri allegati al provvedimento appena arrivato al Senato danno fiato a questa polemica. Perché tabelle alla mano la manovra, che certo evita i 23,1 miliardi di aumenti Iva apparecchiati dai governi precedenti, mette in fila 5,516 miliardi di aumenti fiscali. Perché la matematica è inflessibile. E non è un caso che il cumulo di tasse e balzelli raccolga una cifra vicinissima a quella ipotizzata al ministero dell'Economia con la rimodulazione dell'Iva. La differenza è solo politica: perché l'elenco di tasse più o meno micro ha acceso mille polemiche, invece dell'unica che sarebbe nata dal ritocco dell'imposta sul valore aggiunto.

Il conto, riassunto nella tabella a fianco, considera solo gli incrementi fiscali veri e propri, ed esclude per esempio le misure che raccolgono entrate aggiuntive con azioni anti-evasione (come accade per l'analisi di rischio sui contribuenti). Per il 2021,

poi, il conto può crescere ancora, per una serie di ragioni: è prevista per tutto l'anno l'applicazione di imposte (come quelle ambientali) che nel 2020 scatteranno in corso d'anno, e arrivano gli effetti dell'addio alla Flat Tax fra 65mila e 100mila euro (1,1 miliardi di Irpef e Iva in più) e quelli del doppio intervento sulle detrazioni fiscali: la loro limitazione per i redditi sopra i 120mila euro porterà 109 milioni. E assai più efficace sarà l'obbligo di pagamenti tracciabili per ottenere lo sconto: secondo i calcoli del governo, dovrebbe garantire 868 milioni.

Ma visto il clima nella maggioranza il 2021 è lontano. E bastano le cifre dell'anno prossimo ad alimentare la tensione.

Come l'anno scorso, a irrobustire la colonna delle entrate è prima di tutto l'intervento sulle tasse differite (Dta) delle banche, che porta 1,64 miliardi. La polemica politica, però, si concentra sulle nuove imposte più "popolari": quella sulla plastica è chiamata a dare poco meno di 1,1 miliardi, mentre quella sullo zucchero vale il primo anno 233,8 milioni. Queste imposte, se funzionassero, dovrebbero ridurre il proprio gettito nel tempo, disincentivando i consumi "dannosi". Ma secondo il governo questo non avverrà: perché i frutti della Plastic Tax salgono

nel 2021 a 2,19 miliardi, e tali rimangono anche nel 2022.

Una piccola spinta aggiuntiva dovrebbe poi arrivare dalla Web Tax. Che nei piani del governo non si accontenterà dei 600 milioni già messi a bilancio con la manovra dell'anno scorso, ma arriverà a quota 708 milioni. Poi ci sono le voci micro sul piano contabile, ma fastidiose su quello politico: la fusione della Tasi (integralmente deducibile) nell'Imu (deducibile in parte) porta 14,5 milioni all'anno, e l'aumento dell'aliquota sulle plusvalenze immobiliari ne produce 19 milioni.

All'appello, ancora una volta, sono poi chiamati i fumatori: quelli fai da te, che comprano cartine e filtri, dovranno versare 30,6 milioni in più. E i loro colleghi di vizio, affezionati però ai prodotti già pronti, ne verseranno 88,4.

**A rafforzare le entrate anche gli effetti finanziari delle misure su Dta e rivalutazioni di beni aziendali**

**Sale a 708 milioni l'anno il gettito della web tax, che quindi punta più in alto dei 600 milioni già a bilancio**

## Le nuove tasse

Gli aumenti fiscali nella legge di bilancio e gettito per il 2020 (in milioni)

IMPOSTA	GETTITO	IMPOSTA	GETTITO
<b>Dta banche e assicurazioni</b>	1.644,1	<b>Ace alleggerita</b>	94,1
<b>Plastic tax</b>	1.079,5	<b>Accise tabacchi</b>	88,4
<b>Rivalutazione terreni e partecipazioni</b>	823,4	<b>Buoni pasto carta</b>	51,3
<b>Ammortamenti concessionari autostradali</b>	340,6	<b>Rimodulazione Flat Tax fino a 65mila euro</b>	103,5
<b>Tassa sulla fortuna</b>	296,1	<b>Royalties idrocarburi</b>	40,0
<b>Abrogazione Flat Tax 65-100mila euro</b>	389,1	<b>Tassa sulle cartine</b>	30,6
<b>Sugar tax</b>	233,8	<b>Bollo certificati penali</b>	25,0
<b>Web Tax</b>	108,0	<b>Diritti consolari</b>	23,0
<b>Accisa produzioni inquinanti</b>	106,4	<b>Plusvalenze immobiliari al 26%</b>	19,0
		<b>Fusione Imu-Tasi</b>	14,5
		<b>Iva Campione d'Italia</b>	6,1
		<b>Totale</b>	<b>5.516,5</b>

Fonte: Allegato 3 alla legge di bilancio



Peso: 19%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Renzi e Salvini in pressing: Conte riferisca in Aula Il Colle chiede una soluzione

## L'ipotesi di una norma ad ampio spettro al prossimo Consiglio dei ministri

### Il retroscena

di **Marco Galluzzo**  
e **Monica Guerzoni**

**ROMA** L'immunità penale garantita ai commissari di Ilva è «un privilegio» e come tale «il Parlamento, che è sovrano, lo ha eliminato». Questa dichiarazione Giuseppe Conte la rilasciò al G20 di Osaka e chissà se oggi la difenderebbe, visto che ArcelorMittal ha ufficialmente legato la decisione di abbandonare il campo al nodo dell'immunità.

Non è stato un fulmine a ciel sereno, eppure l'annuncio dell'addio ha precipitato il governo nel caos, scatenato le opposizioni e allarmato il Quirinale. Molto preoccupato per la decisione degli indiani, che mette a rischio più di un punto di Pil e oltre diecimila posti di lavoro, Sergio Mattarella si è sentito più volte con il premier, auspicando la massima attenzione al dossier e rimarcando che la continuità aziendale non può essere messa in discussione. È in gioco una grande filiera produttiva ed è in gioco il destino del governo: sia Salvini che Renzi hanno invocato all'unisono una soluzione e invitato Conte a riferire immediatamente in Parlamento.

Il governo è consapevole che Ilva è un asset strategico del Paese e che lo scontro politico rischia di mettere in difficoltà seria la stessa tenuta

dell'esecutivo, eppure i due vertici di emergenza al ministero dello Sviluppo economico e poi a Palazzo Chigi, con cui i gialloverdi hanno rimandato al mittente le ragioni dell'azienda, non sono bastati a risolvere il rebus.

La soluzione al momento appare lontana. I tecnici del Mise e quelli di Palazzo Chigi la cercano affannosamente studiando con la lente norme e cavilli giuridici. Il ministro Patuanelli, che ha in mano il dossier, ha dichiarato che l'azienda sta usando quello dello scudo penale come «una foglia di fico». Ma nel fuoco amico di queste ore, che ha scatenato un bombardamento di sospetti e accuse incrociate, lo stesso Patuanelli è finito nel mirino del Pd. Raccontano che due settimane fa, nel chiuso del Consiglio dei ministri, il responsabile dello Sviluppo abbia tranquillizzato i colleghi: «ArcelorMittal non lascerà Ilva se salta lo scudo penale, ho avuto rassicurazioni da loro, non ci saranno conseguenze...». Sottovalutazione o doppio gioco?

Conta poco la replica che filtra da Palazzo Chigi, che gli indiani sono «molto spregiudicati», che hanno «sbagliato il piano industriale», conta poco perché non è con le accuse incrociate che la questione si può risolvere. C'è anche da sottolineare che il governo, prima quello fra Lega e Movimento, poi il Conte 2, non ha mai avuto le idee molte chiare sulla questione. Il nodo dello scudo penale è stato pensato

e ripensato più volte, dando anche la sensazione evidente di una mancanza di indirizzo politico. Il governo Conte 1 aveva ridotto nel perimetro lo scudo, ma non l'aveva abolito, poi lo aveva reinserito con un salvo intese. Uno *stop and go* culminato il 22 ottobre, quando è stato definitivamente abolito con un emendamento al decreto imprese, votato anche da Pd, Italia viva e dai 5 Stelle.

Le scorie di quel voto non sono state ancora smaltite, anzi stanno generando lo scaricabarile e le accuse incrociate fra membri del governo, forze di maggioranza e di opposizione. Con il paradosso che anche chi ha votato per togliere lo scudo penale per i dirigenti dell'azienda, dal Pd ai renziani — sino all'ormai famoso drappello di senatori del Movimento 5 Stelle, capitanato da Barbara Lezzi — parla ora di inaccettabilità della decisione dell'azienda.

Conte ha convocato per oggi pomeriggio i vertici aziendali del gruppo franco-indiano, per metterli alle strette e verificare se esistano margini per un ripensamento. La convinzione del governo è che reintrodurre lo scudo non basterebbe a trattenerli, perché le vere ragioni dello strappo sono economiche e non giuridiche. «Gli indiani hanno sbagliato il piano industriale», è il ritornello amaro dei





ministri giallorossi. Da Palazzo Chigi filtra la possibilità di un intervento normativo, forse un decreto legge, che potrebbe approdare già sul tavolo del Consiglio dei ministri di domani, ma che non riguarderebbe soltanto Ilva: si pensa a una norma più generale per tutelare aziende nelle stesse condizioni di Ilva, a garanzia degli investitori.

Pubblicamente il capo del governo ha dedicato solo un tweet al caso Taranto, promettendo che farà di tutto per tutelare investimenti produttivi, livelli occupazionali e

proseguire il piano industriale. Non è chiara però la soluzione che l'esecutivo potrà adottare di fronte ad una decisione irrevocabile da parte degli indiani. Tra un vertice e l'altro è spuntata l'ipotesi di un intervento economico statale (ma con quali soldi?) e qualcuno ha proposto di ripescare Jindal, il gruppo sconfitto da ArcelorMittal. «La situazione è grave», ha ammesso preoccupato il ministro per il Sud, Giuseppe Provenzano, uscendo da Palazzo Chigi.

Già domani pomeriggio ho convocato a Palazzo Chigi i vertici di ArcelorMittal. Faremo di tutto per tutelare gli investimenti  
Il premier **Giuseppe Conte**

Sono molto preoccupato per la decisione di ArcelorMittal. La decisione del gruppo determina conseguenze gravissime per i lavoratori  
L'ex premier **Silvio Berlusconi**

**La parola**

**SCUDO PENALE**

Scudo penale è l'espressione sintetica che corrisponde a un principio generale dell'ordinamento giuridico italiano in base al quale «l'esercizio di un diritto o l'adempimento di un dovere imposto da una norma giuridica esclude la punibilità». Il principio è stato invocato per il caso Ilva-ArcelorMittal

Quanto pesa l'Ilva sull'economia italiana

L'INGRESSO E GLI IMPEGNI DI ARCELORMITTAL (2017)

Il nuovo accordo



\* Il prezzo dell'acquisto verrebbe pagato alla fine del contratto di affitto dell'azienda da 45 milioni di euro a trimestre, della durata di 18 mesi da novembre 2018

L'ACCORDO SUI LAVORATORI (2018)



QUANTO VALE L'INDOTTO

**3000-3500** lavoratori a Taranto  
Si occupano di lavori, rifacimenti impianti, manutenzioni, servizi e pulizie industriali e civili

LA PRODUZIONE

**6 milioni di tonnellate**  
La quantità di acciaio che ArcelorMittal è autorizzata a produrre dall'Autorizzazione integrata ambientale (Aia) fino al compimento delle prescrizioni in materia ambientale, entro il 2023

GLI EFFETTI DELLA CRISI DELL'ILVA (2013-2019)\*

- Il danno al Pil** **23 miliardi** pari all'1,35% di prodotto interno lordo cumulato
- Il calo nell'export di acciaio** **-10,38 miliardi** l'export perso dall'Ilva di Taranto per la produzione ridotta
- La maggiore domanda dall'estero** **4,13 miliardi** il controvalore dell'acciaio importato in Italia

\* fonte: Svimex-Il Sole 24 Ore, giugno 2019

EFFETTO-RILANCIO CON ARCELORMITTAL

**3,1 miliardi di euro** di Pil all'anno dal 2018 al 2023 (stima: Svimex-Il Sole 24 Ore)

Corriere della Sera



L'INTERVISTA

## Salvini: Ruini mi ha commosso E vorrei parlare con Liliana Segre

di **Cesare Zapperi**

«Cerco il dialogo con i cattolici, con i vescovi, e presto avrò degli incontri». Così, al *Corriere*, Matteo Salvini. Che aggiunge: «Ruini mi ha commosso. Liliana Segre? Le chiederò se possiamo incontrarci». Poi il voto in Emilia-Romagna: «Non è la madre di tutte

le battaglie, ma a sinistra c'è grande preoccupazione».

a pagina 6



### Primo piano | Il centrodestra

# «Io cerco il dialogo con i cattolici Vedrò Ruini e non solo lui»

Salvini: il cardinale mi ha commosso. Liliana Segre? Le chiederò se possiamo incontrarci

## L'intervista

di **Cesare Zapperi**

**MILANO** Matteo Salvini, il cardinal Ruini dice che lei «ha notevoli prospettive davanti». Se l'aspettava?

«L'intervista mi ha colpito e commosso. Ruini rappresenta una parte importante della Chiesa. Io cerco il dialogo con la Cei, con i vescovi, con il mondo cattolico. La sua un'apertura straordinaria».

**Ha anche detto, però, che lei deve maturare.**

«Sicuramente non si finisce mai di imparare. Però sulla famiglia, sulla difesa della vita e della libertà educativa sono già allineato alle posizioni della Chiesa».

**Incontrerà il cardinale?**

«Lo farò riservatamente. Voglio parlare con lui e con tanti cattolici che hanno mostrato interesse per la mia po-

litica. Nei prossimi giorni fisserò alcuni incontri».

**I «vescovoni» di Bossi, quindi, non fanno più paura.**

«Siamo di fronte all'avvio di un percorso positivo».

**Ma monsignor Mogavero la pensa diversamente.**

«Rispetto l'opinione di tutti. Ma preferisco ricordare le parole di tre Papi (Giovanni Paolo II, Benedetto XVI e Francesco) che sull'accoglienza hanno espresso posizioni non lontane dalle mie».

**Parliamo di politica: ma davvero il voto in Emilia-Romagna è cruciale?**

«Per me no, mentre a sinistra c'è grande preoccupazione. C'è in ballo solo il voto degli emiliano-romagnoli».

**Non è sicuro di vincere?**

«Non ci sono io al governo, né sono stato io a portare il premier in Umbria a mettere la faccia su una sonora sconfitta. Tuttavia, per la sua storia, la sinistra non potrebbe

archiviare una sconfitta come se nulla fosse».

**Ma se il 26 gennaio conquista la Regione, il 27 lei cosa chiede?**

«Mah... Sa che non so nemmeno se ci arrivano al 27 gennaio. Questi fanno un vertice al giorno, litigano su tutto. Non darei nulla per scontato».

**Non ha risposto.**

«Se vincessimo sarebbe un'ottima notizia per i cittadini mentre per il Pd sarebbe la nona o la decima sconfitta consecutiva. Tanto più clamorosa perché subita in una re-



Peso: 1-4%, 6-59%

gione rossa».

### Tanto basterebbe per chiedere le dimissioni del governo?

«Per me il governo Conte II, corretto nella forma ma non nella sostanza politica, non doveva nemmeno nascere».

### Giorgia Meloni ha detto che tocca a Fdi indicare i candidati in Toscana e nelle Marche. È d'accordo?

«Come centrodestra un accordo lo abbiamo sempre trovato. E penso che ognuno avrà il suo spazio».

### E di «Altra Italia», la nuova creatura di Berlusconi, cosa pensa?

«Tutto quello che ci aiuta a portare voti è benvenuto. Non sono geloso. Anche in Emilia Romagna ci saranno 2-3 liste civiche».

### Forza Italia sembra ridotta al lumicino.

«Quando sono diventato segretario della Lega avevo più o meno quei voti. Se mi fossi preoccupato non avrei

nemmeno cominciato. Ma il dato politico che conta è un altro».

### A cosa si riferisce?

«Se si votasse oggi il centrodestra avrebbe una maggioranza assoluta e governerebbe il Paese».

### E invece governano M5S e Pd. Da ieri alle prese con la «grana» Ilva.

«Se la sono cercata. Già nel precedente governo avevamo dovuto dare battaglia per contrastare l'ideologia dei 5 Stelle. Nei giorni scorsi, col voto anche del Pd e dei renziani, è stato tolto lo scudo penale ed ora la frittata è fatta».

### Ha parlato di «dilettanti, incapaci o venduti».

«Che siano stati dilettanti o incapaci lo dimostra il disastro che hanno provocato».

### Ma perché «venduti»?

«Semplice: se l'acciaio non lo produci in Italia, lo devi andare a comprare altrove. Da chi? A che prezzo? Non vorrei che si trattasse dell'ennesimo

favore all'Europa...».

### Minaccia barricate in Parlamento.

«Oggi in apertura dei lavori chiederemo che il governo riferisca subito. Altrimenti, in maniera educata e rispettosa faremo in modo che i lavori non comincino».

### Lei sostiene che il governo «è nemico del Sud».

«Il caso dell'Ilva è il più clamoroso. Ma ci sono crisi aziendali anche in Sicilia e in Campania. Ci siamo dimenticati di Whirlpool? E che fin farà Alitalia? La verità è che questo governo ha il ministro per il Mezzogiorno ma finora si sono visti solo licenziamenti».

### Quel ministero c'era anche nel suo governo?

«Sì, con la Lezzi... Il ministro ha cambiato cognome, la sostanza è la stessa».

### Lei è un tifoso di calcio. Che idea si è fatto del caso Balotelli?

«A mio figlio predico sem-

pre rispetto per giocatori e arbitri. Quindi, giusto condannare insulti e comportamenti oltraggiosi. Ma mi pare che si sia sollevato un polverone esagerato».

### Ha qualcosa da dire al giocatore del Brescia?

«Se devo incontrare qualcuno penso a Liliana Segre».

### Ha citato la Segre perché si è pentito dell'astensione sulla commissione da lei proposta?

«No, se ci si fosse limitati all'antisemitismo non avrei avuto problemi. Le commissioni etiche le lascio all'Unione Sovietica. Ma Liliana Segre è una persona che merita tutto il mio rispetto e le chiederò quanto prima un incontro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il voto del 26 gennaio non è la madre di tutte le battaglie ma vedo grande preoccupazione a sinistra: c'è in ballo il voto di emiliani e romagnoli e nient'altro



L'«Altra Italia» di Berlusconi? Tutto quello che ci aiuta a portare voti è benvenuto. Non sono geloso. Anche in Emilia-Romagna ci saranno 2-3 liste civiche



Con l'Ilva il governo se l'è cercata, hanno fatto un disastro. Già in quello precedente avevamo dovuto dare battaglia per contrastare l'ideologia dei Cinque Stelle



A mio figlio predico sempre rispetto per giocatori e arbitri ed è giusto condannare insulti e oltraggi ma su Balotelli mi pare che si sia sollevato un polverone esagerato

### Trentino

Matteo Salvini, 46 anni, in uno scatto postato su Instagram da Pinzolo, in provincia di Trento: «Governo tasse, sbarchi e manette, stiamo arrivando!», ha scritto il leader della Lega prima di fare una diretta Facebook sperando «che il governo stanotte non si inventi anche una tassa sulla neve»



Peso: 1-4%, 6-59%

**INTERVISTA**

GRAZIA LONGO

**Cantone: a Roma il sistema criminale può ancora ritornare**P. 13  
COMMENTO DI LA LICATA - P. 23**RAFFAELE CANTONE** Il magistrato si schiera con Pignatone: strumentalizzata la Cassazione, nella capitale fioriscono i business dei clan mafiosi

# “A Roma la corruzione ha inquinato il voto Quel sistema criminale potrebbe ritornare”

**INTERVISTA**GRAZIA LONGO  
ROMA

«**L**a sentenza con cui la Cassazione ha escluso l'aggravante mafioso nell'inchiesta di Mafia capitale è stata da molti strumentalizzata. Il verdetto ha, infatti, confermato l'esistenza di un gruppo criminale di corrottori che ha operato nella capitale e il giubilo con la quale da alcuni commentatori è stata accolta accredita l'idea che sia grave solo ciò che è mafioso; e questo finisce per essere una brutta sottovalutazione della corruzione». Raffaele Cantone, che negli ultimi cinque anni ha guidato l'Autorità nazionale anticorruzione e da poco è rientrato in Cassazione, è in sintonia con l'ex procuratore di Roma Giuseppe Pignatone, che ieri, su La Stampa, ha ribadito che la mafia a Roma esiste perché anche se «non è una città mafiosa, operano in essa più associazioni mafiose».

**Perché si può affermare l'esistenza della mafia?**

«Non esiste una pervasività tale da definire Roma una città mafiosa. Ma da qui a dire che non esistano organizzazioni mafio-

se ce ne passa. Esistono quelle esterne - 'ndrangheta, Cosa nostra e camorra - ma anche forme autoctone come i clan Spada e Casamonica, come confermato da diversi pronunciamenti della Suprema corte».

**In che modo corruzione e criminalità organizzata hanno inquinato le attività del Comune della capitale?**

«La corruzione ha drogato la concorrenza che avrebbe dovuto esserci nel sistema degli appalti pubblici ma ha inquinato anche il voto, e quindi la democrazia; elementi tutti che sono emersi nelle sentenze, su questi aspetti pienamente confermati in tutti i gradi di giudizio. Su questo sistema pervasivo l'impressione è che si voglia voltare pagina troppo in fretta, senza fare una discussione approfondita sul sistema di malaffare emerso e sui rischi, tutt'altro che esclusi, che possa tornare».

**Condivide l'idea di Pignatone sulle dimensioni preoccupanti del riciclo e del reinvestimento di capitali illeciti?**

«Sì, nella capitale, come dimostrato dalle tante confische, sono attivi canali di riciclaggio delle mafie esterne in ristoranti, locali notturni, immobili e attività commerciali».

**Corruzione e criminalità organizzata rappresentano secondo lei un pericolo grave per la nostra vita civile?**

«Questi fenomeni incidono sulla convivenza civile. La presenza di soldi sporchi, ad esempio, droga il mercato e chi paga le conseguenze sono proprio i cittadini e gli imprenditori onesti, danneggiati dalla concorrenza sleale del denaro "facile"».

**Il controllo di questi fenomeni di illegalità deve avvenire solo da parte del giudice penale o anche da parte di ogni livello sociale e dei cittadini?**

«Questi fenomeni si alimentano di consenso e di distrazione sociale. C'è sottovalutazione sociale, il proliferare delle mafie nasce dal disinteresse del cittadino che, ad esempio, non è solidale con chi denuncia. C'è dunque bisogno di attività educativa. E serve innanzitutto un'operazione verità. L'idea di essere accomunati a mafiosi o corrottori fa male al Paese e allora si tende a ridimensionare il fenomeno. Ma non si può farlo passare inos-



Peso: 1-3%, 13-46%

servato, non si deve alimentare la sottovalutazione culturale».

### Si può rompere il circolo vizioso corruzione-illegalità-spaccio di droga?

«Si deve rompere. La droga, come dimostrano gli ultimi eventi di cronaca, deve diventare una priorità dell'agenda politica. E invece l'impressione è che non si voglia affrontare il fenomeno con una strategia chiara, pensando di affidare il problema solo al momento repressivo. Eppure la droga finisce per riguardare strati sociali fra loro molto diversificati e d'altro canto gli enormi proventi dello spaccio

incidono sull'economia, in modo devastante. È un fenomeno di grande complessità ma non è nascondendo la testa sotto la sabbia che lo si risolve».

### Come per la corruzione?

«Si sono fatti progressi sul fronte della lotta alla corruzione perché si è individuata una strategia che mette insieme prevenzione e repressione. L'Italia ne ha beneficiato guadagnando negli ultimi 4 anni 16 posizioni, nella classifica di Transparency international. Si tratta però di una strategia appena avviata

e che richiede tempi lunghi e la volontà di non abbassare la guardia». —

**RAFFAELE CANTONE**  
EX PRESIDENTE  
DELL'ANTICORRUZIONE



L'impressione è che si voglia voltare pagina troppo in fretta senza analisi approfondite

La presenza dei soldi sporchi droga il mercato: a pagare sono i cittadini onesti e gli imprenditori

Si deve rompere il circolo vizioso tra corruzione, illegalità e spaccio: la lotta alla droga sia una priorità

### Ieri su La Stampa

"Mafia capitale, non sottovalutare il potere dei clan e della corruzione"



L'intervento di Giuseppe Pignatone, pubblicato ieri su La Stampa. Dopo la sentenza della Cassazione nel processo "Mafia capitale" l'ex procuratore di Roma ha invitato a non sottovalutare il potere dei clan e della corruzione. «A Roma - ha detto - la criminalità organizzata minaccia la democrazia». —



Raffaele Cantone, 56 anni, ha guidato l'Anticorruzione per 5 anni



Peso: 1-3%, 13-46%

*Verona, Salvini contro Balotelli*

## Il passaparola dei calciatori “Cori razzisti, ci fermeremo”

La ribellione di Balotelli allo stadio di Verona non è caduta nell'indifferenza. C'è un passaparola tra i colleghi della serie A, di colore e non solo: sono pronti a lasciare il campo di fronte al prossimo episodio di razzismo. L'appello più forte è di un sedicenne: Henoc N'Gbesso, attaccante delle giovanili del Milan e della Under 17, bresciano anche lui, origini ivoriane: «La ferita di Mario me la sono sentita addosso. Io non credo

che debbano uscire dal campo solo i giocatori neri, ma tutti. Solo così la gente allo stadio si renderà conto che è accaduto qualcosa di grave».

**di Berizzi, Currò e Pinci**  
alle pagine 6 e 7

# Salvini contro Balotelli “Basta con i fenomeni” E lui: “Troppi ignoranti”

Il leghista sui razzisti al Bentegodi: “Un operaio Ilva vale dieci volte di più del calciatore”  
La procura Figc minimizza: “Erano solo in venti”. Il capo ultrà: “Mario mai italiano”

**di Matteo Pinci**

Per i razzisti è diventato fin troppo semplice trovare una sponda. Anche dal mondo politico. E così mentre l'Italia s'indigna per quegli ululati rivolti dalla curva del Verona a Mario Balotelli, l'ex ministro Matteo Salvini decide che il “colpevole” è lo stesso Mario: «Vale più un operaio dell'Ilva che dieci Balotelli. Non abbiamo bisogno di fenomeni». Parole che avrà apprezzato di certo Luca Castellini, uno dei capi ultrà del Verona, tifoseria che inneggia a Hitler e a Rudolph Hess, ma anche esponente di Forza Nuova. A una radio veronese, Castellini ha voluto pun-

tualizzare – come se servisse – il motivo di quei “buu” della curva: «Balotelli è italiano perché ha la cittadinanza italiana ma non potrà mai essere del tutto italiano. Ce l'abbiamo anche noi un negro in squadra, ha segnato ieri e tutta Verona gli ha battuto le mani. Ci sono problemi a dire la parola negro? Se lo dico mi viene a prendere la Commissione Segre?». Inevitabile la risposta di Balotelli, sempre più ferito: «Svegliatevi igno-



Peso: 1-6%, 6-38%

ranti, piccoli esseri. Persone così vanno radiate dalla società, non dal calcio. Basta mandar giù». Ma anche quella della senatrice a vita Liliana Segre: «Ancora guardano i colori delle persone?».

Oggi il Giudice sportivo deciderà su quei cori razzisti piovuti sul campo del Bentegodi: per la Procura Federale erano «solo 15-20» i responsabili. Pochi? «Sicuramente troppi», per Damiano Tommasi, presidente dell'Assocalciatori. E potrebbero essere comunque sufficienti per decretare la squalifica della curva veronese: in questo senso non mancano pressioni politiche dal mondo

sportivo, che nel pomeriggio affronterà la questione razzismo anche nel Consiglio della Federcalcio. Certo con quelle parole Castellini ha sconfessato lo stesso presidente del Verona Maurizio Setti, che parlava di «tifosi ironici, non razzisti». Rischia anche lui un'inibizione sportiva per apologia di fenomeni discriminatori. Anche se la sua posizione è condivisa dal sindaco di Verona, Federico Sboarina: «Un caso creato dal nulla, è stata messa alla gogna una città e una tifoseria».

Certo per gli ultrà oggi lo stadio è quasi una zona franca. Almeno 5 impianti in Italia hanno telecamere inadeguate a identificare i responsa-

bili e il cui uso è riservato alle forze dell'ordine: i club non possono accedervi per identificare i razzisti. Il ministro dello sport Spadafora in una lettera alla Figc annuncia «iniziativa legislativa per rafforzare le sanzioni»: se ne parlerà in un incontro tra lui, il n.1 Figc Gravina e Lamorgese (Interno). Intanto l'Udinese ha presentato il progetto (già testato) del riconoscimento facciale per impedire a chi è nel database della polizia di entrare allo stadio: la prova che basta la volontà per trovare soluzioni.

### In piazza

Sotto, Luca Castellini, 44 anni, storico capo ultrà del Verona e dirigente di Forza Nuova



Peso: 1-6%, 6-38%

## Radicale, portaborse Aiutava i boss in carcere e insultava Falcone

di **Bolzoni e Palazzolo**  
a pagina 10

# Il portaborse al servizio dei boss “Falcone e Borsellino? Morti sul lavoro”

Arrestato Nicosia: condannato per droga, poi militante radicale e assistente della parlamentare Occhionero (Iv) Sfruttava le visite in carcere per aiutare il clan Messina Denaro. E per i pizzini usava carta intestata della Camera

di **Salvo Palazzolo**

**PALERMO** – «Con lei mi giro le carceri, vado pure al 41 bis – si vantava – Ho trovato questo escamotage. Le ho detto: “Mi fai un contratto da assistente parlamentare?”. Antonello Nicosia, alle spalle una condanna a 10 anni per traffico di droga e oggi tante frequentazioni tra i fedelissimi del superlatitante Messina Denaro, era diventato uno dei principali collaboratori della deputata Pina Occhionero, e pure componente del comitato nazionale dei Radicali Italiani: le intercettazioni che lo hanno portato in carcere per associazione mafiosa raccontano che orientava tante scelte della parlamentare di Liberi e Uguali, di recente passata a Italia Viva. Che oggi ringrazia i magistrati per l'arresto: «La collaborazione è durata solo quattro mesi – dice – mi resi conto che mentiva sul suo curriculum di docente universitario». In realtà, le parole di Nicosia, erano sempre molto chiare. Si atteggiava a paladino dei diritti dei detenuti, ma solo alcuni.

### Preghiamo San Matteo

Qualche mese fa, sollecitò l'onorevole Occhionero a spostare dal carcere di Nuoro a Roma uno dei fidati di Messina Denaro, Santo Sacco: «Sta cosa la devi sistemare», insisteva. «Onore' non parlare a *matula* (a vana vera – ndr) – diceva in un messaggio vocale – Sacco è il braccio destro del primo ministro, non sbagliare a parlare». Il primo ministro di Cosa nostra, Matteo Messina Denaro, imprevedibile dal 1993. «San Matteo – diceva in un altro vocale alla deputata – mai si deve dire che siamo stati contro San Matteo, non si può sapere mai. Per ora c'è San Matteo che co-

manda... preghiamo San Matteo. Grazie San Matteo».

Non erano solo battute. Nel provvedimento di fermo disposto dal procuratore aggiunto di Palermo Paolo Guido e dai sostituti Geri Ferrara e Francesca Dessì si racconta di un messaggio riservato di Nicosia a Sacco: «Su carta intestata – spiegava alla deputata – mi sono fatto dare un blocchetto di carta intestata Camera dei deputati». E la deputata non ebbe nulla da ridire. Anzi commentò: «Bravo». Chissà cosa c'era scritto in quel “pizzino”. Gli investigatori del nucleo di polizia economico finanziaria di Palermo e i carabinieri del Ros hanno provato a trovare una traccia per rilanciare l'indagine sull'imprendibile Messina Denaro, che sembra diventato un fantasma.

### Gli insulti ai magistrati eroi

Nicosia era personaggio davvero istrionico: al servizio del clan trapanese, ma intanto direttore dell'Osservatorio internazionale dei diritti umani, conduttore di un programma Tv sui problemi delle carceri (“Mezz'ora d'aria”), si vantava pure di insegnare storia della mafia all'Università della California, ma sul sito non c'è traccia delle sue lezioni. Piuttosto, frequentava Accursio Dimino, storico boss della sua città, Sciacca, anche lui arrestato insieme ad altre tre persone. Pianificavano l'omicidio di un imprenditore e tanti affari con i “cugini” di Cosa nostra americana nel settore delle slot machine. Istrionico Nicosia: in Tv pronto a parlare di legalità, in auto si sfogava con un collega dei Radicali italiani, Alessio Di Carlo: «All'aeroporto Falcone Borsellino dobbiamo cambiare nome». Di Carlo ascoltava sorpreso. «Perché dobbiamo sem-

pre mescolare la stessa merda – insisteva Nicosia – non è detto che sono vittime. Fu incidente sul lavoro... Ma poi Falcone non era manco magistrato quando fu ammazzato, aveva un incarico politico».

### Interrogazione pilotata

Aveva anche convinto l'onorevole Occhionero a fare un'ispezione nel carcere di Tolmezzo (Udine) dove è detenuto il cognato di Messina Denaro, Filippo Guttadauro. Qualche giorno dopo, partì un'interrogazione della parlamentare sul penitenziario dove sono ospitati i boss in “casa di lavoro”, una misura di sicurezza dopo l'espiazione della condanna. Nicosia brigava per un'altra interrogazione, «per fare la mappatura del 41 bis... e a Trapani, per la riapertura... Visto che non c'è la socialità nei reparti di alta sicurezza». Parlava di un “progetto” che a suo dire stava a cuore a Messina Denaro: «Finanzia il progetto, manda un milione di euro... il contributo della famiglia». I pm hanno convocato la deputata, vogliono capire come abbia fatto a non accorgersi di nulla.

### Cambio di casacca

Ma lui puntava ormai su nuovi referenti politici. Troppo rischioso con Pina Occhionero, del partito guidato dall'ex procuratore Piero Grasso («Quello rompe i coglioni»). «Io vorrei fare con questi di Forza Italia». Il boss Dimino annuiva: «Sarebbe meglio, sono più garantisti».



Peso: 1-1%, 10-57%

— “ —  
*Dobbiamo cambiare  
nome all'aeroporto  
di Palermo, perché  
deve essere intitolato  
ai due magistrati?  
Non è detto  
che siano vittime*

**Antonello Nicosia** intercettato

— ” —



▲ **Sedicente professore**

Antonello Nicosia, 48 anni, arrestato ieri. Si vantava di insegnare all'Università della California. Accanto Giovanni Falcone e Paolo Borsellino



Peso: 1-1%, 10-57%

**I SERVIZI****La trattativa****Il premier cerca un paracadute**

Conti a pag. 3

# Ora Conte pensa a un decreto e rispunta la vecchia cordata

► Ministri riuniti a Palazzo Chigi, avanza l'ipotesi di un nuovo scudo penale per stanare l'azienda ► Se la società non ci ripensasse, Renzi punta su Acciaitalia (Arvedi, Delfin e Jindal)

**IL RETROSCENA**

**ROMA** Il presidente del Consiglio Conte è pronto ritirare fuori uno scudo penale nuovo di zecca, pronto a valere da subito e non solo per gli amministratori dell'Ilva impegnati nell'ambientalizzazione dello stabilimento. Il presidente del Consiglio darà questa disponibilità domani nel corso dell'incontro che avrà con i vertici di ArcelorMittal. Una mossa che però ha un obiettivo più comunicativo che di sostanza, visto il tono della lettera con la quale la multinazionale ha annunciato di voler lasciare entro trenta giorni l'ex Ilva. L'obiettivo è quello di capire le reali intenzioni del gruppo franco-indiano che di fatto lamenta un tale incertezza politica e giuridica, da spingerla all'addio degli stabilimenti tarantini.

**LA GUERRA**

Il sospetto, che il ministro Patuanelli esplicita, è che la mancanza dello scudo penale venga accampato dall'azienda per ottenere tagli produttivi o occupazionali, ma che il vero obiettivo sia mollare l'ex Ilva.

La decisione della multinazionale arriva a palazzo Chigi e si sovrappone alla tensione esistente nella maggioranza sulla mano-

vra di bilancio. Il gabinetto di guerra, che in pochi minuti si sposta dal Mise a palazzo Chigi, vede intorno ad un tavolo il presidente del Consiglio, i ministri Patuanelli, Speranza e Provenzano. Il cambio di amministratore delegato, deciso dalla multinazionale poche settimane fa aveva acceso un campanello di allarme, ma la lettera di ArcelorMittal è durissima non solo nella parte dove lamenta la mancanza dello scudo penale promesso da Di Maio quando era ministro dello Sviluppo economico, ma anche quando evoca i provvedimenti del tribunale penale di Taranto che obbligano i commissari straordinari di Ilva a completare talune prescrizioni entro il 13 dicembre di quest'anno. Incertezze politiche e giuridiche evidenti, visto che il governo Renzi mette lo scudo penale, l'esecutivo Di Maio-Salvini lo leva con il decreto crescita e l'attuale prima lo mette nel decreto-imprese, ma poi è costretto a soprassedere per l'opposizione di un gruppetto di senatori grillini guidati dall'ex ministra Barbara Lezzi. Un "togli e metti" che disorienta anche se Conte sostiene di aver sempre dato rassicurazioni alla multinazionale franco-indiana e di volerne dare anche domani.

Resta il fatto che ieri, nel corso del summit a palazzo Chigi, si è anche ripresa l'idea di rimettere insieme la vecchia cordata che a suo tempo contese lo stabilimento di Taranto ad ArcelorMittal:

Arvedi, Jindal, Delfin e Cassa Depositi e prestiti. Grande sponsor sin dalla prima ora di Arvedi e soci Matteo Renzi che della questione ne ha parlato con il ministro Patuanelli. Una telefonata è anche partita in direzione di Giovanni Gorno, presidente di Cdp. Ma il governo non brilla per chiarezza mentre Italia Viva chiede a Conte, come le opposizioni, di presentarsi in aula. Senza scudo penale per gli amministratori, con un mercato in crisi e i dazi americani, ci possono essere buone ragioni per sfilarsi, ma ciò che sconcerta è gli investitori sono le retromarcie grilline, le ritorsioni degli ex ministri pentastellati e un Pd che di recente, al Senato, si è schiacciato sulla linea grillina senza neppure pretendere un provvedimento ad hoc.

**L'AREA**

Eppure che ArcelorMittal stesse cambiando passo l'avevano intuito il sindacalista della Cisl Marco Bentivogli e Matteo Renzi da sempre scettico sulla vo-



Peso: 1-1%, 3-54%

lontà di ArcelorMittal di investire a Taranto. Ora Conte tenta di accelerare i tempi anche a costo di mettere alla porta già domani la multinazionale che, secondo un ministro, potrebbe chiedere per restare «un fortissimo taglio occupazionale e la chiusura dell'area a caldo». A tutti gli effetti un disastro per l'alleanza giallorossa già alle prese con una manovra di bilancio ancora da definire e da approvare in Parlamento.

Il vero problema è che non si comprendono le intenzioni del M5S. Ieri, mentre il Pd si è ammutolito, dal fronte grillino so-

no risuonate molto battagliere le dichiarazioni dell'ex ministra Lezzi che continua a minacciare battaglia in difesa di un quartiere di Taranto, ma nulla dice sui diecimila lavoratori dell'ex Ilva che da ieri dormono sonni molto meno tranquilli.

**Marco Conti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI INVESTITORI  
SCONCERTATI  
DALLE RETROMARCE  
PENTASTELLATE  
E DAL PD SCHIACCIATO  
SULLA LINEA 5 STELLE**

**LE OPPOSIZIONI,  
MA ANCHE ITALIA  
VIVA, CHIEDONO  
AL PRESIDENTE  
DEL CONSIGLIO  
DI RIFERIRE IN AULA**



Il presidente del Consiglio Giuseppe Conte (foto ANSA)



**HANNO  
DETTO**

**L'azienda non  
cerchi alibi,  
non comprometta  
il futuro dello  
stabilimento**

GIUSEPPE PROVENZANO



**No a intimidazioni  
da parte di una  
multinazionale  
che non mantiene  
gli impegni**

BARBARA LEZZI



**Se salteranno  
i posti di lavoro  
questo governo  
dovrebbe  
dimettersi**

MATTEO SALVINI



**Dobbiamo fare  
molta attenzione  
di fronte a uno  
Stato che non  
mantiene i patti**

GIORGIA MELONI



Peso: 1-1%, 3-54%

L'INTERVISTA Matteo Renzi (Italia viva)

# «Nel Pd combattono me invece di bloccare le tasse»

di Laura Cesaretti

**S**enatore Matteo Renzi, lei è stato il primo a dire che serviva una nuova maggioranza per evitare la stangata dell'Iva. E ora che sono riusciti a mettere insieme la manovra che evita l'Iva, lei attacca il governo «delle tasse». Eppure da qualche parte i soldi per l'Iva andavano trovati...

«No, io non attacco il governo. Al contrario di quello che vogliono far credere i professioni-

sti delle polemiche, io aiuto il governo evitando che si mettano nuove tasse in un Paese in cui ci sono fin troppi balzelli. La mia (...) segue a pagina 5

## SCENARI ECONOMICI Le mosse dell'ex premier

l'intervista » Matteo Renzi

# «Basta con nuove tasse e cittadini bancomat I soldi si trovano così»

*Il leader di Iv: «La plastic tax serve a fare cassa Attacchi Pd? Io lotto per le idee, loro per i posti»*

dalla prima pagina

(...) storia dice che le tasse possono scendere: Imu, Irap, costo del lavoro, Ires, Industria 4.0, 80 euro. E coerentemente con questa storia abbiamo ottenuto lo stop all'aumento dell'Iva. Abbiamo vinto sulle tasse sui cellulari e sul gasolio, ora combattiamo contro le tasse sulle auto aziendali, la plastica e lo zucchero. I soldi ci sono e si possono prendere in vari modi: tagliamo le spese intermedie o rinviando di qualche settimana il cuneo o aumentiamo la Web Tax. A me basta evitare la stangata. Ci sono i No Tav, i No Tap. E poi c'è

Italia viva che è No Tax».

**Lei dice no alla plastic tax: non pensa che invece sia importante ed «educativo», come dicono i suoi sponsor, una penalizzazione degli imballaggi nocivi all'ambiente?**

«Mi hanno massacrato tre anni fa per aver chiesto di ridurre i sacchetti di plastica nei supermercati e ho firmato l'accordo di Parigi sulla sostenibilità ambientale. Ma non vivo di ideologia: quella tassa non nasce dall'esigenza di difendere l'ambiente ma di fare cassa. E infatti Regione Emilia Roma-

gna che si è data l'obiettivo di divenire Plastic Free ha chiesto al ministro Gualtieri un tavolo di lavoro congiunto per rimodulare la norma. Siamo seri, per favore. Italia viva è al fianco del governatore Bonaccini per non penalizzare le aziende emiliane e italiane.

**Lei è stato la vittima di un «fuoco amico» furioso e di proporzioni mai viste pri-**



Peso: 1-6%, 5-63%

**ma nel centrosinistra, e lo ha spesso denunciato. Ora però è lei ad essere accusata di fuoco amico dai suoi ex compagni di partito del Pd. Ha cambiato ruolo?**

«Io combatto contro le tasse. E mi auguro che anche pezzi dell'attuale opposizione parlamentare si uniscano a noi contro questo brutto vezzo di trovare i soldi usando i cittadini come bancomat anziché tagliare le spese inutili. Il fuoco amico è quello di chi combatte le persone, io combatto per un'idea. Spero di non farlo da solo».

**Italia viva si intesta la battaglia anti-tasse. Ma non ha aperto bocca contro scelte scellerate del governo, in continuità con il precedente: dalla questione Ilva all'Alitalia fino alla contro-riforma della giustizia con l'abolizione della prescrizione. Perché?**

«Questo governo nasce con un obiettivo: evitare la stangata Iva e la recessione. Tutti i provvedimenti che lei ricorda sono stati firmati da un signore che si chiama Matteo Salvini e che viene considerato il

capo del centrodestra. Dunque noi siamo al lavoro per rimediare i danni degli altri, in primis della Lega. Nel merito: il governo deve subito togliere alla proprietà di Ilva ogni alibi, eliminando autogol come quello sull'immunità voluto dal vecchio esecutivo. Lo scudo penale è stato tolto da loro. Ho fatto dodici decreti per tenere aperta quella fabbrica e mi sono preso gli insulti dei miei compagni di schieramento per averlo fatto. Taranto deve avere un futuro che passa per l'acciaio. Sul resto sappiamo che i numeri della maggioranza sono complicati. Più sarà forte Italia viva in Parlamento e nella società più potremo portare avanti i nostri ideali liberali, garantisti, filo business. Anche per questo rivolgo un appello ai tanti delusi dal centrodestra: come si può stare in uno schieramento che ha come leader il Salvini che firma il reddito di cittadinanza e spende 20 miliardi per prepensionare qualche migliaio di dipendenti pubblici con Quota 100? Chi crede negli ideali liberaldemocratici e riformisti oggi venga con Italia viva e non resti con la destra a

trazione leghista. Si combatta con noi in Parlamento e nella società contro gli estremisti»

**Pensa che Conte sia all'altezza del ruolo? E appoggierebbe un governo a guida Pd, se si arrivasse alla sostituzione dell'attuale premier?**

«Auguro al presidente del Consiglio buon lavoro. E non proseguo neanche un centimetro in polemiche assurde. Cosa succede in caso di crisi di governo lo decide la Costituzione, non qualche velina di palazzo. Lavoriamo perché il premier faccia del bene all'Italia. Lo giudicheremo per i risultati, non per la simpatia».

**Nella maggioranza esiste un partito del voto anticipato?**

«No. L'attuale maggioranza ha molti limiti ma non è masochista. Non anticiperò mai il voto delle elezioni politiche. Meglio dunque utilizzare questo periodo per fare qualcosa di utile. Per esempio ridurre il costo degli interessi sul debito. Quando abbiamo preso il governo l'Italia spendeva 77 miliardi di euro di interessi, oggi - grazie alle nostre riforme e all'azione di Mario Draghi - spendiamo 59 miliardi. Io dico: diamo sta-

bilità al governo e torniamo sotto quota 50 miliardi. Si può fare, si deve fare».

**Esponenti del Pd che un tempo erano renziani hanno equiparato le sue critiche alla manovra a quelle della destra, altri l'hanno paragonata a Turigliatto, famoso guastatore ai tempi di Prodi. Come risponde?**

«Sono imbarazzato per loro. Fino a qualche mese fa erano pasdaran renziani, ora debbono compiacere i nuovi capi del partito e per mantenere una poltroncina dicono di tutto. Andreotti chiamava questo atteggiamento "Sindrome del beneficiario rancoroso". Io mi limito a sorridere pensando a quanto debba essere arida una vita dove non si combatte per un'idea ma si vive sognando un mezzo incarico. Nessuna polemica da parte mia: io lotto per ridurre le tasse, loro per mantenersi vivi. Mi piace ricordarli con tanto affetto, liberi come ai vecchi tempi».

**Laura Cesaretti**

#### VOTO ANTICIPATO

Non ci sarà  
Questa  
maggioranza  
ha molti limiti  
ma non  
è masochista

#### IL FUOCO DEM

Sorrido...  
Andreotti  
la chiamava  
«sindrome  
del beneficiario  
rancoroso»

## 17

I senatori, fra cui lo stesso Matteo Renzi, iscritti al gruppo denominato «Italia viva-Psi»

## 6%

Le intenzioni di voto per Italia viva secondo l'ultimo sondaggio Swg per il Tg La7

#### EX ROTTAMATORE

Matteo Renzi, ex premier e due volte segretario del Partito democratico, ha lasciato il Pd il 17 settembre scorso per fondare Italia viva È senatore dal 2018



Peso: 1-6%, 5-63%

## STORIA DEI "GARANTISTI" ALL'ITALIANA

### La lobby radicale: dai referendum anti-magistrati ai legali dei mafiosi

◉ LILLO A PAG. 4

**IL PARTITO** Il viaggio promiscuo di diritti e impunità

# Dai referendum al legale dei boss: la lobby garantista cara ai criminali

*Le battaglie contro il carcere, il voto dichiarato di Graviano, il ruolo dell'avvocato Capano*

» MARCO LILLO

**L**astoria di Antonino Nicosia non deve restare confinata nella sua dimensione penale. A prescindere dalla conclusione giudiziaria questa vicenda dovrebbe accendere un dibattito serio sulla natura di 'lobby garantista', usata come 'bus' dai criminali di ieri oggi e domani, assunta dai radicali.

Nel decreto di fermo a carico di Nicosia i magistrati sottolineano che l'ex trafficante di droga (condannato a 10 anni e 6 mesi nel 2006 in appello, pena scontata all'italiana visto che era già in giro dal 2009) aveva rapporti di natura anche politica con Michele Capano, già tesoriere dei Radicali Italiani e avvocato di boss di prima grandezza come Filippo Guttadauro. Nulla di illecito. Però gli episodi descritti dai pm di Palermo Francesca Dessì e Calogero Ferrara, e dall'aggiunto Paolo Guido, dovrebbero essere una buona occasione di riflessione politica. La metafora del bus sul quale possono salire anche i mafiosi non è nostra e non è nuova. Nel giugno 2017, dopo che giornali e tv avevano pubblicato le conversazioni di Giuseppe Graviano intercettate in carcere durante il processo Trattativa, i radicali rivendicarono la definizione come parte del loro Dna.

**GRAVIANO DICEVA:** "L'ho votato sin dal primo momento che sono stato carcerato questo Pannella, fino al 2002, che ho avuto diritto al voto". Poi aggiungeva "Se fossi in condizioni mi iscriverei al partito". E Sergio D'Elia, della presidenza del Partito Radicale e segretario di Nessuno Tocchi Caino, spiegava che: "Si può iscrivere chiunque e nessuno può essere espulso per nessun motivo". Graviano insomma era benvenuto. "Il problema - spiegava D'Elia - è che al 41 bis non permettono di fare il versamento della quota".

**D'ELIA** a sculpiva: "Come disse Pannella nel lontano 1987, 'Anche Piromalli può entrare nel partito che è servizio pubblico. Chi vuole, pagai il biglietto e viaggia, per un anno, verso dove la diligenza si dirige. Il viaggio è promiscuo, possono salire sulla diligenza radicale anche i cattivi che spesso, proprio loro, salvano gli inermi'. O talvolta li portano nel burrone, aggiungiamo noi.

La direzione della diligenza e di Graviano era la stessa perché "per il suo status di ergastolano ostativo non posso non ricordare uno degli insegna-

menti più forti di Pannella: 'Spes contra Spem'. Finché c'è vita c'è speranza. E le Corti ultimamente confermano.

Il boss Graviano (recluso dal 1994 all'isolamento e condannato per le stragi del 1992 e del 1993) nel marzo del 2017 si vantava di avere convinto anche altri a salire sulla diligenza radicale. Le sue parole, mai riscontrate, lummeggiavano scenari inquietanti. Diceva il boss che lui

aveva scritto una "raccomandata in busta chiusa" nell'agosto del 2013 dal carcere. Dopo aver promesso che lui non voleva

accusare Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri (si avvale della facoltà di non rispondere) nella lettera accampava richieste sulla sua situazione carceraria. A detta di Graviano, proprio dopo



Peso: 1-2%, 4-73%

quella lettera "Lui" era andato a firmare subito i referendum dei radicali sulla giustizia, tra i quali quello sull'ergastolo. Graviano mimava la firma di Berlusconi il 23 agosto 2013 con ironia. Così come Pannella irrideva quel giorno la linea del nostro giornale facendo il gesto dell'ombrello all'indirizzo di Travaglio. Si usa così sul bus 'promiscuo'. Quando *Avvenire* nel settembre del 1986 storce il naso per il boss neo-radical Piromalli, l'allora segretario Giovanni Negri insorge contro la "cultura oscurantista" del "piccolo inquisitore" e ricorda l'esempio dei cappellani carcerari.

Il viaggio "promiscuo" prosegue. C'è nel 1986 l'abbandono del vecchio bus a targa Dc per i fiammanti torpedoni Radicali e Socialisti. Secondo le dichiarazioni di molti collaboratori di giustizia, i capi della mafia appoggiarono nelle urne i due partiti dopo i referendum sulla responsabilità civile dei

giudici. Salvo essere poi delusi dai "crasti" socialisti, secondo quanto racconta il fido Spatuzza. Nulla da dire invece contro i radicali.

**IN QUESTO LUNGO** viaggio promiscuo va inserito Nicosia. Al XVI congresso dei Radicali Italiani nel 2017 Nicosia si diceva felice perché finalmente "possiamo dare risposte a chi ci segue nelle battaglie per la giustizia quando ci chiedono chi possiamo votare". Nicosia conduceva una trasmissione 'Mezz'ora d'aria' su Aracne tv e in quello spazio ha intervistato nel 2019 l'avvocato Capano sul cosiddetto ergastolo bianco. "In quella situazione - sottolineano i pm - versava (e versa tuttora) Filippo Gutta-

dauro - cognato di Matteo Messina Denaro - difeso proprio dall'avvocato Capano".

Capano oltre che legale del boss è stato tesoriere dei Radicali Italiani ed era nel Comitato nazionale con Nicosia. Difficile distinguere dove finisce l'attività professionale, perfettamente lecita, di Capano e dove inizia quella politica, altrettanto lecita. Ed è difficile distinguere in questa promiscuità dove finisce l'azione politica del radicale Nicosia e dove inizia quella dell'amico dei boss. "Nicosia il 1° febbraio 2019 si era recato insieme all'on. Giuseppina Occhionero (di Leu allora, ndr) nella Casa circondariale di Tolmezzo, ove si trovava Guttadauro, per fargli visita, per rassicurarlo del proprio impegno relativo alla sua 'causa' e, a tale scopo, proponendosi anche di presentare una interrogazio-

ne parlamentare per il tramite dell'Onorevole".

Capano il 10 aprile 2019 rilascia invece dichiarazioni a *Il Dubbio*, edito dal Consiglio nazionale forense. Nel pezzo intitolato "Un milione per avere notizie di mio cognato Messina Denaro" si leggeva: "La denuncia di Guttadauro, assistito dall'avvocato e militante dei Radicali italiani Michele Capano, è verbalizzata dall'ufficio di sorveglianza di Udine in occasione dell'udienza tenutasi il 20 marzo scorso per il riesame della misura di sicurezza dell'internamento a Tolmezzo". Il caso era definito 'emblematico'. Anche per noi lo è ma in un senso diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## "Nicosia? Non l'ho mai visto E non espelliamo nessuno"

**EMMA BONINO, lei conosceva Nicosia?**

Credo di non averlo mai incontrato.

**Come è entrato nel comitato nazionale?**

Non lo so, immagino con l'elezione nel 2017.

**Farà degli accertamenti?**

I magistrati faranno la loro parte. Io non rivesto cariche nel partito, diciamo che sono solo la militante più nota.

**Conosce l'avvocato Michele Capano?**

Sì, conosco soprattutto le nostre divergenze.

**Gli avvocati iscritti, che hanno un interesse legittimo a difendere i clienti, non rischiano di strumentalizzare il partito?**

E allora?

**Magari può essere un motivo di attenzione in più, non crede?**

Ciò se si presenta un avvocato, gli devo fare un esame?

**Secondo lei, visti i rapporti con Nicosia, l'avvocato Capano dovrebbe lasciare i radicali?**

E perché? I Radicali non espellono nessuno

**Neanche se si provasse che uno dei vostri iscritti favorisce un mafioso?**

Ma come si permette! (Clic)

M. L.

**Sul bus pannelliano**  
L'attacco di *Avvenire* nel 1986 e i pentiti che raccontano la svolta politica di Cosa Nostra

**La consultazione 2013**  
A detta del capomafia stragista di Brancaccio l'ex Cav. firmò dopo la sua lettera



**Insieme**  
Emma Bonino di Radicali italiani, a sinistra, Silvio Berlusconi con Marco Pannella per i referendum del 2013 Anso



Peso: 1-2%, 4-73%

## La bugia sulla consulenza

# Ecco la prova che incastra l'avvocato Conte

**TOBIA DE STEFANO**

Succede che quando cerchi di mettere una pezza a un buco che non si può riparare, la toppa finisca per essere peggiore del buco stesso e arrivi il patatrac. È la metafora perfetta per spiegare l'ultima odissea di Giuseppe Conte che vedendosi accerchiato dalle accuse di conflitto di interesse

per una consulenza legale prestata poche settimane prima di diventare premier, ha provato a giustificarsi dicendo una bugia. Abbastanza grossolana, che infatti è stata svelata dai fatti.

«Quando ero impegnato a elaborare il parere - spiega il capo del governo in una lettera al *Financial Times* che aveva riportato alla luce (...)

**segue → a pagina 4**



# LA BUGIA SULLA CONSULENZA

## Ecco la prova che incastra il premier Conte

Il legale dice che non sapeva di poter diventare capo del governo quando il 14 maggio 2018 ha dato un parere retribuito sul gruppo Retelit. Ma il 13 maggio aveva incontrato Salvini e Di Maio in un hotel a Milano per discutere della sua candidatura

segue dalla prima

**TOBIA DE STEFANO**

(...) quella vicenda - non avrei potuto immaginare che, qualche settimana dopo, un governo da me presieduto sarebbe stato chiamato a pronunciarsi esattamente sulla stessa questione...». Ma non è così. All'epoca l'avvocato pugliese sapeva benissimo di essere in pole position per guidare il governo giallo-verde, tant'è che il 13 maggio del 2018, il giorno prima di apporre la sua firma in calce alla perizia incriminata si trovava in un noto albergo al centro di Milano - Nh Collec-

tion Hotel in Largo Augusto - per parlare con Luigi Di Maio e Matteo Salvini della sua candidatura. Non si trattava di un colloquio preliminare - come raccontato ieri sera anche dalla trasmissione *Quarto Grado* di Nicola Porro - bensì di un incontro decisivo al quale avevano preso parte anche Vincenzo Spadafora (M5S) e Giancarlo Giorgetti (Lega). Da quel vertice iniziato alle 20 e 30 e durato circa 30 minuti in una stanza occupata dallo stesso Conte, il futuro presidente del Consiglio uscirà convinto delle sue possibilità di arrivare a Palazzo Chigi. Alla fine dell'incontro Conte lascerà la camera per re-

carsi al piano terra e gustarsi Roma-Juve che avrebbe assegnato l'ennesimo scudetto ai bianconeri. Al suo posto, negli stessi locali, arriverà il professor Giulio Sapelli che era l'unico candidato alternati-



Peso: 1-7%, 4-67%

vo. Quello della Lega che però cederà il passo al legale pugliese indicato da Di Maio e compagni. E dichiarerà il giorno dopo all'*Ansa*: «È tutto vero, sono stato contattato da entrambe le parti politiche (Salvini e Di Maio ndr) e ho dato la mia disponibilità (a diventare premier ndr). Mi hanno spiegato che stanno valutando anche un altro profilo, quello di Giuseppe Conte e non mi hanno ancora detto chi hanno scelto».

Insomma, come può dire l'avvocato del popolo che «non avrebbe mai immaginato che qualche giorno dopo un governo da lui presieduto sarebbe stato chiamato a pronunciarsi sulla stessa questione del suo parere»? Conte lo sapeva eccome, tuttavia ha cercato di nascondere. Ha detto cioè una bugia per mascherare il suo evidente conflitto di interessi. Ma a questo punto varrà la pena fare un passo indietro e raccontare in breve una storia - quella della consulenza del futuro premier - che nasconde tante altre cose che l'avvocato dovrebbe chiarire.

## TEDESCHI E LIBICI

Siamo ad aprile del 2018 quando la corsa a Retelit, gioiellino del-

le telecomunicazioni che gestisce più di 12 mila chilometri di fibra ottica, entra nel vivo. I due principali contendenti, il finanziere Raffaele Mincione con la sua Fiber 4.0 e il fondo tedesco Shareholder Value provano a trovare un accordo senza nessun risultato. I tedeschi si alleano con gli altri azionisti forti del gruppo, una società statale libica, e vincono la battaglia dei numeri nell'assemblea del 27 aprile. Ma Mincione non ci sta. Sapeva di essere destinato alla sconfitta e infatti aveva avanzato all'allora governo Gentiloni (in carica per l'ordinaria amministrazione dopo le elezioni del 4 marzo) la richiesta di applicare il golden power su Retelit. Chiede, in sostanza, l'intervento dell'esecutivo per evitare che un gruppo strategico italiano finisca in mani straniere.

Ma Retelit è strategica? Per dar forza alla sua tesi il finanziere italo-londinese si rivolge all'avvocato Conte che il 14 maggio - pagato 15 mila euro - darà un parere favorevole al golden power. È lo stesso Conte che il 2 giugno giurerà da primo ministro di un governo che il 7 darà il via libera al golden power su Retelit. Da qui la domanda: c'è conflitto di interessi?

## AGCOM E MISE

Visto l'incontro del 13 maggio parrebbe proprio di sì. Eppure Conte si giustifica (sempre al *Financial Times*) dicendo di non aver partecipato «alla riunione del Consiglio dei Ministri del 7 giugno 2018», trovandosi in quel momento in Canada per il G7. Circostanza ininfluente. Nel decreto sul golden power consultato da *Libero* - infatti - il governo evidenzia di aver dato il via libera al provvedimento in virtù dell'attività istruttoria fornita dal Mise e di un parere dell'Agcom, l'autorità per la garanzia nelle telecomunicazioni. Morale della favola: quel Cdm ha avuto essenzialmente una funzione di ratifica rispetto a decisioni prese in un momento e in un luogo diverso. E quindi ai fini del conflitto di interessi, il fatto che Conte il 7 giugno fosse in Canada è assolutamente indifferente.

Ma nessuna paura. Conte avrà tempo e modo di chiarire le sue incongruenze agli italiani. Alle 19 riferirà alla Camera e siamo davvero curiosi di capire se è almeno un bravo difensore di se stesso, perché come avvocato degli italiani ha finora ampiamente fallito.

## La storia

### TRE SETTIMANE DI FUOCO

Il 14 maggio del 2018 l'avvocato Giuseppe Conte presta una consulenza pagata 15 mila euro al finanziere Raffaele Mincione dove dà parere positivo all'applicazione del golden power sulla società di telecomunicazione Retelit. È lo stesso Conte che il 2 giugno del 2018 giurerà da primo ministro del governo che il 7 giugno dà il via libera al golden power su Retelit.

### SENZA DIFESA

Conte scrive al "Financial Times" che pochi giorni fa ha ritirato in ballo la vicenda Retelit: «Quando ero impegnato a elaborare il parere (il 14 maggio), non avrei potuto immaginare che, qualche settimana dopo, un governo da me presieduto sarebbe stato chiamato a pronunciarsi esattamente sulla stessa questione...». Ma il 13 maggio Conte aveva incontrato Di Maio e Salvini in un hotel milanese per discutere della sua candidatura a Palazzo Chigi.

## GIULIO SAPELLI 14 MAGGIO 2018

«Sono stato contattato da entrambe le parti politiche (Salvini e Di Maio ndr) e ho dato la mia disponibilità (a diventare presidente del Consiglio ndr) Mi hanno spiegato che stanno valutando anche un altro profilo, quello di Giuseppe Conte e non mi hanno ancora detto chi dei due hanno scelto»



Peso: 1-7%, 4-67%

## Digitalizzazione L'agricoltura di precisione vale in Italia 430 milioni

Il mercato dell'agricoltura 4.0 in Italia vale tra i 370 e i 430 milioni di euro e rappresenta il 18% di quello europeo. A certificarlo è l'Osservatorio Smart Agrifood del Polimi pag. 12

# Internet e big data: l'agricoltura 4.0 vale già 430 milioni

**OSSERVATORIO POLIMI**  
Il 55% delle imprese italiane del settore sfrutta processi agritech. L'obiettivo è produrre in maniera più innovativa senza rinunciare alla qualità

**Silvia Marzialetti**

Il mercato dell'agricoltura 4.0 in Italia vale tra i 370 e i 430 milioni di euro, rappresenta il 18% di quello europeo e il 5% di quello globale. Dati certificati dall'Osservatorio Smart Agrifood del Politecnico di Milano e dal laboratorio Rise dell'Università degli Studi di Brescia e presentati a Roma in occasione di un convegno organizzato da Confagricoltura, Agrofarma e Assofertilizzanti.

La sfida per il settore è produrre in maniera sempre più innovativa e sostenibile. Ne sono convinti il ministro delle Politiche agricole, Teresa Bellanova e Massimiliano Gian-santi, presidente di Confagricoltura, che nella digitalizzazione individua la chiave di volta «per poter continuare a essere leader e straordinari interpreti di un fare tutto italiano».

Obiettivo di cui le imprese agricole dimostrano di avere contezza. Dall'indagine condotta su 1.467 aziende emerge che il 55% utilizza sempre più di frequente soluzioni orientate sull'Agritech. Su oltre 300 soluzioni tecnologiche che vanno dall'Internet of Things (IoT), ai data analysis, fino alla robotica e ai droni, le scelte più frequenti cadono su sistemi utilizzabili trasversalmente in più settori agricoli (53%), sui sistemi per il comparto cerealicolo (24%), ortofrutticolo (24%) e vitivinicolo (16%). Cresce timidamente ma a ritmi costanti anche l'attenzione per l'Internet of farming (14%).

Scelte condivise da Federchimica, che attraverso i presidenti Alberto Ancora (Agrofarma) e Giovanni Toffoli (Assofertilizzanti), ricordano quanto le tecnologie digitali siano di supporto «ora che la ricerca deve vedersela con parassiti sempre più devastanti».

L'attenzione è alta anche nei confronti del Ddl di bilancio, in vista dell'esame parlamentare. Gian-santi chiede un azzeramento della Sugar tax per tutte le bibite che contengano prodotti nazionali. «Siamo leader indiscussi di prodotti come le aranciate, i chinotti, prodotti e bevande a base di latte - spiega -: se insistiamo ad applicare

tassazioni è evidente che l'industria agroalimentare dovrà comprare sul mercato prodotto diverso da quello italiano, che costa sensibilmente meno, per non scaricare i costi sul consumatore». Poi si sofferma sul settore dello zucchero, in ginocchio da anni: «Questo sarà il colpo definitivo», dice.

Duro il giudizio anche contro la Plastic tax: «Tassare solo plastiche destinate a produzioni nazionali e non prevedere una tassa sui prodotti che arrivano dall'estero vuol dire farsi concorrenza in casa».

Qualche spiraglio arriva dal ministro delle Politiche agricole: «In Parlamento si dovrà lavorare su misure che preoccupano, come Sugar tax e Plastic tax».



Peso: 1-2%, 13-12%

**LA VENDITE IN ITALIA****Auto, ottobre in ripresa per le immatricolazioni**

Sono cresciute del 6,7% le immatricolazioni di autovetture in Italia nel mese di ottobre (-1,9% per Fca). Il consuntivo dei primi dieci mesi del 2019 resta ancora negativo (-0,85%) ma si segnala un miglioramento del clima di fiducia degli operatori. *a pagina 14*

# L'auto è ancora in recupero: +6,7% Vendite 2019 verso quota 1,9 milioni

**INDUSTRIA**

Da inizio anno mercato ancora in calo dello 0,85%  
Male Fca, bene Lancia  
Focus degli operatori sui veicoli aziendali in attesa della manovra

**Filomena Greco**

TORINO

Il mese di ottobre chiude con una crescita del 6,7% delle immatricolazioni auto e frena il trend negativo registrato da inizio anno. A partire da gennaio il mercato ha fatto segnare un calo dello 0,85% rispetto allo stesso periodo del 2018, con un milione e 624.922 immatricolazioni. Un risultato positivo che se mantenuto proietterebbe a quota 1,9 milioni il numero di auto vendute nel corso dell'anno, in linea con il 2018, ma comunque sempre sotto di oltre il 20% rispetto al risultato del 2007, ultimo anno "buono" prima della crisi. La performance di ottobre, come quella di settembre scorso, sono state comunque condizionate dalla debolezza delle vendite nello stesso periodo del 2018, ma hanno contribuito a frenare la contrazione di mercato in corso da inizio anno.

«Nonostante la gaffe del Governo sulle auto aziendali, il mercato tiene» è il commento di Gian Primo Quagliano del Centro Studi Promotor. Il focus

degli operatori, dunque, è sul comparto auto aziendali, alla luce della possibilità di un inasprimento fiscale nella prossima manovra. Federauto, in particolare, evidenzia come nel mese sia calato, dell'1,1%, il canale vendite ai privati con una quota di mercato scesa al 60,9% nel mese e al 57,5% da gennaio. Buona crescita invece delle immatricolazioni intestate a società con poco più di 31.960 unità (+23,2%) e una rappresentatività pari al 20,4% del mercato nel mese e al 17,9% nel cumulato. Una parte di queste autovetture, quelle in particolare cedute dalle società ai dipendenti come benefit, potrebbe essere colpita dai potenziali aumenti della tassazione (si veda l'articolo a pag 31, ndr). Le vetture immatricolate per conto di società di noleggio sono state circa 29.300, in crescita del 19,4% con una quota di mercato del 18,7% nel mese e 24,5% da gennaio.

Una questione aperta con l'Esecutivo, quella legata alla fiscalità delle auto aziendali, tanto che il presidente dell'Unrae, l'associazione dei costruttori esteri, Michele Crisci, sottolinea: «La vicenda dimostra una volta di più l'assoluta necessità di istituire con urgenza, una vera cabina di regia governativa per il settore auto. Dopo l'incontro al Mise del 18 ottobre scorso siamo ancora in attesa che vengano convocati i famosi tavoli operativi su domanda, offerta e infrastrutture. Nel frattempo, senza alcuna anticipazione e interlocuzione, si procede ancora una volta in ordine sparso con provvedimenti impulsivi, estemporanei e di dubbia legittimità». Per Pa-

olo Scudieri, presidente dell'Anfia, l'Associazione dei componentisti della filiera automotive, «la norma risulta in totale antitesi con le indicazioni emerse dal Tavolo Automotive, in cui si è confermata la volontà di attuare misure di accompagnamento delle imprese automotive nella riconversione industriale, attraverso disposizioni concrete ed efficaci per agevolare la transizione energetica e lo svecchiamento del parco circolante».

Da registrare poi, nel mese di ottobre, il balzo del 31% per le autoimmatricolazioni (kmo), fenomeno che sconta la necessità delle case produttrici di limitare l'impatto delle multe derivanti dall'applicazione della normativa europea sul taglio delle emissioni, in vigore a partire dal prossimo anno.

Nel quadro di un mese di ottobre in fase di recupero per le vendite di automobili, il Gruppo Fiat Chrysler, al centro delle cronache finanziarie per l'operazione di fusione con Psal Group, perde il 2,15%, mentre da inizio anno il calo è di oltre il 10%, con una quota di mercato al 23,9. Jeep e Lancia crescono nelle vendite duran-



Peso: 1-1%, 14-29%



te il mese di ottobre, da inizio anno in particolare sono state 50.508 le Lancia vendute, il 27,1% in più del 2018. Bene le performance dei principali gruppi automobilistici, con Psa che da inizio anno si conferma davanti al Gruppo Volkswagen nonostante il risultato negativo nel mese, -1,5%. Insieme Psa e Fca raggiungono una quota di mercato che si avvicina in Italia al 40% nei primi dieci mesi. I tedeschi di Volkswagen archiviano

un mese in crescita di oltre il 30%, con tutti i brand in aumento tranne Skoda, bene anche il Gruppo Renault, in crescita del 18,7 nel mese e del 5,9% da inizio anno. Ford immatricola 10.772 vetture nel mese, l'1,5% in più di ottobre 2018, mentre Toyota ha volumi in crescita del 7,8%. Tra i marchi del lusso, Daimler perde mezzo punto a causa del calo delle vendite Mercedes (-4,2%) mentre il Gruppo Bmw cresce dell'8%.

## TREND

# 17,9%

### Quota auto intestate a società

Sono quasi 32mila le autovetture immatricolate da società nel corso del mese di ottobre. Una parte di queste, in particolare quelle cedute a dipendenti sotto forma di benefit, potrebbe essere colpita dagli aumenti della tassazione come ipotizzato dalla manovra

## Gruppo dell'automotive a confronto

Il mercato italiano per marca e gruppo

	OTTOBRE 2018	OTTOBRE 2019	VARIAZIONE %	
			-40	-20 0 20 40
<b>Fca</b>	34.600	33.855		-2,15
Alfa Romeo	1.915	1.899		-0,84
Ferrari	38	37		-2,63
Fiat	22.547	21.487		-4,7
Jeep/Dodge	5.388	5.431		0,8
Lancia/Chrysler	4.477	4.846		8,24
Maserati	235	155		-34,04
<b>Psa</b>	23.400	23.037		-1,55
<b>Volkswagen</b>	20.362	26.654		30,9
<b>Renault</b>	11.368	13.502		18,77
<b>Ford</b>	10.605	10.772		1,57
<b>Toyota</b>	8.223	8.869		7,86
<b>Daimler</b>	7.322	7.286		-0,49
<b>Bmw</b>	6.607	7.141		8,08
<b>Hyundai</b>	4.854	4.998		2,97
<b>Kia</b>	4.153	4.562		9,85
<b>Nissan</b>	4.039	3.811		-5,64
<b>Suzuki</b>	3.185	3.545		11,3
<b>Jaguar Land Rover</b>	2.607	2.365		-9,28
<b>Volvo</b>	2.023	2.111		4,35
<b>Mazda</b>	1.003	1.399		39,48
<b>Honda</b>	726	736		1,38

Fonte: Unrae



Peso: 1-1%, 14-29%

**Milano innovation district.** Diana Bracco, presidente del cluster Alisei: la Città della scienza è una culla di futuro e di sviluppo economico per condividere saperi

# Mind: cresce la sinergia tra ricerca, imprese e istituzioni

**Francesca Cerati**

«È una grande soddisfazione assistere passo passo alla crescita del Milano innovation district (Mind), una vera Città della scienza» esordisce Diana Bracco, ad e presidente del gruppo Bracco e presidente del Cluster Alisei al margine della firma dei protocolli d'intesa tra Human Technopole, Cluster Alisei e Cluster Clan che sono stati siglati la scorsa settimana in un incontro a porte chiuse in Assolombarda. Una collaborazione strategica, con durata di tre anni, che punterà a identificare e riunire imprese, enti e istituzioni rilevanti nel panorama nazionale delle scienze della vita e del settore agroalimentare per creare un vero e proprio ecosistema che valorizzi le competenze italiane in questi ambiti a livello europeo e internazionale.

L'hub dell'innovazione che sta nascendo nel capoluogo lombardo rappresenta infatti una realtà d'avanguardia a livello internazionale. Accanto ai 1500 ricercatori guidati da Iain Mattaj, lavoreranno fianco a fianco centri di ricerca privati, grandi multinazionali e startup, ricercatori e studenti delle facoltà scientifiche dell'Università e strutture ospedaliere di eccellenza come il Galeazzi.

«Mind sarà una vera culla di futuro e di sviluppo economico - continua Bracco -, un luogo dove creare e condividere conoscenze, nelle life sciences, ma anche nelle scienze dell'alimentazione, e per questo poco più di un anno fa abbiamo firmato insieme

a Luigi Pio Scordamaglia il protocollo Alisei e Cluster Agrifood "Salute, alimentazione e qualità della vita". E da allora stiamo lavorando insieme sulla valorizzazione del modello italiano di stile di vita e della dieta mediterranea, sulla nutraceutica, sulla nutrigenomica, sul rapporto tra sport, benessere e nutrizione e sulla diagnostica preventiva. E la recente firma anche con Lendlease (gruppo internazionale leader nel real estate, infrastrutture e asset management, ndr), ha lo scopo di dare ai nostri cluster un ruolo di primo piano nella costruzione di Milano innovation district».

Mind sta diventando una nuova destinazione per l'Italia, un nuovo centro urbano integrato e un modello per i futuri progetti di rigenerazione, caratterizzato da inclusività, connettività e resilienza: un luogo pensato per le persone, in cui i cambiamenti economici, ambientali e sociali generano nuove opportunità per una crescita sostenibile in sinergia tra ricerca, imprese e istituzioni.

«Il settore delle life sciences è una delle punte di diamante dell'industria del nostro Paese - sottolinea Bracco -, un comparto in grado di generare benefici socioeconomici rilevanti, con una forte propensione all'export, all'internazionalizzazione e con un'elevata spinta all'innovazione. Il settore vanta una produzione nel 2018 di oltre 325 miliardi di euro, con circa 2,4 milioni di occupati compreso il comparto sanitario, e un'incidenza del valore della filiera di oltre il 10% del Pil nazionale».

Nel futuro delle life sciences c'è poi la grande sfida di trasformare la medicina curativa nella cosiddetta medicina predittiva e personalizzata. «Una medicina supportata dai big data e dalla rivoluzione digitale, in cui il paziente sarà sempre di più al centro di un ruolo attivo nella gestione della propria salute - precisa la presidente di Alisei -. Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile combinare dati clinici, psicosociali e biologici su larga scala e, dal punto di vista tecnologico, sono necessari approcci innovativi connessi a competenze bioinformatiche sofisticate». E il tecnopolo di Bologna che ospiterà il nuovo supercomputer in grado di eseguire oltre 150 petaflop, ovvero 150 milioni di miliardi di calcoli al secondo, sarà il partner più "naturale" per affrontare le grandi sfide scientifiche del futuro: dalle diagnosi precoci alle terapie personalizzate.

E poi c'è all'orizzonte l'Expo Dubai 2020 dedicato al tema "Connecting minds, creating the future". «L'Expo di Dubai sarà una vetrina importante per i progetti che svilupperemo. Perché, come dimostrato da Milano 2015, solo le esposizioni universali garantiscono la possibilità di accedere, in un solo luogo, a un bacino globale di aziende e altri importanti stakeholder - conclude Bracco -. A Dubai l'Italia potrà anche



Peso: 34%



sfruttare al meglio le numerose opportunità che gli Emirati offrono, in particolare per i settori Life sciences e Food, che sono sempre più apprezzati nell'area mediorientale».

## SETTORE MEDICAL DEVICE

# 4232

aziende

Di queste 349 sono startup

# 76mila

addetti

Che operano in un settore ad alta tecnologia

# 11,4 mld

di euro

È il valore del mercato nazionale

# 70%

delle vendite del settore

Riguarda la sanità pubblica



**Pole position.**  
Il settore delle Scienze della vita è ai primi posti in Italia per competitività, produttività e investimenti in R&S

### I numeri della filiera life sciences

Valori in miliardi di euro

<b>Numero addetti</b>	2.400.000
<b>Valore produzione</b>	325
<b>Valore produzione indotto</b>	137,6
<b>Valore aggiunto dell'indotto</b>	72,9
<b>Incidenza su Pil filiera + indotto</b>	10,70%
<b>Investimento in R&amp;I del settore manifatturiero</b>	2,8 (*)
<b>Valore produzione filiera salute (compreso Ssn)</b>	187,5
<b>Valore aggiunto filiera pubblica e privata</b>	102,9

(\*) 13% investimento tot in R&I

Fonte: Confindustria, Filiera della salute - Rapporto annuale, 2018



**Diana Bracco.**

Presidente del Cluster tecnologico nazionale Alisei - Scienze della vita; presidente e ad del Gruppo Bracco; presidente e ad del Centro diagnostico italiano



Peso: 34%

## Il rapporto Svimez e le mosse del ministero «Reddito, effetto zero sul lavoro» Donne al Sud, bonus assunzioni

**Nando Santonastaso**

**I**l Rapporto Svimez conferma la recessione del Sud. Nessun effetto positivo neppure dal Reddito di cittadinanza, il cui impatto sul mercato del lavoro nel Mezzogiorno «risulta scarso se non nullo». Una misura mone-

taria, assistenziale, come si temeva fin dall'inizio, che tende paradossalmente ad allontanare dal lavoro. Intanto un bonus per incentivare l'occupazione femminile dovrebbe rappresentare uno degli asset strategici del Piano straordinario per il Mezzogiorno al quale il governo sta lavorando («Lo presenteremo entro fine anno», assicura il presidente del Consiglio alla platea della Svimez) e di cui le

misure inserite nella Legge di bilancio sono solo un iniziale ma non trascurabile approccio. *Alle pagg. 6 e 7 con Di Fiore*



### Il reportage nel Caf di Napoli

# «Il Reddito? Si è rivelato soltanto un grande ammortizzatore sociale»

**IL RACCONTO**  
**Gigi Di Fiore**

Al primo piano del grande edificio della Cgil di Napoli in via Torino, le persone in attesa non sono molte. Aspettano di entrare negli uffici del Caf, dove si continuano a raccogliere le istanze sul reddito di cittadinanza. Sono molti di meno, spiegano qui, rispetto al grande afflusso di persone registrato nel mese clou di marzo. Finora, dopo la fase d'avvio, nessuno tra chi ha ottenuto il reddito di cittadinanza su istanze presentate dal Caf-Cgil è stato chiamato per un lavoro. Un dato che conferma i rilievi e le osservazioni negative dello Svimez.

**I NUMERI**

«Dal nostro osservatorio, emerge che il reddito di cittadinanza si è rivelato essenzialmente una misura tampone - commenta Raffaele Famiglietti, responsabile del Caf-Cgil di Napoli - Un intervento, insomma, a favore di famiglie disagiate, ma che non ha fatto da introduzione e premessa ad

alcuna chiamata al lavoro».

Circa seimila le pratiche lavorate dal Caf-Cgil e i destinatari sono stati in prevalenza uomini, molto meno donne, tra i 40 e i 50 anni. Pochi, in percentuale, i giovani. Spiega ancora Famiglietti: «Le circolari applicative hanno introdotto limiti e tetti di reddito, ma nella sostanza questa misura appare come una forma di aiuto economico ai nuclei familiari disagiati come lo erano i Rei dei precedenti governi. Non si è rivelato uno strumento di incentivo all'occupazione, mancano possibilità di avviamento al lavoro e sono pochi, a quanto ci risulta, che poi lo cercano in concreto».

**LE STORIE**

Gianni ha 45 anni e ha sempre lavorato come carrozziere per auto. Lavori saltuari, mai nulla di stabile. La moglie, spiega, «fa i servizi in una famiglia tre volte a settimana». Collaboratrice domestica. Con due figli e una piccola casa in affitto, hanno avuto diritto al reddito di cittadinanza. Un

lavoro stabile? «E chi me lo può dare alla mia età? Magari, con questa crisi, ci fosse qualcuno che mi mette a posto con contributi e tutto. Per ora, buono che ci danno questa tessera».

Anche Gennaro benedice il reddito di cittadinanza. Lui ha 50 anni, ha perso il lavoro in una piccola azienda a nord di Napoli. Lo aiuta la pensione del padre, che pure era operaio e vive con la sua famiglia che è costituita dalla moglie e tre figli. «Ho cercato un altro posto, una ditta che potesse assumermi. Ma niente. Finita l'indennità di disoccupazione, per fortuna ho potuto ricorrere al reddito di cittadinanza e, con qualche lavoretto saltuario al nero e la pensione di mio padre, riusciamo ad andare avanti».

**STESSA SCENA**



Peso: 1-6%, 7-34%

Non è diversa la realtà gestita dal Caf della Uil in corso Arnaldo Lucci. Anche questi uffici, nelle province di Napoli e Salerno, hanno istruito più di cinquemila pratiche. Numeri in media con il dato campano che, nell'ultimo aggiornamento, parla di 245mila domande in totale presentate con 162500 accolte. Spiega Virginia Verrone, direttrice dei Caf-Uil: «Ad aprile abbiamo dovuto raccogliere le variazioni nelle diverse situazioni familiari da noi istruite nelle istanze originarie. Scarse le comunicazioni di chi ha riferito di aver trovato un lavoro. Così, le modifiche riguardano i familiari a carico, o la perdita dell'indennità di disoccupazione».

La media del reddito distribuito è di 500 euro mensili, con un tetto di reddito familiare di 9360 euro. L'importo viene integrato con 200 euro se si vive in affitto e 150 se si ha un mutuo da pagare. Naturalmente, anche i figli a carico sono condizioni di un ulteriore ritocco. Aggiunge Virginia Verro-

ne: «Molti tornano e chiederci informazioni, ci hanno comunicato che sono cominciati i controlli sulla legittimità a percepire il reddito. L'età media dei richiedenti per nucleo familiare è abbastanza alta».

La realtà di Napoli, città record per numero di istanze e destinatari del reddito di cittadinanza che arrivano a 150mila, è da gran-

de ammortizzatore sociale. Strumento di ossigeno a una situazione di povertà, ma non incentivo per trovare lavoro. Lo conferma Giovanni Sgambati, segretario generale della Uil in Campania: «Il reddito di cittadinanza è stato sostitutivo di altre forme di ammortizzatori sociali, soprattutto nei casi in cui le aziende non li prevedevano negli accordi in caso di chiusure e crisi. Non funziona come incentivo a trovare lavoro e, d'altra parte, se non si difende il sistema produttivo esistente con politiche adeguate di investimenti, c'è poco da offrire oppor-

tunità di lavoro ai giovani».

## GLI INDUSTRIALI

Le organizzazioni imprenditoriali sono state sempre critiche sul reddito di cittadinanza. Qualcuno ha segnalato di avere difficoltà ad assumere lavoratori, anche part time, perché le loro offerte risultavano poco competitive con quanto percepito, stando a casa, con il reddito di cittadinanza. Vito Grassi, presidente dell'Unione industriali di Napoli e di Confindustria Campania, sul reddito di cittadinanza parla di «sussidio monetario controproducente e poco efficace». E aggiunge: «I primi risultati dicono che il reddito di cittadinanza allontana dal mercato del lavoro e non richiama persone in cerca di occupazione. A questo punto, anche dopo le conclusioni dello Svez, attendiamo il piano per il Sud annunciato dal premier Conte per fine anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GRASSI (INDUSTRIALI)  
«È UN SUSSIDIO  
MONETARIO  
CHE ALLONTANA  
I GIOVANI DAL MERCATO  
DEL LAVORO»**



Peso:1-6%,7-34%



# La manovra in Parlamento

## Il premier sulla plastic tax «Ridurremo l'impatto» È lite sui fondi alla scuola

### LA GIORNATA

**ROMA** La plastic tax. I fondi per la scuola. Gli incentivi ai pagamenti elettronici. E pure l'allarme del settore dei giochi che lancia un sos perché «all'ennesimo aumento» del prelievo fiscale rischia di «morire di tasse». Arriva la prova del Parlamento per manovra e decreto fiscale collegato, e non si placano dentro e fuori dalla maggioranza le polemiche sulle tasse mentre Palazzo Chigi prova a tenere aperta la porta del dialogo con i sindacati.

Per gettare acqua sul fuoco il governo tende una mano ai produttori di plastica che il premier Giuseppe Conte è pronto a incontrare per spiegare che non ci sono intenti punitivi ma la volontà di imprimere una svolta green dell'economia. Mentre il leader M5S Luigi Di Maio difende a spada tratta la misura con cui l'Italia «ha deciso di cominciare una conversione veloce» del sistema produttivo, tacciando chi frena di essere alla mera ricerca «di voti», Palazzo Chigi cerca la mediazione. Con l'obiettivo, insieme alle aziende coinvolte e agli esperti del settore, di rendere più efficace e sostenibile il nuovo prelievo da 1 euro al kg pensato per i prodotti inquinanti e monouso. Il distretto emiliano, la "Packaging

Valley" con 230 aziende e 17mila

occupati, continua a respingere la plastic tax, che rischia di fare aumentare del «110%» il costo delle materie prime, e chiede piuttosto un piano più organico di incentivi per la transizione alla produzione di bioplastiche.

### LA LISTA

Ma le richieste delle aziende della plastica si aggiungono a una lista già lunga: c'è il comparto dell'autotrasporto che chiede di ripensare i tagli alle agevolazioni sul gasolio, e il concessionari dei giochi che lanciano un grido d'allarme contro il rischio di «morire di tasse». Ma le richieste arrivano anche da parte della maggioranza: a Italia Viva che continua a puntare a una retromarcia sulle auto aziendali e sulla sugar tax, ma propone di rimandare il cuneo o di tagliare Quota 100 per trovare le coperture, si aggiunge il ministro Lorenzo Fioramonti, che reclama più fondi per la scuola.

Il titolare dell'Istruzione, peraltro, per primo aveva lanciato l'idea di una tassa sugli zuccheri, pensando anche alle merendine. La sugar tax poi è entrata in manovra ma le risorse sono state destinate altrove. Fioramonti lamenta anche di non essere stato coinvolto nell'idea della nuova Agenzia nazionale per la ricerca. Dalle prime audizioni sul decre-

to fiscale emergono altre criticità, a partire dalle norme anti-evasione sulle ritenute negli appalti, sulla quale Conte ha promesso all'Ance una riflessione e l'apertura di un ulteriore tavolo. Mentre i gestori dei circuiti di pagamenti elettronici suggeriscono di pensare più a incentivi e a un piano di comunicazione per spiegare ai cittadini i vantaggi della moneta elettronica rispetto al contante, ricordando che regolamentare i micropagamenti potrebbe incappare in problemi di antitrust perché sarebbe distortivo del mercato, in particolare nei confronti degli operatori del Fintech, cioè dei nuovi sistemi di pagamento che, lamenta la relativa associazione, non sono nemmeno presi in considerazione dal decreto.

Intanto si chiarisce l'intervento complessivo sugli asili nido che, come annunciato, non comprende solo un rafforzamento dei voucher per pagare le rette: i Comuni, dal 2021 al 2034, avranno infatti a disposizione due miliardi e mezzo di euro per costruire nuovi spazi da dedicare ai servizi per i bimbi da 0 a 2 anni.

**Diodato Pirone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► Conte e la norma che divide la maggioranza: ► Fioramonti: istruzione, risorse insufficienti  
«Vedrò le aziende». Ieri incontro con i sindacati Settore giochi in allarme: «Ancora aumenti»



Peso: 64%

**I NODI DA SCIogliere****1 Il cuneo fiscale**

Ancora braccio di ferro sul cuneo fiscale: la norma è slittata alla prossima primavera, ma i renziani vorrebbero che saltasse per coprire la plastic tax.

**2 La tassa sulla plastica**

Il ministero di via X Settembre sta cercando di rimodulare la tassa, soprattutto alla luce delle proteste arrivate dall'Emilia Romagna, dove si vota a gennaio.

**3 Il destino di Quota 100**

La norma non si tocca, assicurano dal M5S. Ma Italia viva continua a contestarla. E così in sede di conversione si preannuncia battaglia.

**4 Le auto aziendali**

È polemica anche sulla tassa per le auto aziendali. Il provvedimento è entrato nel mirino di Iv, ma anche del M5S che l'ha bollata come «sbagliata».

**PREVISTI PER I COMUNI 2,5 MILIARDI DAL 2021 AL 2034 PER GLI ASILI E ALTRI SERVIZI PER I BAMBINI DA ZERO A DUE ANNI**

**CGIL CISL E UIL RICEVUTI DALLA CATALFO SULLE PENSIONI: «SERVONO MISURE SUBITO». LA REPLICA: «CONFRONTO A GENNAIO»**



**Il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri** (foto ANSA)



Peso: 64%



## La plastic tax

Prodotti colpiti dal balzello inserito nella nuova legge di Bilancio



### NE SARANNO SOGGETTI

Contenimento, protezione, manipolazione o consegna di merci o di prodotti alimentari, quali:



Pellicole imballaggio elettrodomestici o attrezzature informatiche



Bottiglie



Buste (es. insalata)



Vaschette per alimenti



Contenitori in tetrapak



Detersivi



Tappi



Imballaggi in polistirolo



Rotoli pluriball



Etichette



### NE SARANNO ESENTI



Siringhe



Taniche, secchi e contenitori riutilizzabili



Plastiche compostabili



**IMPATTO PER I CONSUMATORI**  
(secondo le associazioni)

**+138/165**  
euro all'anno



ANSA centimetri



Peso:64%

# Birra e donne binomio perfetto Rossa o bionda purché ci sia

GIAMBATTISTA PEPI

**L**a birra piace sempre di più agli italiani. La bevono 3 italiani su 4, e quasi uno su due ne beve più di quanto facesse cinque anni fa. Complessivamente nel 2018 il consumo di birra da noi è aumentato del 3,2%, in controtendenza rispetto ai consumi alimentari che in sono in riduzione (-0,5%), passando dagli oltre 19 milioni e mezzo di ettolitri del 2017 ai 20,3 milioni del 2018. La crescita si è tradotta in un aumento del 3,4% del consumo

pro-capite, che lo scorso anno si è attestato a 33,6 litri, portando il Paese, da sempre fanalino di coda in Europa, a scalzare la Francia e a posizionarsi al terzultimo posto davanti anche alla Turchia, appena entrata nelle classifiche dell'Associazione dei Produttori di Birra in Europa. Tra i trend di consumo, si evidenzia un fenomeno di stagionalizzazione, in atto già da diverso tempo, anche se quasi la metà del totale dei consumi continua ad essere concentrata tra maggio e agosto, con un picco tra giugno e luglio.

L'aumento dei consumi, riconducibile in parte anche alla recente riduzione delle accise, ha favorito una crescita della produzione nazionale del 4,7%, incremento ancor più rilevante se comparato alla produzione alimentare italiana che è cresciuta solamente di un +0,8%. Con quasi 16 milioni

e mezzo di ettolitri registrati nel 2018, siamo al nono posto in Europa per volumi di produzione, mentre è in quinta posizione per numero di birrifici.

La diversificazione portata avanti da grandi e piccoli produttori e uno dei principali driver che ha guidato l'innovazione di mercato del comparto, con un incremento delle birre speciali del 115% negli ultimi 5 anni, unitamente alla valorizzazione dei territori e delle loro peculiarità, tra cui il ricorso alle materie prime locali. In ogni caso, le birre 'tradizionali' mantengono una quota dell'86% dei consumi totali.

Positivi anche i dati sull'occupazione, con una crescita annuale di 700 unità registrata nel settore e nel suo indotto, che oggi contano complessivamente 140.700 lavoratori. Il settore dei microbirrifici, caratterizzato negli ultimi anni da un vero e proprio boom, continua a registrare incrementi.

Dopo la nascita di nuove realtà imprenditoriali per gran parte giovanili, oggi i microbirrifici sono 862, per una produzione di 500 mila ettolitri, in crescita del 4,3% sul 2017. Segno più per l'export, che nel 2018 ha raggiunto il nuovo massimo storico sfondando il tetto dei 3 milioni di ettolitri, in aumento del 6,6% sul 2017.

Per la prima volta in cinque anni è sceso, seppur di poco, il volume dell'export nel Regno Unito, che rimane comunque stabile al primo posto come maggior Paese impor-



Peso: 73%

tatore di birra nazionale, mentre sono cresciuti i volumi negli Stati Uniti, facendo aumentare il mercato italiano oltreoceano, oltre che nella maggior parte dei Paesi dove già esportiamo.

La birra supera i canoni tradizionali e non è più solo la media chiara da accompagnare con la pizza. Per il 64% degli italiani la birra è la bevanda della cena e dell'aperitivo. È aumentata anche la frequenza dei consumi.

Da una recente ricerca condotta per Assobirra da Astra Ricerche è emerso che il 55% dei consumatori beve birra ogni settimana. È un consumo trasversale, che vede coinvolte diverse fasce d'età e zone geografiche. Soprattutto, è un consumo che vede le donne in netta crescita, facendo di loro

la vera sorpresa del mercato: il 70% delle donne, secondo la ricerca, consuma birra. Era il 60% solo pochi anni fa. Il 30% delle donne che bevono birra lo fa almeno due volte a settimana e il 42% dichiara di berne di più rispetto a 5 anni fa. Da un'indagine Doxa-Assobirra è risultato che sono le giovani tra i 18 e i 35 anni, quasi 7 milioni, le protagoniste di questo notevole cambiamento. Alla base c'è soprattutto il fatto di non avere più paura di dire che apprezzano la birra (46%), ma anche il ridimensionamento di alcuni pregiudizi (gonfia, ingrassa).

Il tratto femminile nell'approccio a questa bevanda si manifesta nella moderazione (il 43% sceglie la classica 0,20 litri o anche meno, il 38% indica la 0,33 litri e solo il 19% la media da 0,40 litri) e nell'abbinamento con il cibo (il 70% dei consumi sono a pasto, a casa o fuori, il 13% come aperitivo, spesso rinforzato da cibo, e solo il 17% come dopocena con gli amici).

Mentre fino a poco tempo fa le donne dichiaravano una preferenza per le birre "dolci", si sta progressivamente rilevando un avvicendamento al gusto maschile e ai sapori amari, che una donna su due adesso sembra apprezzare. Le preferite risultano le Lager e le Pils (72%), le anal-

coliche e le light rappresentano l'8,6% dei consumi, le Blanche con le Weizen il 7,6%, le Bock il 6,4%, mentre il rimanente 5,4% è coperto da altre specialità.

(riproduzione riservata)

Il comparto innova: le "tradizionali" restano le più diffuse, ma lievitano quelle "speciali"

**I consumi cresciuti del 3,2% passando da oltre 19,5 milioni di ettolitri del 2017 ai 20,3 del 2018**

Secondo Astra Ricerche il 70% delle donne la consuma con moderazione e abbinata al cibo



**Boom dei micro stabilimenti (862) per una produzione di 500 mila ettolitri (+4,3%)**



Peso: 73%



## LA MANOVRA PER IL 2020

## Il Ddl Bilancio arriva in Senato, audizioni alla Camera sul DL Fiscale

### Le proposte di Assopetroli ascoltata sul decreto

Sessione di bilancio al via tra le polemiche anche all'interno della maggioranza che sostiene il Governo. A oltre due settimane dal via libera "salvo intese" in Consiglio dei ministri, il Ddl Bilancio è arrivato al Senato per iniziare l'esame. Nel testo ci sono alcune novità rispetto alle ultime bozze,

in particolare sulla green mobility nella PA e sulle auto aziendali.

a pag. 6

## LA MANOVRA PER IL 2020

## Ddl Bilancio in Senato, audizioni alla Camera sul DL Fiscale

### Polemiche su auto aziendali e plastic tax. Il ministro Gualtieri apre sulla plastica ma dichiara: "Mi sorprende una maggioranza che sembra fare propaganda contro la propria manovra"

Sessione di bilancio al via tra le polemiche anche all'interno della maggioranza che sostiene il Governo. A oltre due settimane dal via libera "salvo intese" in Consiglio dei ministri (QE 16/10), il Ddl Bilancio è arrivato al Senato per iniziare l'esame, mentre alla Camera, in commissione Finanze, cominciano le audizioni nell'ambito dei lavori per la conversione del DL Fiscale n. 124/2019 (AC. 2220).

**Sul decreto si parte oggi 4 novembre alle 13,30** con gli interventi dell'Associazione Italia Fintech e a seguire Associazione nazionale commercialisti (Anc) e Associazione dei dottori commercialisti e degli esperti contabili (Adc), Abi, rappresentanti di Bancomat, Mastercard, Visa e American Express, Confedilizia, Assopetroli - Assoenergia (ore 16:15), Associazione concessionari giochi pubblici (Acadi) e Associazione nazionale apparecchi per pubbliche attrazioni ricettive (Sapar). Le audizioni sul DL Fiscale proseguiranno anche domani, 5 novembre, dalle ore 9 con [Confindustria](#), a seguire Federdistribuzione, Assoimmobiliare, esperti, Ance e, alle ore 13 il ministro dell'economia, Roberto Gualtieri. Audizioni sono in programma anche mercoledì 6 novembre quando la commissione Finanze di Montecitorio ascolterà, a partire dalle ore 10 Alleanza delle cooperative italiane, poi Rete Imprese Italia, il direttore dell'Agenzia delle dogane e monopoli, Benedetto Mineo (ore 14) e il direttore dell'Agenzia delle entrate, Antonino Maggiore (ore 15). Il ciclo di audizioni sul provvedimento si concluderà

giovedì 7 novembre con l'intervento, alle ore 8:50, del Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili (Cndec).

**Tornando al Ddl Bilancio, il provvedimento è arrivato sabato 2 novembre a Palazzo Madama dove ha assunto il numero AS. 1586.** Composto da 119 articoli, il provvedimento - disponibile in allegato - una volta assegnato sarà innanzitutto oggetto di audizioni congiunte delle commissioni Bilancio dei due rami del Parlamento.

E se la sessione di Bilancio formalmente comincia solo ora, fuori dalle aule - come detto - **le tensioni sui contenuti della manovra sono già esplose.** Nulla di nuovo se non fosse che a dividersi sono le forze stesse che reggono l'esecutivo. Nel mirino in particolare quella che è stata ribattezzata plastic tax e l'intervento sulle auto aziendali. Misure difese ieri dal titolare dell'Economia (ed esponente del PD) Gualtieri pur aprendo a possibili modifiche sulla tassa sulla plastica.

"Mi sorprende una maggioranza che sembra fare propaganda contro la propria legge di bilancio. Anche perché, come è noto, era il frutto di un lavoro collegiale ampiamente condiviso", ha dichiarato il ministro ieri in un'intervista al quotidiano "La Stampa". In





serata parlando al Tg3 sulla plastic tax ha dichiarato: "Dobbiamo ridurre l'utilizzo della plastica mono uso, non possiamo prima applaudire i giovani in piazza per l'ambiente e poi non agire. Una misura che disincentiva la plastica mono uso è giusta - ha affermato il responsabile Mef - poi occorre modularla bene e sono pronto a discutere con gli operatori del settore". In risposta il leader di Italia Viva, Matteo Renzi, ha detto di apprezzare il "buon senso" della "retromarcia" sulle "nuove tasse". Non la pensa invece allo stesso modo il ministro degli Esteri e leader M5S, Luigi Di Maio, che difende l'intervento perché la "plastic tax serve a dare una scossa, a invertire la rotta".

Non solo plastica, il partito di Renzi è

all'attacco anche sulle novità per le **auto aziendali** contenute nel Ddl Bilancio. E se Gualtieri ha sottolineato ieri alla Stampa che "non si tratta di una tassa, ma della riduzione di un sussidio finanziato attraverso la fiscalità generale, riduzione che è superiore alla media Ocse e oggi va indistintamente anche ai veicoli molto inquinanti", Italia Viva ha invece iniziato sul proprio sito la raccolta delle firme per fermare la misura.





IN PARLAMENTO

**L'agenda energia**

a pag. 7

**Non solo manovra, l'energia in Parlamento*****Audizioni alla Camera su Pniec e carburanti, al Senato sulle riqualficazioni energetiche. Interrogazione sul progetto Dtt***

Il Ddl Bilancio arrivato al Senato (che domani sarà assegnato alla V commissione dopo le comunicazioni del presidente) e le audizioni sul Ddl di conversione del DL Fiscale tra oggi e giovedì (QE 4/11) non sono gli unici appuntamenti di interesse in Parlamento.

Come segnalato nell'agenda settimanale curata da Nomos per QE (in allegato sul sito di QE), sono previste per mercoledì in X commissione della Camera le audizioni di Cib, Amici della Terra, Italia Nostra e Assocarta nell'ambito dell'indagine conoscitiva su Sen e Pniec. Domani, invece, la commissione ascolterà Unioncamere, eCrime, Law & Criminology UniTrento e il procuratore del tribunale di Trento, Sandro Raimondi, sul settore carburanti. Giovedì, infine, la risposta all'interrogazione Benamati sul progetto Dtt. Le riunioni I e V, invece, hanno all'ordine del giorno di domani la Pdl 1356 su ordinamento degli enti locali e semplificazione dell'attività amministrativa.

Passando al Senato, il Ddl 1493 per la riorganizzazione dei ministeri è atteso in aula a partire da domani, se saranno ultimati i lavori in I commissione. La X commissione, invece, proseguirà domani le audizioni nell'ambito dell'affare assegnato sulle riqualficazioni energetiche. A partire dalle 10.30 saranno ascoltati Assoesco, Confesercenti, Confedilizia, Aiuru, Federlegno, Assotermica, i Consigli nazionali Ingegneri, Architetti e Geometri, Anie e Assistal.

Sempre domani la XIII commissione è impegnata sul DL Clima (A.S. 1547), mentre le commissioni congiunte VII di Camera e Senato ascolteranno in audizione alle ore 12.00 il ministro Lorenzo Fioramonti sulle linee programmatiche del Miur.



Peso: 1-1%, 7-24%



LA CONFERENZA DI FEDERCHIMICA

## “La decarbonizzazione? Servono ‘trucchi’ per raggiungerla”

*Ricci (Arera) su capacity, pompaggi, Triterminale*

“Accanto alla sostenibilità ambientale bisogna considerare quella economica, senza la quale la prima non si riesce a raggiungere”.

a pag. 8

## “La decarbonizzazione? Servono ‘trucchi’ per raggiungerla”

**Ricci (Arera): “Capacità estera nel capacity non ha senso, riflettiamo su aste per i pompaggi (e limite Antitrust non mi pare indispensabile), Triterminale possibile alternativa ad accumuli”. Beccarello (Confindustria): “Norma gasivori peserebbe solo l’1-2 per mille sulle bollette”**

di Carlo Maciocco

Per raggiungere gli obiettivi europei di decarbonizzazione sono necessari dei “trucchi”, ossia degli strumenti che dalla stessa Ue sono considerati aiuti di Stato. E dato anche il loro peso sui consumatori, sarebbe opportuno valutare la scelta di tali strumenti in modo oculato e coordinato, per evitare errori del passato come il “salva-Alcoa”.

Può forse essere questa una sintesi dell’ampio intervento effettuato dal responsabile della divisione energia dell’Arera, Massimo Ricci, in occasione della X conferenza nazionale Chimica&Energia tenutasi nella sede milanese di Federchimica lo scorso 30 ottobre.

Un evento focalizzato sulla “Sostenibilità delle imprese al tempo del Pniec e della Taxonomy” ma che ha dato all’esponente dell’Arera lo spunto per affrontare svariati temi: dal capacity market ai Ppa, dagli accumuli al cavo Triterminale di Terna.

Il presupposto di partenza del discorso di Ricci è che “accanto alla sostenibilità ambientale bisogna considerare quella economica, senza la quale la prima non si raggiunge”. E visti i “260 mld € annui di investimenti necessari a livello Ue, senza coordinamento e studio si rischiano di fare errori come quelli che ci siamo portati dietro in Italia”. Con particolare riferimento al salva-Alcoa.

Il problema è che “devo arrivare in un posto in cui da solo il mercato non andrebbe e i consumatori dovranno prendersi parte del rischio”. Perché con “segnali di prezzo sempre più volatili sono in pochi disposti a investire”.

Allo stato attuale, ha sottolineato quindi Ricci, “non abbiamo strumenti adatti e quelli

necessari sono quasi tutti aiuti di Stato”. Ossia dei “trucchi” che “vanno discussi con la Commissione Ue” in una trattativa che spesso priva anche della “possibilità di farli bene”. Per esempio, ha affermato l’esponente Arera, “il capacity è fatto male, perché l’apertura alla capacità estera non ha senso e l’ho detto chiaramente alla Commissione Ue: come faccio a garantire l’adeguatezza in Italia con 6.000 MW di import se non so dall’altra parte cosa fanno?”.

Ma il tema dei “trucchi” si pone anche per gli **accumuli**. “Non so come faremo a farli visto che nei Paesi dove si stanno realizzando godono di grandi incentivi”, ha detto Ricci. Aggiungendo che “in Italia abbiamo un progetto di pompaggio fermo perché economicamente non regge e il proponente non si prende il rischio. Ma per il sistema quell’impianto è indispensabile”.

Sotto questo profilo, il direttore dell’Autorità ha spiegato che “con Terna ragioniamo sulla **possibilità di fare aste** per determinare la realizzazione degli impianti”. Interpellato sulla **proposta di legge dell’ex sottosegretario Mise Davide Crippa di introdurre un tetto antitrust per i pompaggi** (QE 18/10), Ricci ha risposto che “personalmente non percepo quel problema”, visto che “oggi quando i pompaggi servono sono a disposizione di Terna”. Il problema, ha aggiunto, è semmai “che non si reggono economicamente per dove sono situati” e quindi “vanno realizzati dove non ci sono”.

Tra l’altro, l’esponente Arera ha sottolineato come il **cavo Triterminale** possa porsi



Peso: 1-6%, 8-90%

come alternativa agli accumuli in Sicilia, perché "così invece di stoccarla l'energia in eccesso la sposta". Ma "mentre gli accumuli dovrebbero essere decisi dal mercato il cavo lo decide Terna, e se queste cose non le facciamo in maniera studiata e coordinata è difficile fare la scelta giusta".

In tema di **Ppa per le rinnovabili**, Ricci ha sottolineato che "si reggono solo se c'è una parte di gas che produce". E l'ipotesi di garanzia pubblica? "Se vuol dire che l'energia la compra lo Stato meglio fare le aste", ha risposto il direttore. Aggiungendo però che "si possono fare strumenti ibridi in cui si garantisce una parte di copertura del rischio, in particolare se il prezzo esce da un certo range". Ma si tratta di soluzioni "difficili dal punto di vista tecnico".

Ricci si è infine soffermato sui **rapporti tra regolazione e politica**. "Con la liberalizzazione - ha sottolineato - la politica ha delegato alcune scelte tecnico-implementative ai regolatori ma oggi a livello europeo si è tornati indietro, visto che la regolazione europea è controllata dalla Commissione. In alcuni casi se la scelta non è tecnica è difficile che sia corretta ma quelle di politica industriale spettano alla politica. Manca forse un po' di delega alla parte tecnica ma è un equilibrio

difficile da raggiungere".

Sulle future scelte di Europa e Italia si è soffermato anche il vice direttore politiche per lo sviluppo, energia e ambiente di **Confindustria**, Massimo Beccarello.

"Volenti o nolenti - ha sottolineato - dobbiamo trovare risorse pubbliche per sostenere la decarbonizzazione, per cui accanto al Pniec serve sviluppare un importante flusso di investimenti pubblici: 35-40 mld € annui in Italia, che in qualche modo dovranno essere coperti".

Sotto questo profilo, ha aggiunto, è importante valutare "fino a che punto ha senso utilizzare il prezzo del gas come riferimento" in vista di una diffusione massiccia delle Fer (praticamente prive di costi variabili). Discorso che vale anche per i Ppa.

Altro tema è quello di sostenere il FV di piccole dimensioni: "se c'è la prospettiva di mantenere un presidio manifatturiero meglio puntare su taglie oltre 1 MW, senno paghi il 40% in più", ha rimarcato Beccarello.

Che poi (seppure parlando "a titolo personale") ha messo in guardia dai rischi di una **visione sempre più "germanocentrica" in tema di gas**, agevolata anche dal raddoppio del Nord Stream.

L'esponente di **Confindustria** si è quindi

detto ottimista sulla possibilità di ottenere la **norma sui gasivori, che peraltro "costa solo tra l'1 e il 2 per mille della bolletta per le famiglie"**.

Tema peraltro particolarmente sentito dai partecipanti alla conferenza di Federchimica. Sebbene il settore intenda puntare molto sull'innovazione e la ricerca per fare fronte al nodo costi e agli obblighi di sostenibilità, come rimarcato dall'executive director Hse-responsible care and supply chain del Cefic (Consiglio europeo industrie chimiche), William Garcia.

Il convegno, introdotto dalla responsabile della direzione centrale tecnico-scientifica di Federchimica, Cristiana Gaburri, ha visto in apertura l'intervento del policy officer della DG Clima della Commissione Ue, Jan Nill. Sono inoltre intervenuti Alessandro Bartolomei di Eni, Stefano Martini di IntesaSanpaolo Innovation Center, Sabrina Melandri e Alessandro Ficarazzo di Qhse.



# ANCE: RITROVARE IL CORAGGIO DI FARE IMPRESA

*Costruzioni: non solo politica, verso un nuovo modello*

di Marco Luraschi

Quello che ha lanciato il **Presidente dell'ANCE Gabriele Buia** all'Assemblea romana dell'associazione dei costruttori è stato un nuovo e alto grido d'allarme per la situazione del settore, un appello che è stato accolto con favore dai colleghi in sala: la standing ovation al termine del suo intervento ha testimoniato che l'assemblea apprezza la grinta del presidente e che è allineata non solo sulle richieste al mondo della politica ma anche sulle strade indicate per uscire da questa situazione che non è possibile sostenere a lungo.



Fare impresa di costruzioni oggi è davvero un'impresa, nel senso letterale del termine, tanto che molte nuove leve delle società storiche del settore stanno abbandonando il lavoro dei padri, sopraffatti non solo da 11 anni di crisi (e dalla prospettiva di 22 anni di lavoro per tornare ai livelli pre-crisi a questi ritmi di crescita del PIL) ma dall'incredibile burocrazia che dilapida tempo e risorse disponibili, da uno Stato che chiede soldi in anticipo ai committenti ("reverse change" a carico delle imprese) quando ancora ne deve di arretrati a tutto il settore (8 mld di euro), da norme tutt'ora che bloccano 63 mld di euro di opere pubbliche (749 cantieri), soldi che aspettano solo di essere messi a terra, con 900.000 posti di lavoro "bruciati" in tutti questi anni di blocco, in un settore che ad oggi dall'avvio della crisi finanziaria ha perso 549.000 unità.

*"Scontiamo anni in cui la politica ha abbandonato il settore. Troppi balzelli, il credit crunch, i margini di redditività sono scomparsi, quasi tutte le imprese sono in crisi, di questo passo sarà un massacro per il settore. Come reagiamo a tutto ciò? Occorre immediatamente aprire un tavolo interministeriale per affrontare di petto i problemi delle costruzioni. Chiediamo più attenzione al settore e un forte impegno del legislatore".* La prima richiesta diretta di Buia alla platea politica, composta dai ministri Patuanelli (Sviluppo Economico), De Micheli (Infrastrutture) e dal Presidente del Consiglio Giuseppe Conte, presenti in sala.



**Il settore insomma va sempre più assottigliandosi in termini di dimensioni delle imprese e di numero di imprese qualificate in grado di realizzare lavori importanti.**

Questo è un grande problema non solo per il settore delle costruzioni ma anche per chi sviluppa e investe ( il real estate) che spesso non riesce a trovare imprese di costruzioni di livello e dimensioni adeguate al progetto immobiliare che vuole realizzare. Un settore edile che vive con il filo doppio legato al mondo della politica da cui dipende in modo oseremo dire deleterio, poiché la stessa politica così impegnata a recuperare risorse in ogni modo possibile può spendere poco più che parole e impegni che poi non riesce a rispettare in questo momento.

Come se ne esce, se non basta la fiducia nei governi che ogni volta si succedono e spesso non hanno neppure il tempo di trovare le risorse che promettono? **Buia ha individuato diversi driver su cui si adopererà l'associazione in tempi rapidi**, alzando ancora una volta l'asticella nei confronti della politica come è successo in parte con l'operazione Blocca degrado. Non è stato tutto tempo sprecato, qualcosa si è mosso.

**Sostenibilità spinta come unica strada percorribile dal settore e dall'industria**, attivare subito un Fondo salva opere, fuori dalle gare le imprese fallite (non si può competere a queste condizioni), limiti al subappalto: su tutto pesa la **burocrazia, "ormai a livelli sovietici"**, ha detto Buia. In Italia si perdono 57 mld di euro a causa dei rapporti non virtuosi con la Pubblica Amministrazione (il 3% del PIL) e molti di questi miliardi sono a carico delle costruzioni.



**I dati positivi?** Il miglioramento però negli investimenti locali del +15% e del numero dei bandi di gara, anche se questo non significa molto se non partono i SAL che sono la vera cartina di tornasole del settore. Ci sono ancora 39 mld da spendere per il sud che sono un investimento economico ma soprattutto sociale, senza infrastrutture non ci sarà sviluppo.

**Sostenibilità:** deve essere una svolta radicale, serve un cambiamento dei modelli di vita sociali e di impresa, senza sostenibilità non c'è futuro e deve essere una sostenibilità sociale, ambientale e finanziaria delle opere. Le costruzioni sono a un punto di svolta e la parola sostenibilità deve essere il fulcro di tutte le attività.


**Rigenerazione urbana:** occorre capire l'interesse pubblico della rigenerazione urbana, attivare una leva fiscale per la demolizione e ricostruzione, lanciare un piano per l'economia circolare (riciclare è ancora costoso e difficile) e rafforzare un piano di edilizia 4.0, "dalla fabbrica al cantiere", possibile solo con lo strumento del digitale. Insomma, c'è tanto da fare anche senza aspettare tutte le risposte della politica (magari qualcuna indifferibile si).



**Infrastrutture e "Piano del Ferro"**- Le novità intanto indicate dalla **Ministra per le Infrastrutture Paola De Micheli** sono una "misura straordinariamente qualificante pari a 1 mld da subito per l'edilizia economica e sociale. Mancano 600.000 alloggi sociali e da lì si parte. Riqualficazione del patrimonio pubblico ma anche privato è un obiettivo di questo governo". Inoltre ci sono 16 mld di euro nelle casse del Ministero che saranno subito usati per completare e avviare opere infrastrutturali. La Ministra ha parlato di un "Piano del ferro" per lanciare il trasporto ferroviario in Italia e cambiare il modello di mobilità urbano ed extraurbano, e collegare le aree del Paese che senza infrastrutture non possono svilupparsi, e per la quali il real estate potrebbe fare tantissimo. Ecco forse all'Assemblea **ANCE**, insieme alle costruzioni e alla politica, c'erano diversi "convitati di pietra", il Real Estate, l'industria dei produttori, il mondo dei servizi immobiliari: o forse c'erano, sparsi nelle varie anime di chi era presente. **Buia** ha comunque lanciato il sasso, dobbiamo tutti essere uniti nel presentarci in modo congiunto al mondo della legislazione e per cambiare radicalmente il modello immobiliare, costruzioni in primis.




**PERSONA**



**GABRIELE BUIA**

**SOCIETÀ**



**ANCE**

“  
*Il Ministro per lo Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli ha aperto alla possibilità che venga costituito un tavolo Interministeriale di Crisi per il settore dell'edilizia*

**PERSONA**



**PAOLA DE MICHELI**

